



**Chi protegge
i frati
contrabbandieri?**

A pagina 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Intervista del prof. Solerio
sull'operazione alle « siamesi »**

A pagina 3

giovani e l'unità della sinistra

DEL CONVEGNO indetto dalle Federazioni giovanili socialista, socialista unitaria e comunista si ha già notizia e si conoscono i primi commenti, rivolti all'iniziativa in sé e al manifesto di convocazione nel quale vengono messi a punto il significato e gli intenti della stessa. Molte cose sono state dette, altre ancora saranno definite nel corso della discussione che precederà e seguirà il dibattito del 18-20 giugno.

Un elemento tuttavia non prende ancora corpo, un interrogativo di grande importanza non viene ancora formulato: fino a che punto questo convegno va al di là di uno sforzo, sia pure interessante, e, nei suoi limiti, assai significativo messo in atto da avanguardie giovanili, ma ristretto? Fino a che punto esso ha rispondenza non solo con la volontà e la formazione politica dei gruppi dirigenti, ma anche con le esperienze e gli orientamenti delle masse giovanili?

Sarebbe male se questa domanda non venisse posta con la dovuta chiarezza e non si sviluppasse quindi nel dibattito, quel confronto di idee, quella più profonda conoscenza reciproca fra i partiti della sinistra operaia e le nuove generazioni, che deve essere uno degli obiettivi principali da perseguire con l'iniziativa promossa.

Il punto di partenza è facile individuare, e in un certo senso è d'obbligo: è nel riferimento agli ideali dell'unità della Resistenza, al loro affermarsi o al loro oscurarsi in questi vent'anni, al giudizio che oggi se ne dà e al significato che assume il richiamo ad essi.

DA PIU' PARTI si riflette e si discute sulla sensibilità delle giovani generazioni nei confronti della Resistenza. Il Convegno, che vuol essere anche una significativa celebrazione del Ventennale, e il manifesto con il quale è stato convocato, testimoniano nel modo più chiaro dell'atteggiamento dei giovani di oggi nei confronti di quel grande fatto della storia nazionale; legame profondo con la Resistenza e i suoi ideali, coscienza netta dei cambiamenti delle condizioni nazionali e internazionali, e quindi della necessità di adeguare ad esse la dimensione storica di quegli ideali, delle forze e delle alleanze politiche che li interpretano e li esprimono, delle ipotesi strategiche per la conquista della democrazia e del socialismo che li animano e insieme li condizionano.

A questa posizione — confusa talvolta in maniera arbitraria con atteggiamenti critici spigolosi e ingenui — propria delle avanguardie giovanili politicamente e culturalmente più impegnate, fa riscontro, fra le masse di operai e studenti, un orientamento analogo, mentre ci si riferisce positivamente alla Resistenza, si coglie anche lo stridente contrasto fra le istanze espresse dalla classe operaia e dal popolo nel corso della lotta armata conclusa vittoriosamente vent'anni fa, e la realtà che ogni giorno si sperimenta: l'aggressività imperialista nemica della libertà dei popoli, della pace non è ancora definitivamente sconfitta e anzi conosce, come in questi mesi, violenti ritorni; lo sfruttamento dei lavoratori, con nuovi strumenti e senza ripudiare i vecchi, è ancora la base del potere di quelle stesse classi che prima vollero e poi sostennero il fascismo; la democrazia politica, così faticosamente conquistata, è rimessa in discussione nei suoi contenuti più ancora che nelle sue forme da una organizzazione della società fondamentalmente autoritaria.

Può non far piacere, ed è forse non corretto per valutare esattamente gli effettivi passi in avanti che il movimento operaio e rivoluzionario ha fatto in Italia nel mondo dal '45 ad oggi, ma è certo che il giovane anche quando non si chiede « come mai siamo ancora a questo punto » rivolge però a se stesso e agli altri la domanda: « che cosa si può fare per cambiare veramente le cose? ». E in quel veramente c'è senza dubbio un accento polemico verso tutte le ipocrite oleografie conservatrici che vorrebbero sopire la spinta democratica e socialista della classe operaia e del popolo della « amministrazione » delle conquiste raggiunte negli anni fa, al fine di evitare che queste diventino base per andare più avanti. D'altro canto, la presa di coscienza della necessità della prospettiva socialista, e per il travaglio critico del movimento operaio italiano e internazionale, e per i ritardi e le difficoltà che hanno accompagnato le esperienze storiche del proletariato, avviene oggi attraverso strade che probabilmente conducono a conquiste più solide e consapevoli, ma che senza dubbio sono più complesse che nel passato. La adesione al socialismo e la lotta per realizzarlo sono cioè strettamente condizionate dalla chiara visione di come al socialismo si può giungere e, quindi, anche di quale socialismo si costruirà.

QUESTI gli orientamenti, o meglio, i problemi; e le esperienze che stanno sotto servono a spiegarli. In tutti i settori della società, ormai, nelle scuole e nelle fabbriche, i giovani hanno una collocazione che si potrebbe definire « di frontiera »: sono cioè al centro delle più esplicite ed avanzate contraddizioni prodotte da un capitalismo maturo. L'impegno alla lotta, all'intervento diretto nella battaglia sociale e politica nasce perciò quando si delineano obiettivi che vanno nella direzione del superamento di queste contraddizioni; e, quando nasce, è sempre assai intenso e largamente unitario. Il movimento studentesco e l'azione sindacale hanno avuto nei momenti migliori questo significato.

L'importanza del convegno delle federazioni giovanili non è perciò solo in riferimento al dibattito oggi in corso nelle prospettive di unità della sinistra; certo questo dibattito porta un contributo assai significativo sia per le forze che impegna, sia per i contenuti che propone come base della ricerca unitaria. L'importanza è anche nelle possibilità di conoscere e riflettere sull'attività delle organizzazioni giovanili, sull'orientamento e la ricerca dei gruppi dirigenti, sulle esperienze delle masse, a cui l'iniziativa di metà giugno non si giustappone, da cui anzi coerentemente scaturisce.

Quindi, due conclusioni. Il Convegno per le esperienze e gli orientamenti che sottintende e che dovrà

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima pagina)

Concluso senza un accordo il Consiglio dei ministri sulla politica estera

Seria frattura nel governo

sulla aggressione a S. Domingo

Brevissimo e freddo il comunicato ufficiale. Oggi il dibattito alla Camera - Tutti i gruppi politici hanno presentato interpellanze e interrogazioni - « Politica » e « L'Italia » di Milano attaccano l'intervento USA a Santo Domingo

In un clima sempre più teso e agitato dai contrasti che dividono la maggioranza, e mentre la « dottrina Johnson » provoca preoccupazione e allarme anche nel movimento cattolico, si apre oggi a Montecitorio il dibattito di politica estera, nel corso del quale il governo dovrà esprimere il proprio orientamento sugli ultimi pericolosi sviluppi della situazione internazionale. Fino a che punto di drammaticità questi contrasti siano giunti dopo la presentazione dell'interpellanza socialista è stato ieri

messo in evidenza dal fatto che la riunione del Consiglio dei ministri, completamente dedicata ai problemi di politica estera, si è conclusa dopo quattro ore lasciando inalterata la sostanza dei dissensi.

Ciò traspare pienamente dallo scarso e freddissimo comunicato ufficiale emesso al termine della riunione, che contrasta in modo stridente con le dichiarazioni ottimistiche fatte da alcuni ministri ai giornalisti. Per la parte che riguarda la politica estera il comunicato dice infatti testualmente:

« Il presidente del Consiglio ha fatto una esposizione in ordine ai problemi di politica estera sollevati dalle interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera dei deputati. Il ministro degli Affari Esteri ha integrato la esposizione del presidente anche a seguito dei recenti incontri internazionali. I ministri hanno dato indicazioni in relazione al dibattito che si svolgerà domani alla Camera ».

Fin qui il comunicato, del cui tono sfuggente i particolari che si sono appresi in seguito sull'andamento della riunione hanno fornito una esauriente motivazione.

IL CONSIGLIO DEI MINISTRI La riunione è durata quattro ore circa, dalle 18 alle 21,50, ed è stata aperta da una ampia introduzione di Moro su tutto l'arco dei problemi di politica estera, cominciando dal viaggio a Washington per finire con gli avvenimenti di Santo Domingo. E' seguita una relazione di Fanfani sulla recente riunione londinese della NATO. Né dall'una né dall'altra sono emersi elementi di novità, se si eccettua un accenno del ministro degli Esteri alla necessità di non fermarsi alle « recriminazioni » ma di avere « iniziative concrete », ciò che peraltro suona strano sulla bocca di chi, avendo tutte le possibilità di prendere posizione sui temi scottanti di politica internazionale davanti agli « alleati » atlantici, se ne sia viceversa zitto oppure parli di Cipro. Per parte sua, il presidente del Consiglio ha ripetuto tutte le tesi già note, giustificando in blocco la politica americana sia nel Viet-Nam che a Santo Domingo, e chiedendo su questo la solidarietà del governo. Sulla stessa linea si sono tenuti Taviani e Colombo, ricordando all'argomento della « difesa dal comunismo » per spiegare le aggressioni USA in Asia e nell'America Latina. In proposito, sembra anche che il ministro degli Interni abbia parlato del « pericolo » rappresentato dalle iniziative di politica estera del PCI.

Tuttavia, le tesi moro-dorotee si sono scontrate, almeno per quanto riguarda Santo Domingo, nel disaccordo più o meno marcato di Nenni, Preti e Reale. Il vicepresidente del Consiglio, in particolare, pur assicurando « che da parte socialista non vi è l'intenzione di venir meno al rispetto degli impegni internazionali e di creare difficoltà al governo, ha tenuto a esprimere il disagio del suo partito di fronte all'intervento USA nei Caraibi, per il quale ha respinto decisamente ogni giustificazione di carattere umanitario » e di « preven-

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Nuovi crimini degli aggressori a Santo Domingo

Aerei USA attaccano la popolazione civile

Fra le vittime, un bimbo di cinque anni — Giovane dominicano assassinato da un « marine » — Manifestazioni anti-yankee in diversi paesi latino-americani



SANTO DOMINGO — Una sfilata di reparti popolari per le vie della città. Alla testa del corteo (a sinistra) il Presidente Caamaño. (Telefoto ANSA « L'Unità »)

A Tribuna politica

Colombo ottimista giustifica alla TV la disoccupazione

Il ministro ammette però che i licenziamenti attualmente sono più di 2000 alla settimana

Roma

Si è dimessa la Giunta provinciale

A un mese circa dal voto di fiducia espresso dal Consiglio provinciale, la Giunta minoritaria di centro-sinistra che governava a Palazzo Valentini dal febbraio scorso, ieri sera si è finalmente dimessa.

La dimissione è stata presentata dal presidente della Giunta, il professor L. Rossi, che ha detto: « La Giunta provinciale, con un atto autonomo e volontario, cioè come se le dimissioni fossero una semplice concessione del centro-sinistra minoritario alla volontà chiaramente espressa da un mese dal Consiglio provinciale ».

(A p. 4 altre informazioni)

Ottimismo facile, basato su una sola parte della realtà economica del paese ed espresso in poco responsabili termini, si è fatto sentire nei confronti dei lavoratori occupati e disoccupati: questi sono stati due elementi di fondo delle affermazioni fatte dal ministro Colombo nella conferenza stampa tenuta a « Tribuna politica » martedì in onda ieri sera alla TV.

Il ministro del Tesoro ha preso la parola dopo una breve introduzione del « moderatore » Jader Jacobelli. L'anno scorso — ha esordito l'on. Colombo — noi eravamo molto preoccupati. Ma ora cosa vi è di nuovo rispetto ad allora? Per rispondere a questo interrogativo il ministro ha dato la stura ad una serie di dati parziali: ha così parlato dell'industria dell'acciaio la cui produzione è aumentata nei primi quattro mesi del 1964 del 21,1%, dimenticando che questo settore aveva da tempo superato la fase depressiva; ha ricordato il buon andamento delle esportazioni; ha detto che la produzione di cemento ogni mese dell'11% il che potrebbe far pensare ad un aumento del 12% a fine d'anno (ma ha aggiunto: « non voglia mai essere così ottimisti... »).

Nessun dato complessivo è stato citato dal ministro perché non avrebbe voluto far pensare che ben diversa da quella da lui presentata. Soprattutto Colombo si è ben guardato dal fare riferimento ai problemi di fondo riproposti dalla crisi (Mezzogiorno, agricoltura, emigrazione, abitazione, ecc.) tutti rimasti insoluiti.

Colombo ha comunque prose-

SANTO DOMINGO, 13. Un cruento scontro a fuoco si è svolto nelle prime ore di oggi fra le forze del governo legittimo e quelle della Junta dei sediziosi al soldo di Washington, per il possesso di un deposito di derrate alimentari che alla fine è stato conquistato dalle forze costituzionaliste. Non è stato comunicato il numero delle vittime, che si teme elevato. A quanto pare gli americani non sono intervenuti in questo particolare episodio, mentre hanno invece partecipato, assieme con l'azione del sanguinario Wessin, a una azione di bombardamento sulla sponda occidentale del fiume Ozama, contro la popolazione civile che ha perduto vite e beni. Fra le vittime è un bambino di 5 anni, José Jacques, che la madre, cessata l'incursione, ha trovato col corpo straziato sulla porta dell'abitazione. Al selvaggio bombardamento che ha devastato il quartiere nel quale sorge la stazione radio, hanno partecipato cinque bombardieri di fabbricazione americana. Il bombardamento ha suscitato una profonda indignazione fra la popolazione della capitale. Il ministro degli Esteri del governo costituzionale, Jotin Cury, ha inviato all'OSA un telegramma per denunciare il nuovo crimine.

Un paras USA ha assassinato individualmente un giovane cileno dominicano, sostenendo che la vittima aveva tentato di avvelenarlo. Lo sdegno sollevato dal brutale episodio è tale, che l'assassino e due suoi complici sono stati messi in stato di arresto dai loro comandanti. Sparatorie e rapidi scontri sono continuati per tutta la giornata. Una pattuglia di marines penetrata nella zona controllata dalle forze legali è stata impegnata da soldati costituzionalisti che hanno ucciso due dei militari americani e costretto gli altri a rientrare precipitosamente nella loro « zona ».

Per quanto riguarda gli sviluppi diplomatici della situazione va segnalato che Antonio Rosario, designato dal presidente per il suo governo, ha rappresentato il suo governo legittimo presso l'Organizzazione degli Stati Americani, ha consegnato al segretario di tale organizzazione un messaggio, che sollecita il riconoscimento del governo legittimo. Se il riconoscimento avrà luogo — si riferisce — il governo Caamaño potrà accettare le risoluzioni adottate dall'OSA, comprese

(A pagina 13 l'elenco dei sottoscrittori)

(Segue in ultima pagina)

A Milano, Firenze

Lecco, Genova,

Monfalcone

Si sviluppa la lotta dei metal- lurgici

A Milano, a Firenze e a Genova con scioperi articolati, a Lecco con uno sciopero generale (un altro avrà luogo oggi a Monfalcone), i metallurgici stanno allargando l'azione contro il maggior sfruttamento, che è il risultato dei provvedimenti « congiunturali », del riassetto capitalistico, e anche del mancato rispetto del contratto di categoria.

Nella capitale lombarda, sono scesi in lotta ieri 17 mila operai dell'Alfa Romeo e della Innocenti, che avevano già riaperto l'agitazione nei giorni scorsi, dopo la rottura delle trattative aziendali sui cottimi, sui premi, sui tempi, sulle qualifiche e sull'orario. Nel settore automobilistico (oggi in ripresa), i metallurgici si scontrano contro la politica di una azienda di Stato e di una privata, che si riassume nell'intensificazione dello sfruttamento e nella compressione dei diritti.

All'Alfa Romeo la battaglia era iniziata dopo un taglio dei tempi in un reparto di Asena un mese fa; rivendicazioni sui tempi, sulle cadenze, sugli organici, cioè sulla contrattazione dello sforzo, erano state elaborate dagli operai e dai sindacati. E su di esse si lotta tuttora. All'Innocenti, dove sono state aumentate le velocità delle vecchie macchine per le Lambrette invece di comprarne nuove, e dove in due settimane si è passati da 85 a 108 auto al giorno, la battaglia è per difendere sia il salario di cottimo, sia le pause, i cambi e le sostituzioni. La pressione padronale sui tempi è enorme: giorni fa un operaio ha dovuto soddisfare un bisogno fisiologico nel reparto, poiché era imprigionato alla « catena » e nessuno lo sostituisce. Da qui, anche, l'assassino degli operai, esplosa nello sciopero di ieri.

A Lecco intanto, per il salario e l'occupazione, per i diritti e i poteri, hanno scioperato tutti i metallurgici, unitariamente. A Monfalcone, scioperano oggi uniti dalle 16 in poi, per difendere l'occupazione, per l'orario pieno, per misure antinfurto e per i passaggi di categoria; e anche per imporre al governo una alternativa alle smobilitazioni previste per la navalmeccanica a partecipazione statale. A Genova, per il premio e per il ritorno alle 48 ore (possibile proprio in quanto crescono le ore straordinarie e i ritmi di lavoro), hanno scioperato i metallurgici del Della (IRI) e della ex Bruzzi; da notare che l'azienda a partecipazione statale è una delle poche ad aver finora rifiutato di applicare il contratto alla voce « premio di produzione ». Le intimidazioni poliziesche sono state in entrambi i casi spazzate via dallo sciopero.

A Firenze, a tre giorni dal possente sciopero di 72 ore, sono tornati in lotta i 2400 operai metallurgici del Nuovo Forno, azienda ENI, per l'integrale applicazione del contratto, in particolare per quanto concerne il premio di produzione. Molti altri problemi sono inoltre insoluti: qualifiche, cottimi, trasferimenti interni, rapporti fra l'azienda e i lavoratori tramite i sindacati. Ma le trattative — interminabili e inconcludenti — hanno dimostrato che l'azienda di Stato non cede alla ragione, costringendo i lavoratori all'uso della forza: alla lotta. La quale, dopo la sospensione delle ore straordinarie, è nel pieno dello sviluppo. La fabbrica è rimasta ieri completamente paralizzata; il massiccio schieramento di polizia che si era avuto venerdì scorso, non si è ripetuto: merito delle proteste democratiche e della fermezza operaia. I rarissimi crumiri sono sfilati fra uno stretto corridoio di carabinieri. Anche impiegati, tecnici e capi hanno partecipato alla astensione.

Sono di mercoledì le conclusioni del Comitato centrale Fiom-Cgil, che ha registrato lo sviluppo dell'azione dei metallurgici i quali stanno ormai passando all'offensiva. (Tra l'altro, il contratto non è lontano) il movimento nelle fabbriche — su cui si è pronunciato ieri il sindacato unitario con una risoluzione — verrà assorbito con maggiore penetrazione, aggressività e coordinamento.

Contro i tagli ai bilanci

Protestano in Parlamento i sindaci del Lazio

Una folta delegazione alla Camera, al Senato e ai gruppi parlamentari — Esempi di arbitrii prefettizi — Insostenibile situazione finanziaria degli Enti locali

Interrogazioni comuniste per gli emigrati dalla Sardegna

Protesta del PCI all'assemblea regionale sarda

In vista delle elezioni per il rinnovo del Consiglio regionale della Sardegna, altre iniziative sono state adottate dal parlamento comunista, allo scopo di assicurare a tutti i cittadini sardi emigrati, nelle altre regioni italiane o all'estero, di esercitare nelle più favorevoli condizioni il loro diritto di elettorali.

Una interrogazione al ministro degli Esteri hanno presentato i compagni on. Marras, Laconi, Pirastu, Luigi Berlinguer per sapere se l'on. Fanfani « non ritenga di intervenire presso i governi degli Stati a più forte emigrazione italiana, e particolarmente nei confronti dei governi della Francia, della Repubblica Federale Tedesca, della Svizzera, del Belgio, del Lussemburgo e dell'Olanda, perché venga garantita in tutti i modi la possibilità ai lavoratori sardi emigrati di partecipare alla prossima consultazione elettorale » per il rinnovo del Consiglio regionale.

In particolare, i deputati comunisti chiedono che l'intervento del ministro sia volto ad assicurare: a) la concessione da parte delle imprese — comprese quelle che usano il sistema delle ferie collettive (come le miniere di carbone francesi) — di un permesso straordinario di almeno 10 giorni, con piena garanzia del posto e di ogni altro diritto in alto; b) la concessione del viaggio gratuito nei mezzi pubblici di trasporto dei paesi ospitanti.

Altre due interrogazioni ha presentato il compagno Marras tutte e due al ministro della Marina mercantile, la prima perché ai sardi emigrati e agli elettori sardi sia finalmente concesso il diritto di usufruire di una riduzione dei biglietti del mezzo di trasporto marittimo per raggiungere l'isola; la seconda, perché, in occasione delle imminenti elezioni regionali, la società Tirrenia rafforzi i propri servizi alla vigilia che nei giorni successivi al voto.

Al Consiglio sardo, con un falso clamoroso, il presidente della Regione sarda, on. Corrias, aveva dato l'altro ieri per approvata la proposta di legge sulle facilitazioni di viaggio agli elettori del quinto Consiglio regionale. In realtà, come è noto, questa proposta di legge è passata soltanto nella Commissione bilancio della Camera grazie ai voti favorevoli dei soli comunisti, mentre i deputati di altri partiti, contrari. Con il voto alla Commissione bilancio, però, il iter della legge non si è chiuso perché la proposta dovrà essere esaminata domani nella Commissione trasporti. Soltanto dopo una decisione favorevole di questa Commissione, la legge diventerà operante.

Il compagno Umberto Cardia, capogruppo del PCI alla Camera, ha chiesto formalmente che il presidente della Giunta si presenti in Consiglio per rettificare le dichiarazioni rese, che falsificano la realtà dei fatti. Questa rettifica deve avvenire attraverso un dibattito consiliare. Nel frattempo, il compagno Cardia ha chiesto che il Consiglio regionale sospenda subito i propri lavori in segno di protesta.

Licenziati 120 operai RIV e trasferiti alla FIAT

TORINO. 13. Centotrenta operai degli stabilimenti RIV di Torino e Villar Perosa verranno licenziati e trasferiti alla FIAT per essere assunti nelle sezioni Lingotto e Mirafiori. Il provvedimento è stato comunicato stamane alle commissioni interne e fa parte del vasto disegno di contrazione dell'occupazione iniziato nel 1964 con i cosiddetti licenziamenti consensuali e culminato nel febbraio scorso con la sospensione a zero ore di circa 900 dipendenti. La commissione interna ha respinto tale proposta padronale e ha chiesto che venissero trasferiti alla FIAT parte dei lavoratori ancora sospesi. Un comunicato unitario che sarà diffuso domani a Villar Perosa, la necessità che l'operaio venga discusso dalla organizzazione sindacale.

A Palermo

I comunisti siciliani oggi a congresso

I lavori si concluderanno domenica al Politeama dove parlerà il compagno Pietro Ingrao

In Parlamento

Rinnovato impegno del gruppo comunista per la «giusta causa»

La presidenza del gruppo dei deputati comunisti continua a ricevere delegazioni operaie e ordina di giorno in giorno di parte di Com missioni interne, Consigli Comunali e Provinciali non che petizioni firmate da migliaia di lavoratori che chiedono la sollecita approvazione della proposta di legge Solutto sui licenziamenti per «giusta causa» e di altri provvedimenti che tutelino la libertà e la dignità dei lavoratori (ricorso nomenclatura giuridica delle C. I., democratizzazione del collocamento e dell'addestramento professionale, libertà sindacale e politiche nei luoghi di lavoro).

La presidenza del gruppo comunista ribadisce — in un suo comunicato — il proprio impegno nel condurre avanti iniziative ed azioni parlamentari sui vari temi della libertà operaia, trasversale del gruppo, in quanto a tale battaglia alla quale tutte le forze democratiche sono interessate. Il punto centrale ed attuale di tali iniziative rimane l'approvazione della legge sulla «giusta causa nei licenziamenti» per la quale, anche dopo il recente e positivo accordo sindacale, si sono pronunciati favorevolmente la maggioranza dei gruppi parlamentari, che si sono impegnati a riprendere l'esame della proposta Solutto il 15 giugno. La discussione e le decisioni parlamentari — proseguono i comunisti — possono e debbono, partendo dai risultati acquisiti con l'accordo sindacale, stabilire norme che assicurino il massimo delle garanzie per il lavoratore per la difesa del proprio posto di lavoro e che stabiliscano penalità tanto pesanti da indurre il datore di lavoro alla reintegrazione in caso di licenziamento ingiustificato. Si dovrà anche ottenere il riconoscimento giuridico della validità di tali norme per tutti i lavoratori del settore industriale nonché la loro estensione ad altri settori come quello agricolo e commerciale.

La presidenza del gruppo comunista — conclude il documento — è consapevole del fatto che i risultati raggiunti in questo inizio di battaglia sono stati resi possibili dal movimento che si è sviluppato nei luoghi di lavoro e nel ringraziare le organizzazioni che il movimento hanno coordinato e sostenuto, per la quale, anche dopo il recente e positivo accordo sindacale, si sono pronunciati favorevolmente la maggioranza dei gruppi parlamentari.

Lucca

I giovani dc condannano l'aggressione USA

Il movimento giovanile della Dc e l'organizzazione cattolica universitaria dell'«Intesa» hanno redatto un manifesto estremamente critico nei confronti della politica americana. Dopo alcune affermazioni tese a stabilire un tendenzioso parallelo tra le posizioni dell'URSS, degli USA e della Cina, il manifesto si sofferma sugli aspetti della politica americana condannando palesemente il ritorno ad un equilibrio del potere «garantito dalla forza delle armi e realizzato attraverso l'intervento delle superpotenze nelle libere decisioni dei popoli, come nel Congo e ultimamente a San Domingo, contro il suo ancor più recente intervento in Vietnam».

«L'estensione della guerra al Nord Vietnam è stata — afferma il manifesto — una grave responsabilità degli Stati Uniti: la mancanza di una base popolare dimostra che l'appoggio ai governi fantoccio dei giovani generali non ha nulla a che vedere con la difesa della libertà e della democrazia. Dopo la scomparsa del Presidente Kennedy, la politica estera americana non è più sostenuta da un atteggiamento di sincera e morale che sia approdato a una serie di valori operanti nella realtà».

Dopo aver ricordato che il discorso di Baltimore ha proposto trattative da posizioni di vantaggio militare il manifesto conclude sostenendo che «l'Italia può contribuire a sbloccare questa difficile situazione con una chiara azione in difesa del principio della trattativa, dell'autodeterminazione dei popoli, della non interferenza». Le organizzazioni giovanili firmatarie del manifesto hanno poi indicato «una tavola rotonda» sulla situazione del Vietnam.

Dall'1 al 4 luglio il Congresso della Lega dei Comuni democratici

Il Congresso nazionale della Lega dei Comuni democratici si svolgerà a Firenze, Palazzo Vecchio, dall'1 al 4 luglio, sul tema: «La condizione e le funzioni degli Enti locali nella società e nello Stato». Al convegno parteciperanno oltre 1.500 amministratori.

Dall'1 al 4 luglio il Congresso della Lega dei Comuni democratici

Il Congresso nazionale della Lega dei Comuni democratici si svolgerà a Firenze, Palazzo Vecchio, dall'1 al 4 luglio, sul tema: «La condizione e le funzioni degli Enti locali nella società e nello Stato». Al convegno parteciperanno oltre 1.500 amministratori.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

Il V Congresso dei comunisti siciliani si apre domattina a Palermo nel salone dei congressi di Villa Igea. Ai lavori parteciperanno, con i 315 delegati delle federazioni dell'isola e con numerosi invitati tra cui i rappresentanti dei partiti democratici — i compagni Ingrao e Macaluso, della Segreteria nazionale, Reichlin della Direzione, Li Causi, vicepresidente della CCC e Sotgiu vicepresidente del Consiglio regionale sardo. La relazione introduttiva «Dalle lotte del popolo siciliano una nuova unità autonomistica contro il disegno autoritario dei monopoli, per un rinnovamento democratico dell'isola, sulla via italiana al socialismo» — sarà svolta dal segretario regionale, compagno La Torre; il dibattito, che comincerà nello stesso pomeriggio di domani, continuerà per l'intera giornata di sabato e si concluderà con l'elezione del nuovo Comitato regionale. Domenica mattina, infine, i lavori del congresso saranno conclusi dal compagno Ingrao che pronuncerà un discorso nel teatro Politeama.

L'attesa per il congresso comunista è, qui in Sicilia, assai viva. Il PCI, con la sua asse democratica e con il lungo, democratico dibattito che l'ha preceduto, pone infatti sul tappeto, con chiare formulazioni contenute, «le tesi preparatorie» — proprio in un momento di particolare crisi politica per la formula di centro-sinistra e per lo schieramento che, nella regione, la esprime — non soltanto tre temi fondamentali per la Sicilia (il ruolo dell'autonomia regionale nel quadro della situazione politica nazionale; la questione agraria come cardine di una nuova programmazione regionale antimonopolistica; i rapporti con il centro-sinistra e la lotta per una nuova maggioranza) ma quello più generale del ruolo, della capacità di contrattazione e di decisione del Mezzogiorno nella politica economica statale.

Ancora ieri, del resto, intervenendo alla Camera nel dibattito sulla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno, il compagno Macaluso aveva sottolineato come la recente offensiva dei poteri dello Stato, degli organi comunitari e delle grandi centrali monopolistiche contro la Regione siciliana e i suoi organismi politici ed economici per mortificarne ogni potere, non sia che un macroscopico aspetto del tentativo autoritario e accentratore che si sta portando avanti nel paese e che accentua, in Sicilia come nel Mezzogiorno, squilibri enormi e già gravi condizioni di arretratezza delle strutture economiche e civili.

I comunisti siciliani ritengono che, di fronte a questa situazione, sia necessario un allargamento e un approfondimento della battaglia per opporre al centro sinistra (sia quello nazionale, che questa linea antimeridionalistica porta avanti, sia quello regionale) la stessa linea democratica e di unità politica, una concreta alternativa programmatica e politica che sappia fondare la propria forza su intese e alleanze tra i partiti dell'opposizione di sinistra e talune forze socialiste, laiche e cattoliche.

E' proprio partendo da queste reali possibilità di iniziativa e di lotte unitarie — di cui sono una chiara conferma le cento giunte popolari costituite in un quarto dei comuni della Sicilia, malgrado la flessione del PCI nelle elezioni di novembre — che bisogna far scaturire le condizioni non solo per una nuova maggioranza, ma anche per contrastare efficacemente le scelte di politica economica che vogliono egemonizzare la nostra scuola professionale.

Il compagno ROMANO respingendo questo sistema e quindi la legge sulla istituzione della nuova università di Trento per le scienze sociali, ha chiarito che i comunisti non sono contrari all'istituzione di una simile facoltà, ma chiedono con forza che scelte di questo tipo vengano inquadrate con chiarezza, e fuori di certa subdola semiclandestinità, nell'ambito di una riforma univer-

g. f. p.

Petrilli illustra alla Commissione parlamentare l'attività dell'IRI

Il presidente dell'IRI professor Giuseppe Petrilli ha presentato ieri, alla Commissione Industria della Camera, i dati concernenti gli investimenti e i programmi del gruppo IRI. L'incontro è stato presieduto dal ministro dell'Industria, on. Giovanni Leone. Il prof. Petrilli, ricordando l'attività dell'IRI nel quinquennio 1960-64 ha affermato che il rapido sviluppo degli investimenti è dovuto all'attuazione dei programmi realizzati dal gruppo, in particolare nel settore siderurgico, autostradale e telefonico.

Per lo sviluppo della navalmeccanica

Cantieri: nuove iniziative contro i ridimensionamenti

Interpellanza comunista anche in Senato - Interrogazioni PSI e DC - L'ordine del giorno dell'Assemblea indetta dagli Enti locali di La Spezia, Trieste e Livorno

Alla legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno

40 emendamenti presentati dal PCI

Anche il socialista Principe critica alla Camera il provvedimento governativo

Il calendario dei lavori della Camera prevedeva per ieri la conclusione della discussione generale sul disegno di legge governativo che proroga fino al 1980 la Cassa per il Mezzogiorno. Ma il numero degli iscritti è risultato superiore al previsto e ciò ha obbligato a rinviare a sabato, dopo l'interruzione di oggi, le repliche degli oratori. Non è escluso, quindi, che il discorso del ministro Pastore sia spostato a martedì, giorno in cui dovrà cominciare anche l'esame dei singoli articoli della legge.

Gli emendamenti si preannunciano numerosi da parte dei partiti della maggioranza e dell'opposizione. Solo quelli del gruppo comunista ammontano a circa 40. La discussione quindi sui singoli articoli sarà ricca di motivi di interesse. Ieri, come abbiamo detto, hanno preso la parola numerosi oratori favorevoli alla legge: PRINCIPE, per il Partito socialista, ha difeso il complesso del provvedimento, ma « come deputato calabrese » ha precisato — ha condannato la concentrazione degli investimenti agricoli nelle zone irrigue chiedendo invece che questi siano estesi a tutte le zone di valorizzazione agricola.

Già lo abbiamo scritto: coloro che sostengono il provvedimento hanno molte riserve da esprimere e molte rivendicazioni da avanzare. I liberali, che si asterranno nel voto finale, hanno ribadito le loro critiche soprattutto in rapporto alla strutturazione della legge che trasferisce al ministro la totalità dei poteri in ordine alla scelta degli interventi della Cassa.

Senato

Trento: improvvisa istituzione di una università

Gui rifiuta di rinviare il disegno di legge in commissione — Martedì il voto

Il problema della riforma scolastica è un grosso, decisivo problema che richiede chiarezza di intenzioni, coerenza, organicità delle scelte. La strada seguita dal governo di centro-sinistra è purtroppo opposta a questa. Se ne è avuta una prova, ancora una volta, ieri al Senato. Erano all'ordine del giorno due disegni di legge assai importanti: uno che trasforma in Università l'Istituto superiore di scienze sociali di Trento; un altro che prevede l'istituzione dello stesso Istituto tecnico per segretari e corrispondenti in lingue estere. Solo il primo disegno è stato discusso, fra molti contrasti, e con alcuni scontri, è stato discusso il voto conclusivo è stato rinviato su richiesta del dc Gava e per l'evidente mancanza del numero legale, a martedì prossimo.

Gli stessi socialisti, imbarazzati per la scelta compiuta con l'improvvisa istituzione di questa università trentina, avevano proposto il rinvio in commissione della legge. Questa proposta socialista è stata divisa dai comunisti e dai socialisti unitari, ma, all'ultimo momento, sentito il parere contrario del ministro Gui, che era presente in aula, i socialisti vi hanno rinunciato.

Il nocciolo di tutta la questione sta nel fatto che il governo tenta in questo periodo di far passare subdolamente e frammentariamente, prima ancora che il « piano Gui » sia discusso nel suo complesso, leggi che tendono a pregiudicare le discussioni future e a creare fatti compiuti gravissimi in una unica direzione: quella volta dagli ambienti di più clericali o dai gruppi monopolistici che vogliono egemonizzare la nostra scuola professionale.

Il compagno ROMANO respingendo questo sistema e quindi la legge sulla istituzione della nuova università di Trento per le scienze sociali, ha chiarito che i comunisti non sono contrari all'istituzione di una simile facoltà, ma chiedono con forza che scelte di questo tipo vengano inquadrate con chiarezza, e fuori di certa subdola semiclandestinità, nell'ambito di una riforma univer-

Anche al Senato, dopo la Camera, un folto gruppo di parlamentari del PCI ha sollevato il grosso problema dei cantieri navali e dell'economia marittima, con una interpellanza al presidente del Consiglio. Si allargano così le iniziative tese a imporre al governo una discussione con le assemblee elettive, circa il futuro dei cantieri navali, e gli impegni con la Comunità economica europea in materia di navalmeccanica.

Come è noto, in CEE vuole dal governo italiano, entro il mese, le sue osservazioni alle conclusioni cui è pervenuta la apposita Commissione europea sulla cantieristica. Le conclusioni sono una specie di ultimatum sul «risanamento dell'attività» della cantieristica italiana, già previsto nel Piano quinquennale con la riduzione del potenziale produttivo e la chiusura dei cantieri (IRI) Ansaldo-Muggiano di La Spezia, e San Giorgio di Trieste. Nella due interpellanze si chiede al presidente del Consiglio «che il governo italiano faccia presente alla Commissione CEE che, data la rilevanza dei problemi, le osservazioni richieste non potranno essere fatte senza che il Parlamento, i sindacati, le assemblee elettive locali e le popolazioni interessate abbiano democraticamente espresso il loro orientamento e la loro volontà, sulla prospettiva della cantieristica e della navalmeccanica, in rapporto alle esigenze di sviluppo del Paese».

Un'interpellanza è stata inoltre presentata dal deputato socialista Fortunato, sulle ripercussioni delle ventitate smobilizzate cantieristiche a Trieste, e una da un gruppo di deputati DC.

L'azione, insomma, si allarga. Dopo gli scioperi cittadini a La Spezia, e a Trieste, e dopo lo sciopero nazionale unitario dei 40 mila navalmeccanici, acquista così maggior rilievo l'iniziativa dei Comuni e delle Province di La Spezia, Livorno e Trieste. I presidenti di questi Enti locali hanno indetto per il 12-13 giugno un'assemblea nazionale degli eletti (consiglieri, assessori, deputati, senatori) delle città sedi di cantieri navali, con la partecipazione dei sindacati, delle Camere di commercio, ecc.

All'assemblea verranno presentate tre relazioni: «Funzione della cantieristica a partecipazione statale nel quadro della politica di sviluppo programmatico del governo» (La Spezia); «Rapporto fra produzione cantieristica italiana e linee di navigazione nazionali» (Livorno); «Situazione e prospettive della marina mercantile in Italia e nel mondo anche in relazione agli impegni del mercato comune» (Trieste).

Intanto, mentre il governo italiano parla di chiedere cantieri in omaggio alle esigenze dei monopoli europei, il governo tedesco sta decidendo misure di sostegno per la navalmeccanica nazionale: sono previste sovvenzioni per 90 miliardi di lire.

Oggi la riunione della commissione LL.PP. sulla «167»

Il Presidente della commissione Lavori pubblici della Camera, on. Alessandro Natta, ha annunciato che la commissione si riunirà stamane per stabilire l'ordine dei lavori in merito alle proposte di legge che si riferiscono alla legge 167.

Città di Castello

Cittadinanza onoraria a un partigiano polacco

PERUGIA. 13. Ventun anni fa, nel giugno del 1944, un giovanotto di una ventata d'anni si presentava alla sede di una partigiana operante nell'Appennino, intorno a Città di Castello: voleva combattere contro i tedeschi il suo paese era troppo difficile perché qualcuno potesse tenerlo a mente e così il suo paese d'origine, nella lontana Polonia, gli offriva, dunque, la cittadinanza onoraria alla giovane polacca.

Il testo della pergamena dice: «La circoscrizione di Città di Castello, nel centenario della Resistenza che ride infatti i valori della libertà, della giustizia e della internazionale fraternità della democrazia, rievoca e memora del sacrificio di quanti consacrarono con la propria vita questi valori, si onora di ascrivere tra i propri figli più degni "Enrico il Polacco" che, lungi dalla propria terra, nel suo corpo fu sepolto nella nostra cattedrale, sacrificò la vita perché noi fossimo liberi».

Ad un anno dalla

«marcia del dolore»

Gli obiettivi della lotta dei mutilati e invalidi civili

Il 13 maggio 1964 con la «marcia» del dolore, i mutilati ed invalidi civili convenuti a Roma da tutta Italia, riproponevano in maniera drammatica di fronte al Paese ed al Governo, la loro tragica situazione. In quell'occasione in un comunicato della Presidenza del Consiglio, il Governo si impegnavo a dare inizio col 1. gennaio 1965 all'assistenza sanitaria ed economica per i mutilati ed invalidi civili.

Sembrava che fossero state accolte così le richieste della categoria che fondamentalmente rivendicava: un assegno vitalizio per gli irrecuperabili, l'assistenza economica e le cure riabilitative, la qualificazione professionale, per l'inserimento nelle attività produttive, anche attraverso la revisione della legge sul collocamento. Diciamo, sembrava, perché malgrado l'impegno assunto, il Governo non ha fatto fronte alle Camere e in altre occasioni, non da ultimo nel Convegno del 10 febbraio al Barberini, le cose sono al punto di partenza.

Ad un anno di distanza, purtroppo, le promesse di non esporsi in sede parlamentare nel corso del dibattito sulla legge per la trasformazione della LANMIC prima e della Unione Generale Invalidi Civili poi, in Ente di diritto pubblico, si dimostrano tutte fondute.

Goveri ricordare che, proprio in quelle occasioni, i deputati ed i senatori comunisti non solo si sforzarono ad introdurre emendamenti migliorativi nel disegno di legge governativo, ma si sono impegnati a guardare i diritti democratici della categoria e della libertà associativa, ma condussero una battaglia per richiedere la priorità, o, almeno, la contemporanea discussione del provvedimento economico e sanitario, perché di questi più che dell'Ente, avevano e hanno bisogno gli invalidi.

Goveri anche ricordare, che in sede parlamentare la battaglia continuò in questo senso. Con interrogazioni, interventi in aula e presso i presidenti delle Commissioni Sanità e Interni, perché fosse riunito il comitato ristretto appositamente nominato per esaminare le numerose proposte da anni giacenti alla Camera, proiettando in una legge, i contenuti riuniti per la richiesta di proroga avanzata da parte governativa.

Purtuttavia, i governativi, forse soddisfatti del risultato raggiunto con la costituzione dell'Ente di diritto pubblico, sembravano non ritenere di procedere speditevolmente a soluzione dei problemi di ordine sanitario ed economico che sono al centro delle attese della categoria.

Né valgono a dissipare i timori per la mancata osservanza degli impegni assunti l'annuncio della presentazione da parte del Ministro della Sanità di un apposito disegno di legge, che ufficialmente non ha visto la luce, anche se ufficialmente è circolato il testo. Oggi dipende soprattutto dal grado di attività e consistenza delle partecipazioni dei mutilati ed invalidi civili, se la soluzione dei problemi economico-sanitari, sarà frenata o stimolata, se la stessa «regolamentazione» dell'Ente, sarà contraria o non lo sarà, se l'indirizzo assunto dagli attuali dirigenti dell'UGIC nella ripartizione degli incarichi provinciali — improntata a criteri democratici, nel rispetto tra l'altro, del criterio della rappresentanza proporzionale fra le associazioni aderenti all'UGIC nelle istanze dirette: se prearrangeranno o meno in sostanza le esigenze reali della categoria o le posizioni di potere e gli interessi personalistici, i metodi autoritari che trovano nella politica economica e sociale perseguita dall'attuale governo.

Molto dipenderà dai mutilati ed invalidi civili, se nell'ambito della battaglia per un democratico funzionamento dell'Ente, si batteranno perché siano superate le resistenze che si frappongono all'intermediazione della stessa compagine governativa al disegno di legge di iniziativa del Ministro della Sanità.

Agli invalidi e mutilati civili, l'impegno quindi di affermarsi come i reali protagonisti della lotta, fino al conseguimento delle loro rivendicazioni, e spingendo in primo luogo ogni tentativo teso ad imbrigliare la spinta rivendicativa della «gabbia» dell'ente di diritto pubblico, lavorando per il pieno sviluppo della vita democratica, della partecipazione, che nell'unità, e nell'interesse comune, dovranno salvaguardare le loro prerogative associative.

Da parte nostra, da parte dei comunisti in Parlamento e fuori, continueremo ad appoggiare la battaglia dei mutilati ed invalidi civili. L'impegno che sempre abbiamo nella nostra azione fin qui svolta.

Nicola Pagliarini

Intervista con il compagno Lajolo

Urgente la legge per la RAI-TV

La nomina di Granzotto e la falsa autonomia dell'Ente — La sentenza della Corte e la nuova causa sulla costituzionalità del pagamento della tassa — La televisione e la Resistenza

Seguito alla sostituzione del consigliere delegato al vertice della RAI-TV, avvenuta nel corso della settimana, dal tempo di amministrazione del legislatore, a dare all'ente televisivo un ordinamento democratico, abbiamo voluto rivolgere alcune domande al compagno Lajolo, vicepresidente della commissione parlamentare.

La nomina del nuovo consigliere delegato della RAI-TV, la persona del dottor Granzotto è avvenuta su decisione dei quattro partiti facenti parte della coalizione governativa? In che modo, e con quale avvenire per le nomine della nuova presidenza dell'Ente radiotelevisivo?

La nomina del dottor Granzotto è stata varata e discussa proprio in quell'ambito e quindi nell'ambito politico del quadripartito di governo, l'atto ultimo è avvenuto in quello organismo che è il consiglio di amministrazione dell'ente, nel quale tutto continua a svolgersi come non si sapeva, anche troppo che le azioni private nella società sono rite al lumicino (solo per conto) e tutto il resto è dello Stato, c'è di più.

Questo modo di procedere, la nomina dei dirigenti della RAI-TV conferma due aspetti di fondo e due inadempimenti gravi. Vi è disastrosa innanzitutto la sentenza della Corte costituzionale che, per difendere il regime di monopolio della RAI-TV, l'ha voluta definire un servizio pubblico e conseguentemente l'appropriazione della legge che modifica la struttura dell'Ente e i suoi rapporti con lo Stato. Il governo non si è voluto curare della questione e i partiti della maggioranza si sono preoccupati invece di bloccare le proposte di legge Parri e Lajolo (al Senato e alla Camera).

Seconda e grave inadempimento è rappresentata dal fatto che, mentre la Corte costituzionale ha deciso il regime di monopolio, il servizio pubblico, in realtà la RAI-TV rimane organizzata o retta come una società privata il cui controllo è nelle mani dell'esecutivo: in definitiva ancora una volta il governo agisce come padrone e non come datore di lavoro.

Granzotto dunque è il candidato dei quattro partiti di governo?

Così dovrebbe essere, tenendo conto che il partito di maggioranza è il partito di maggioranza, qual è la corrente della C. che tiene il timone della direzione del governo. Per altro non è tanto questione di questa persona quanto del modo assolutamente errato e assente di parte nella sua assunzione alla responsabilità di consigliere delegato.

Granzotto lavora da tempo all'Ente RAI-TV, ne conosce bene i meandri e, contrariamente ad altri che venivano accuditi dal fuori e dall'interno, è solido di provenienza, ufficialmente, non è uomo partito e finora ha almeno il merito di non aver proclamato ai quattro venti, come hanno fatto altri, propositi poi manufatti. Fu, per esempio, proprio l'ex consigliere delegato ing. Rodolfo a scrivere un suo libretto « Televisione e società » che la RAI-TV deve dipendere dall'esecutivo, e la cosa è stata messa in così a puntino che egli è stato sostituito proprio per decisione politica del governo, dopo aver reso poi formalmente, dal consiglio di amministrazione.

Intanto l'attuale presidente della RAI-TV, ambasciatore paroni, all'atto della sua nomina fece su L'Espresso tali dichiarazioni di indipendenza e imparzialità che oggi, dopo primi mesi di esperienza non sappiamo con quale animo si potrebbe rileggere.

Granzotto ha avuto buone accoglienze dalla stampa in genere, conosce come stanno le cose, sta ora al suo dovere di un libero comportarsi in modo da imprimere il più possibile le trasmissioni all'obiettivo politico oltre che a riverberare l'organizzazione interna, e infine il ramo pubblico Sipa, dove certamente tempo di guardare con occhio chiaro.

Quello che noi possiamo augurare è che il nuovo consigliere delegato, rileggendo la sentenza della Corte costituzionale, tenga conto che deve svolgere una radicale riforma dell'Ente perché da organi di vertice, diventino emanazione dello Stato.

Allora il problema di fondo rimane quello del varo di una nuova legge?

E' questa urgenza dubbia, una esigenza e fondamento. Il governo e il Parlamen-

to non possono tenere in non cale una sentenza della Corte costituzionale. In questo caso si tornerà a porre ovviamente in discussione la ragione per cui una società privata che ha un suo consiglio di amministrazione senza alcun controllo del Parlamento o di altri organi dello Stato possa gestire in regime di monopolio la RAI-TV. Occorre quindi un'azione concordata nel paese e nel Parlamento, perché sulla base delle proposte di legge citate si giunga all'accordo e ad un voto dei due rami del Parlamento.

Proprio in questi giorni la Corte costituzionale si occupa ancora della RAI-TV, stavolta in riferimento alla obbligazione di meno del pagamento del canone di abbonamento. Di che si tratta più precisamente?

Ecco una paradossale conseguenza di quanto alla quale i giudici della Corte si troveranno e che li porta in una condizione non facile. E' cioè accaduto che un giudice del Tribunale di Ascoli ha sentenziato che le sanzioni penali contro gli inadempienti al pagamento del canone di abbonamento alla RAI-TV potrebbero essere in contrasto con gli articoli 43 e 102 della Costituzione, sulle ipotesi di attività imprenditoriale gestite in condizioni di monopolio e sulla disciplina della giurisdizione penale.

Ora come potrà la Corte, che ha accettato nell'altra sua sentenza di riconoscere il regime di monopolio della RAI-TV, non sia sarà totalmente dello Stato e diventerà perciò un servizio pubblico con tutte le naturali conseguenze, come potrà ripetere, confermare oggi che si deve pagare, pena sanzioni penali, l'abbonamento ad una società che si regola in tutto e per tutto e per ciò anche giuridicamente come una società privata (vedi la nomina del nuovo consigliere delegato), e che ha disatteso la sentenza della Corte che imponeva il monopolio di Stato?

Finché non si provvederà con una legge a modificare la sostanza dei rapporti tra RAI-TV e Stato, gli abbonamenti morosi potrebbero moltiplicarsi e non è detto che questo non possa diventare il mezzo più legale di pressione per stimolare il governo e il partito di maggioranza a discutere e a varare una legge che affidi la RAI-TV allo Stato e la renda un effettivo servizio pubblico.

Un'altra questione non esiste una proposta di legge sulla riduzione del canone di abbonamento?

Certamente. Il nostro gruppo, che già l'aveva presentata nell'altra legislatura, l'ha ripresentata nell'attuale. Oggi del resto la richiesta di riduzione del canone è avvalorata dall'aumento del gettito pubblicitario e dall'aumento numero degli abbonati che superano ormai i dieci milioni.

Anche per la discussione e l'approvazione di questa legge è indispensabile organizzare a tutti i livelli una pressione perché chi di dovere riesca a sciogliere il suo interesse torpore nell'interesse di milioni di cittadini.

Per i programmi delle celebrazioni del ventennale della Resistenza e per le rubriche politiche ci può dire qualcosa?

E' stato chiaro a tutti come il dibattito nella Commissione parlamentare di vigilanza, le pressioni di associazioni partigiane, culturali, di Comuni e di privati abbiano convinto la RAI-TV a definire finalmente il programma. Sono state già effettuate buone trasmissioni e occorre vigilare da parte di tutti perché sia il tempo, sia il modo in cui saranno trasmesse le successive, corrisponda alla loro importanza e al valore dell'avvenimento storico che recentemente lo stesso Presidente della Repubblica ha così chiaramente e così solennemente proclamato a tutti gli italiani.

Non sarebbe davvero superfluo che la RAI-TV, sulla base delle documentazioni che vengono più chiaramente in luce quest'anno, completasse il panorama della Resistenza attraverso episodi di città e paesi dove il sentimento patriottico e l'amore per la libertà hanno fatto scrivere a tanti semplici italiani pagine indimenticabili di storia e di umana solidarietà?

Per quanto riguarda la Tribuna politica e le altre nuove rubriche volute dalla Commissione parlamentare di vigilanza, bisogna insistere perché vivaci e obiettività non siano la nulla costante. Ancora una volta il compito spetta a tutti i cittadini che hanno a cuore la verità e la democrazia.

INTERVISTA COL CHIRURGO CHE HA SEPARATO LE «SIAMESI»

Un giudizio del prof. Solerio sulle gemelle che hanno superato le tre giornate post-operatorie



Il professor Solerio accanto alla piccola Santina durante un controllo medico.

I retrorazzi non si accesero al momento giusto

Il suolo lunare ingannò i congegni automatici per il frenaggio di Luna 5

Un articolo di «Stella rossa» sulle difficoltà da superare per l'atterraggio dolce sul satellite terrestre

Dalla nostra redazione

MOSCA, 13.

L'ingegnere Borisov, sul quotidiano dell'esercito «Stella Rossa», illustra oggi le enormi difficoltà che debbono essere superate per poter eseguire un «atterraggio dolce» in relazione al tentativo compiuto dal «Luna 5» sovietico e come spiegazione indiretta della sua caduta nel «Mar delle Nubi», avvenuta ieri sera alle 22.10 (ora di Mosca).

Prima di tutto, scrive Borisov, è noto che per raggiungere la Luna occorre superare una serie di forze rappresentate dall'attrazione terrestre, solare, e dello stesso pianeta obiettivo: il missile vettore deve quindi avere alla partenza una velocità della «seconda velocità cosmica», pari a 11,2 chilometri al secondo. Questa velocità è in relazione alla massa del pianeta di partenza: per partire da Giove, il più grande pianeta del sistema solare, la velocità di fuga dovrà essere di oltre 60 chilometri al secondo mentre per sfuggire a Marte basteranno appena cinquemila chilometri al secondo.

Nel corso del volo verso la Luna una qualsiasi stazione automatica, per effetto dell'attrazione terrestre, che agisce da freno, perde progressivamente velocità fino a viaggiare a soli 2,31 chilometri al secondo. La Luna, giunta in prossimità della Luna, a partire da 66 mila chilometri dalla sua superficie, la stazione automatica riacquista slancio, in conseguenza, questa volta, della forza di attrazione lunare e comincia a viaggiare a una velocità di 3,3 chilometri al secondo, cioè a quasi 12 mila chilometri all'ora: una velocità capace di frantumare qualsiasi corpo solido al momento dell'impatto.

Non sarebbe davvero superfluo che la RAI-TV, sulla base delle documentazioni che vengono più chiaramente in luce quest'anno, completasse il panorama della Resistenza attraverso episodi di città e paesi dove il sentimento patriottico e l'amore per la libertà hanno fatto scrivere a tanti semplici italiani pagine indimenticabili di storia e di umana solidarietà?

poiché i razzi frenanti debbono agire a pieno regime per un certo periodo, è necessario prima di tutto che la sonda lunare possa portare con sé una grossa scorta di carburante: in sostanza, la realizzazione di un allunaggio dolce è cominciata a diventare possibile a partire dall'ottavo anno dell'era spaziale, quando gli scienziati hanno messo a punto potenti missili vettori capaci di sfuggire alla seconda velocità cosmica, bisognava, una volta assolti questi due compiti, che la sonda lunare fosse dotata di un sistema perfetto di guida dell'atterraggio, assicurando una uscita costante dei gas frenanti nella giusta direzione: bisognava cioè che la sonda lunare fosse perfettamente orientata al momento dell'operazione di atterraggio.

Anche questo scoglio è stato superato dagli scienziati sovietici, allorché se ne è presentato un terzo, si è visto che la difficoltà principale risiedeva nella scelta del momento esatto di accensione dei razzi frenanti: accenderli troppo presto voleva dire esaurire prima del tempo le scorte di carburante, accenderli troppo tardi poteva significare la distruzione della sonda. Il problema di comandare a distanza l'accensione dei razzi direzionali o frenanti, afferma Borisov, è risolto da tempo. Ma come fare per sapere a Terra in quale momento esatto bisogna lanciare il segnale di accensione dei razzi? La sonda ha a bordo apparecchiature di misurazione che trasmettono a Terra i parametri di volo, ma le informazioni trasmesse dalla sonda richiedono un minimo di tempo per giungere a Terra, e questo tempo per giungere a destinazione, e occorrono altri due secondi e mezzo per far pervenire alla sonda il raddoppiamento di accensione dei razzi. In questi cinque secondi, come minimo, la velocità di caduta che abbiamo visto, la sonda corre una distanza considerevole.

Si è quindi capito che il sistema di allunaggio dolce non poteva essere comandato da Terra, ma doveva essere autonomo all'interno della sonda lunare. In altre parole un altimetro e altre apparecchiature

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

La figura del prof. Luigi Solerio, primario di chirurgia dell'ospedale infantile «Regina Margherita», è balzata di colpo alla ribalta della cronaca, dal momento in cui ha compiuto quel prodigio di chirurgia che ha permesso la separazione delle gemelle a pig-

paghe Giuseppe e Santina Foglia. La fama, che immediatamente si è accompagnata all'intervento, ha colto di sorpresa lo stesso prof. Solerio, abituato ad essere considerato un eminente discepolo. Egli esecutore della scultura chirurgica di Torino, certamente tra le più importanti del nostro paese e nota in tutto il mondo attraverso la personalità di maggior spicco: il prof. Achille Marotta, l'attuale direttore del reparto di chirurgia torinese, di cui Solerio è certamente il più tipico rappresentante, essere schivo, vivere all'ombra dell'altra fama, anche quando gli interventi compiuti sono di tale portata da meritare un pubblico riconoscimento. Occorre dunque un fatto di eccezionale importanza, quale l'operazione sulle gemelle siamesi, per apprendere che anche il prof. Solerio è più che un valente chirurgo.

L'abbiamo visto appena uscito dalla sala operatoria, subito dopo l'intervento che gli ha dato notorietà in tutto il mondo: teso, carico di un'emozione, che rendeva il suo discorso stentato, smozzicato. Un'emozione che ha poi confuso, quando siamo andati a trovarlo per questa intervista — che lo coglie ogni volta che opera uno dei suoi piccoli pazienti e non l'abbandona sinché il caso non è risolto. In questi giorni così frenetici, in cui è preso d'assalto da ogni parte (tenere a bada giornalisti e fotografi e soprattutto seguire i trepidi insieme agli altri sanitari le fasi del decorso operatorio) diventa difficile fare un discorso, distendersi un momento, parlare, rispondere a precise domande. Nonostante questo il prof. Solerio ci ha ricevuto nel suo studio con cordiale simpatia di condotti subito: «Il vostro giornale ha mostrato umana comprensione per le piccole ed anche per noi sanitari. Ve ne sono grato».

Siamo poi passati agli interrogativi che oggi anche i profani si pongono. Seduto dietro la sua scrivania, il prof. Solerio ha ascoltato i nostri quesiti rispondendo diffusamente. Volevamo tra l'altro capire se l'operazione compiuta può rappresentare una novità che potrebbe fare scuola. Ma per maggiore chiarezza riportiamo il resoconto integrale del colloquio.

Il metodo che è stato seguito in questi interventi per separare le gemelle siamesi è stato quello di un intervento chirurgico di questa natura, e potrebbe essere insegnamento ai chirurghi di tutto il mondo?

Bisogna tenere presente che non ci sono casi perfettamente uguali. La stessa letteratura medica è in proposito piuttosto varia in quanto ogni volta ci si trova di fronte ad esperienze nuove, sia dal punto di vista medico che da quello chirurgico. Soltanto in seguito ad una valutazione determinata attraverso indagini scrupolose (cliniche, radiologiche, biochimiche) il chirurgo si regola sul singolo caso. Certo intervenire su un attacco cutaneo del tipo di quello assai famoso dei «siamesi» di Filadelfia è certamente più semplice. Quanto all'intervento che non possono trarne gli altri, direi che ciascuno di noi impari qualcosa dalle esperienze altrui. Ho in fatti provveduto alla ripresa cinematografica dell'operazione per un film d'esclusivo interesse scientifico che presenterò nei cinema delle prossime settimane, prima una gemella, poi il dott. Polti Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Polti ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-

BERLINO, 13. — La stazione di traccamento spaziale di Rodewisch nella Germania democratica, ha riferito oggi che i retrorazzi accessi sulla sonda sovietica «Luna 5» al suo avvicinarsi alla Luna sollevarono una nube di polvere alta 230 chilometri e larga 80. L'agenzia ADN aggiunge che la stazione ha preso una serie di 20 fotografie in cui appare chiaramente la gigantesca nube. Secondo il prof. Penzel, capo dell'osservatorio di Rodewisch, la nube raggiunse le sue massime proporzioni alle 20.15 italiane di ieri sera quando la sonda raggiunse la Luna. Poi la nube si dissolse rapidamente e alle 20.21 era praticamente scomparsa.

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

La figura del prof. Luigi Solerio, primario di chirurgia dell'ospedale infantile «Regina Margherita», è balzata di colpo alla ribalta della cronaca, dal momento in cui ha compiuto quel prodigio di chirurgia che ha permesso la separazione delle gemelle a pig-

paghe Giuseppe e Santina Foglia. La fama, che immediatamente si è accompagnata all'intervento, ha colto di sorpresa lo stesso prof. Solerio, abituato ad essere considerato un eminente discepolo. Egli esecutore della scultura chirurgica di Torino, certamente tra le più importanti del nostro paese e nota in tutto il mondo attraverso la personalità di maggior spicco: il prof. Achille Marotta, l'attuale direttore del reparto di chirurgia torinese, di cui Solerio è certamente il più tipico rappresentante, essere schivo, vivere all'ombra dell'altra fama, anche quando gli interventi compiuti sono di tale portata da meritare un pubblico riconoscimento. Occorre dunque un fatto di eccezionale importanza, quale l'operazione sulle gemelle siamesi, per apprendere che anche il prof. Solerio è più che un valente chirurgo.

L'abbiamo visto appena uscito dalla sala operatoria, subito dopo l'intervento che gli ha dato notorietà in tutto il mondo: teso, carico di un'emozione, che rendeva il suo discorso stentato, smozzicato. Un'emozione che ha poi confuso, quando siamo andati a trovarlo per questa intervista — che lo coglie ogni volta che opera uno dei suoi piccoli pazienti e non l'abbandona sinché il caso non è risolto. In questi giorni così frenetici, in cui è preso d'assalto da ogni parte (tenere a bada giornalisti e fotografi e soprattutto seguire i trepidi insieme agli altri sanitari le fasi del decorso operatorio) diventa difficile fare un discorso, distendersi un momento, parlare, rispondere a precise domande. Nonostante questo il prof. Solerio ci ha ricevuto nel suo studio con cordiale simpatia di condotti subito: «Il vostro giornale ha mostrato umana comprensione per le piccole ed anche per noi sanitari. Ve ne sono grato».

Siamo poi passati agli interrogativi che oggi anche i profani si pongono. Seduto dietro la sua scrivania, il prof. Solerio ha ascoltato i nostri quesiti rispondendo diffusamente. Volevamo tra l'altro capire se l'operazione compiuta può rappresentare una novità che potrebbe fare scuola. Ma per maggiore chiarezza riportiamo il resoconto integrale del colloquio.

Il metodo che è stato seguito in questi interventi per separare le gemelle siamesi è stato quello di un intervento chirurgico di questa natura, e potrebbe essere insegnamento ai chirurghi di tutto il mondo?

Bisogna tenere presente che non ci sono casi perfettamente uguali. La stessa letteratura medica è in proposito piuttosto varia in quanto ogni volta ci si trova di fronte ad esperienze nuove, sia dal punto di vista medico che da quello chirurgico. Soltanto in seguito ad una valutazione determinata attraverso indagini scrupolose (cliniche, radiologiche, biochimiche) il chirurgo si regola sul singolo caso. Certo intervenire su un attacco cutaneo del tipo di quello assai famoso dei «siamesi» di Filadelfia è certamente più semplice. Quanto all'intervento che non possono trarne gli altri, direi che ciascuno di noi impari qualcosa dalle esperienze altrui. Ho in fatti provveduto alla ripresa cinematografica dell'operazione per un film d'esclusivo interesse scientifico che presenterò nei cinema delle prossime settimane, prima una gemella, poi il dott. Polti Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Polti ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

La figura del prof. Luigi Solerio, primario di chirurgia dell'ospedale infantile «Regina Margherita», è balzata di colpo alla ribalta della cronaca, dal momento in cui ha compiuto quel prodigio di chirurgia che ha permesso la separazione delle gemelle a pig-

paghe Giuseppe e Santina Foglia. La fama, che immediatamente si è accompagnata all'intervento, ha colto di sorpresa lo stesso prof. Solerio, abituato ad essere considerato un eminente discepolo. Egli esecutore della scultura chirurgica di Torino, certamente tra le più importanti del nostro paese e nota in tutto il mondo attraverso la personalità di maggior spicco: il prof. Achille Marotta, l'attuale direttore del reparto di chirurgia torinese, di cui Solerio è certamente il più tipico rappresentante, essere schivo, vivere all'ombra dell'altra fama, anche quando gli interventi compiuti sono di tale portata da meritare un pubblico riconoscimento. Occorre dunque un fatto di eccezionale importanza, quale l'operazione sulle gemelle siamesi, per apprendere che anche il prof. Solerio è più che un valente chirurgo.

L'abbiamo visto appena uscito dalla sala operatoria, subito dopo l'intervento che gli ha dato notorietà in tutto il mondo: teso, carico di un'emozione, che rendeva il suo discorso stentato, smozzicato. Un'emozione che ha poi confuso, quando siamo andati a trovarlo per questa intervista — che lo coglie ogni volta che opera uno dei suoi piccoli pazienti e non l'abbandona sinché il caso non è risolto. In questi giorni così frenetici, in cui è preso d'assalto da ogni parte (tenere a bada giornalisti e fotografi e soprattutto seguire i trepidi insieme agli altri sanitari le fasi del decorso operatorio) diventa difficile fare un discorso, distendersi un momento, parlare, rispondere a precise domande. Nonostante questo il prof. Solerio ci ha ricevuto nel suo studio con cordiale simpatia di condotti subito: «Il vostro giornale ha mostrato umana comprensione per le piccole ed anche per noi sanitari. Ve ne sono grato».

Siamo poi passati agli interrogativi che oggi anche i profani si pongono. Seduto dietro la sua scrivania, il prof. Solerio ha ascoltato i nostri quesiti rispondendo diffusamente. Volevamo tra l'altro capire se l'operazione compiuta può rappresentare una novità che potrebbe fare scuola. Ma per maggiore chiarezza riportiamo il resoconto integrale del colloquio.

Il metodo che è stato seguito in questi interventi per separare le gemelle siamesi è stato quello di un intervento chirurgico di questa natura, e potrebbe essere insegnamento ai chirurghi di tutto il mondo?

Bisogna tenere presente che non ci sono casi perfettamente uguali. La stessa letteratura medica è in proposito piuttosto varia in quanto ogni volta ci si trova di fronte ad esperienze nuove, sia dal punto di vista medico che da quello chirurgico. Soltanto in seguito ad una valutazione determinata attraverso indagini scrupolose (cliniche, radiologiche, biochimiche) il chirurgo si regola sul singolo caso. Certo intervenire su un attacco cutaneo del tipo di quello assai famoso dei «siamesi» di Filadelfia è certamente più semplice. Quanto all'intervento che non possono trarne gli altri, direi che ciascuno di noi impari qualcosa dalle esperienze altrui. Ho in fatti provveduto alla ripresa cinematografica dell'operazione per un film d'esclusivo interesse scientifico che presenterò nei cinema delle prossime settimane, prima una gemella, poi il dott. Polti Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Polti ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-

Dalla nostra redazione

TORINO, 13.

La figura del prof. Luigi Solerio, primario di chirurgia dell'ospedale infantile «Regina Margherita», è balzata di colpo alla ribalta della cronaca, dal momento in cui ha compiuto quel prodigio di chirurgia che ha permesso la separazione delle gemelle a pig-

paghe Giuseppe e Santina Foglia. La fama, che immediatamente si è accompagnata all'intervento, ha colto di sorpresa lo stesso prof. Solerio, abituato ad essere considerato un eminente discepolo. Egli esecutore della scultura chirurgica di Torino, certamente tra le più importanti del nostro paese e nota in tutto il mondo attraverso la personalità di maggior spicco: il prof. Achille Marotta, l'attuale direttore del reparto di chirurgia torinese, di cui Solerio è certamente il più tipico rappresentante, essere schivo, vivere all'ombra dell'altra fama, anche quando gli interventi compiuti sono di tale portata da meritare un pubblico riconoscimento. Occorre dunque un fatto di eccezionale importanza, quale l'operazione sulle gemelle siamesi, per apprendere che anche il prof. Solerio è più che un valente chirurgo.

L'abbiamo visto appena uscito dalla sala operatoria, subito dopo l'intervento che gli ha dato notorietà in tutto il mondo: teso, carico di un'emozione, che rendeva il suo discorso stentato, smozzicato. Un'emozione che ha poi confuso, quando siamo andati a trovarlo per questa intervista — che lo coglie ogni volta che opera uno dei suoi piccoli pazienti e non l'abbandona sinché il caso non è risolto. In questi giorni così frenetici, in cui è preso d'assalto da ogni parte (tenere a bada giornalisti e fotografi e soprattutto seguire i trepidi insieme agli altri sanitari le fasi del decorso operatorio) diventa difficile fare un discorso, distendersi un momento, parlare, rispondere a precise domande. Nonostante questo il prof. Solerio ci ha ricevuto nel suo studio con cordiale simpatia di condotti subito: «Il vostro giornale ha mostrato umana comprensione per le piccole ed anche per noi sanitari. Ve ne sono grato».

Siamo poi passati agli interrogativi che oggi anche i profani si pongono. Seduto dietro la sua scrivania, il prof. Solerio ha ascoltato i nostri quesiti rispondendo diffusamente. Volevamo tra l'altro capire se l'operazione compiuta può rappresentare una novità che potrebbe fare scuola. Ma per maggiore chiarezza riportiamo il resoconto integrale del colloquio.

Il metodo che è stato seguito in questi interventi per separare le gemelle siamesi è stato quello di un intervento chirurgico di questa natura, e potrebbe essere insegnamento ai chirurghi di tutto il mondo?

Bisogna tenere presente che non ci sono casi perfettamente uguali. La stessa letteratura medica è in proposito piuttosto varia in quanto ogni volta ci si trova di fronte ad esperienze nuove, sia dal punto di vista medico che da quello chirurgico. Soltanto in seguito ad una valutazione determinata attraverso indagini scrupolose (cliniche, radiologiche, biochimiche) il chirurgo si regola sul singolo caso. Certo intervenire su un attacco cutaneo del tipo di quello assai famoso dei «siamesi» di Filadelfia è certamente più semplice. Quanto all'intervento che non possono trarne gli altri, direi che ciascuno di noi impari qualcosa dalle esperienze altrui. Ho in fatti provveduto alla ripresa cinematografica dell'operazione per un film d'esclusivo interesse scientifico che presenterò nei cinema delle prossime settimane, prima una gemella, poi il dott. Polti Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Polti ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-



Giuseppina e Santina Foglia

La sorte delle gemelle siamesi sembra ormai doversi risolvere come tutte le belle favole. Il buon mago le ha trasformate in due graziose bambine, che, se tutto va bene, potranno ricominciare presto una vita normale accanto ai loro genitori. Stamane il comunicato congiunto dei professori Gomirato, Solerio e Gioiuto annunciava: «Le sorelle Giuseppina e Santina Foglia presentano condizioni generali post-operatorie buone. Da ieri hanno ripreso la alimentazione orale». Le bambine hanno superato i primi tre giorni successivi all'intervento, quelli più carichi di incognite. In un certo senso potrebbero essere considerate fuori pericolo, anche se ufficialmente i medici si riservano la prognosi.

L'intervento ha presentato maggiori rischi a livello del pavimento pelvico e della giunzione sacro coccigea.

Quali potevano essere le complicazioni più temibili nel corso stesso dell'operazione, considerando la novità del tipo d'intervento?

Moltissime. Emorragie, collassi cardiocircolatori da shock traumatico operatorio, turbe gravi del circolo dovute ad interruzione dei ponti vascolari che univano le gemelle, squilibri ormonali. Per fortuna niente di tutto questo è accaduto.

Per quanto riguarda il suo punto di vista, può ora sciogliere la prognosi?

Come chirurgo devo affermare che la prognosi potrà essere scelta in modo completo a cicatrizzazione avvenuta di tutti i piani di sutura.

Considerando l'aspetto strettamente chirurgico prevedo complicazioni allo scheletro per la buona funzionalità ossea?

Senz'altro no. Le bambine cammineranno senza difficoltà perché il loro scheletro è perfetto.

Prendendo congedo dal professor Solerio veniva fatto di pensare come sia facile per un profano arrivare a delle generalizzazioni. Purtroppo la chirurgia è una scienza «a carattere artigiano» e ciò che vale per un caso difficilmente vale per altri.

Sesa Tatò

Giuseppina Foglia

Ha testimoniato ieri al processo

Cieco il funzionario che valutava le zolle d'oro

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

«Sono rimasto nel potere fino a quando ho resistito, poi alla fine ho dovuto abbandonarlo per disperazione. La terra non rendeva niente, non mi dava neppure un pezzo di pane».

E' un mezzadro che parla, una delle tante vittime dei poteri truccati, della «zolla d'oro», della «terra promessa». Oggi è stata la loro giornata. Hanno parlato i contadini della Toscana, della Campania, dell'Abruzzo e del Veneto dopo che i giudici del Tribunale avevano ultimato di interrogare due funzionari dell'Ispezzione compartimentale dell'agricoltura (il dott. Aldo Castelli e il dott. Pierfrancesco Politi) e uno del Melioramento di Roma, il geometra Bologna.

Il dott. Castelli, completamente privo della vista, è un esperto di agricoltura. La sua capacità di valutazione della produttività dei poderi era tale che poteva indicare la qualità di un terreno solo prendendo una zolla in mano. Senza contare che nei sopralluoghi effettuati dal 1939 (quando cominciò a perdere il visus da entrambi gli occhi) si fece sempre accompagnare da qualche altro funzionario esperto di stima, prima un geometra, poi il dott. Politi Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Politi ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-

Il mezzadro che parla, una delle tante vittime dei poteri truccati, della «zolla d'oro», della «terra promessa». Oggi è stata la loro giornata. Hanno parlato i contadini della Toscana, della Campania, dell'Abruzzo e del Veneto dopo che i giudici del Tribunale avevano ultimato di interrogare due funzionari dell'Ispezzione compartimentale dell'agricoltura (il dott. Aldo Castelli e il dott. Pierfrancesco Politi) e uno del Melioramento di Roma, il geometra Bologna.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

«Sono rimasto nel potere fino a quando ho resistito, poi alla fine ho dovuto abbandonarlo per disperazione. La terra non rendeva niente, non mi dava neppure un pezzo di pane».

E' un mezzadro che parla, una delle tante vittime dei poteri truccati, della «zolla d'oro», della «terra promessa». Oggi è stata la loro giornata. Hanno parlato i contadini della Toscana, della Campania, dell'Abruzzo e del Veneto dopo che i giudici del Tribunale avevano ultimato di interrogare due funzionari dell'Ispezzione compartimentale dell'agricoltura (il dott. Aldo Castelli e il dott. Pierfrancesco Politi) e uno del Melioramento di Roma, il geometra Bologna.

Il dott. Castelli, completamente privo della vista, è un esperto di agricoltura. La sua capacità di valutazione della produttività dei poderi era tale che poteva indicare la qualità di un terreno solo prendendo una zolla in mano. Senza contare che nei sopralluoghi effettuati dal 1939 (quando cominciò a perdere il visus da entrambi gli occhi) si fece sempre accompagnare da qualche altro funzionario esperto di stima, prima un geometra, poi il dott. Politi Castelli ha respinto tutti gli addetti che gli sono stati mossi. Il dott. Politi ha confermato di avere parte cipato ai sopralluoghi e alle stime sui terreni insieme con il dott. Castelli. Gio in istruttoria aveva detto qualcosa di estremamente singolare, che al dibattito processuale non ha ritrattato: «Data la natura dei terreni non fu necessaria una visita analitica dettagliata. In alcuni casi fu sufficiente porsi in posizione domi-

Il mezzadro che parla, una delle tante vittime dei poteri truccati, della «zolla d'oro», della «terra promessa». Oggi è stata la loro giornata. Hanno parlato i contadini della Toscana, della Campania, dell'Abruzzo e del Veneto dopo che i giudici del Tribunale avevano ultimato di interrogare due funzionari dell'Ispezzione compartimentale dell'agricoltura (il dott. Aldo Castelli e il dott. Pierfrancesco Politi) e uno del Melioramento di Roma, il geometra Bologna.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 13.

«Sono rimasto nel potere fino a quando ho resistito, poi alla fine ho dovuto abbandonarlo per disperazione. La terra non rendeva niente, non mi dava neppure un pezzo di pane».

E' un mezzadro che parla, una delle tante vittime dei poteri truccati, della «zolla d'oro», della «terra promessa». Oggi è stata la loro giornata. Hanno parlato i contadini della Toscana, della Campania, dell'Abruzzo e del Veneto dopo che i giudici del Tribunale avevano ultimato di interrogare due funzionari dell'Ispezzione compartimentale dell'agricoltura (il dott. Aldo Castelli e il dott. Pierfrancesco Politi) e uno del Melioramento di Roma, il geometra Bologna.

Il dott. Castelli, completamente privo della vista, è un esperto di agricoltura. La sua capacità di valutazione della produttività dei poderi era tale che poteva indicare la qualità di un terreno solo prendendo una zolla in mano. Senza contare che nei sopralluoghi effettuati dal 1939 (quando cominciò a

Ponti conciliante verso i liberali

Cantasio è stato trasportato in urgenza al Policlinico: tetano, questa la diagnosi dei medici dell'ospedale. Ieri il ragazzo è stato spostato nel reparto rianimazione dello stesso ospedale, dove, in atroce agonia, ha cessato di vivere. La polizia ha ora aperto una inchiesta.

la scuola

L'Università contro il disegno di legge governativo

Studenti, assistenti, incaricati:

«No» alle proposte del centro-sinistra

La Giunta dell'UNURI (Unione nazionale universitaria rappresentativa italiana) ha preso in esame il testo del disegno di legge concernente le modifiche all'ordinamento universitario approvato dal Consiglio dei Ministri il 14 aprile e presentato alla Camera il 4 maggio scorso.

Sul piano generale, la Giunta UNURI ha rilevato come il passaggio dalle « linee direttive » del ministro alla proposta legislativa non sia valso a modificare sostanzialmente i criteri ispiratori e le soluzioni fondamentali prospettate nella relazione ministeriale, già fortemente e vivacemente criticata dal mondo universitario.

L'UNURI ritiene ampiamente deludente e negativo il disegno di legge per i suoi contenuti e per il fatto che esso non può essere valutato in riferimento ad altri aspetti della riforma universitaria fondamentali e qualificanti, come la legge sugli organi, quella sul diritto allo studio e quella finanziaria.

L'UNURI, mentre si riserva di esprimere nei prossimi giorni un giudizio circostanziato e puntuale con un più ampio documento, ritiene tuttavia di dover esternare fin d'ora la propria posizione di netta critica nei confronti dei seguenti argomenti:

a) Sul titolo I della legge riguardante la struttura dell'Università, si rileva che:

1) Il dipartimento nei termini prefissati dal disegno non viene a costituire l'unità funzionale ed operativa della Università nel campo della ricerca e della didattica cui le associazioni universitarie e la UNURI si richiamavano per la sua costituzione, ma viene considerato come semplice strumento di coordinamento degli organismi già esistenti: a ciò si aggiunge anche la precarietà della sua costituzione, non in termini obbligatori ma facoltativi;

2) L'istituzione del diploma di primo grado attraverso gli Istituti aggregati, nonostante gli sforzi nominalistici rivolti a caratterizzarne il legame con la facoltà, sottolinea la fondatezza delle preoccupazioni per il gravissimo rischio di una scissione fra formazione professionale e ricerca scientifica accompagnata dalla creazione di una nuova struttura scolastica che mina l'integrità dell'istruzione superiore.

b) Sul titolo II riguardante gli organi universitari si rileva che si soggiace ad una impostazione burocratica del problema, la quale intende la democrazia come concessione di fare a richieste di categoria anziché come il risultato di motivate e coerenti scelte di riforma: l'UNURI critica quindi, ancor più fortemente della esclusione o della partecipazione non piena degli studenti, il fatto che non si siano riconsiderate le funzioni e i rapporti reciproci fra gli organi universitari esistenti e i rapporti fra questi e gli istituti, come sta a dimostrare la esclusione del consiglio di dipartimento dal titolo apposito.

c) Sui titoli III e IV, riguardanti i diversi aspetti dell'ordinamento accademico e didattico, l'UNURI rileva come, in assenza di un'organica considerazione del problema che investe organicamente l'organizzazione degli studi, gli ordinamenti didattici, vengono invece introdotte delle misure che, data la attuale situazione, avrebbero gravissimi conseguenze: ci si riferisce alla abolizione della sessione straordinaria di febbraio e all'introduzione dello sbarramento generalizzato dopo il biennio, del resto, una seria riforma dell'ordinamento didattico in legge non poteva prendere in considerazione dal momento che nega una delle condizioni essenziali per renderla concreta, vale a dire il full-time (pieno tempo) dei docenti.

d) Sul Consiglio Nazionale Universitario dell'UNURI, nel richiamare le proposte avanzate a questo proposito dal Comitato Universitario, ribadisce, anche in questa occasione, la sua opposizione alla richiesta di delega.

Da parte sua, il Direttivo Nazionale degli assistenti universitari, riunito in Roma i giorni 8 e 9 maggio 1965, ha approvato all'unanimità il seguente documento:

« L'UNURI rileva con soddisfazione che finalmente i problemi dell'ordinamento universitario sono all'esame e alla deliberazione del Parlamento.

« In merito al disegno di legge 2314, l'UNURI esprime tuttavia il proprio profondo dissenso e la viva preoccupazione per la sostanziale elusione dei temi principali di riforma, che nel disegno di legge risultano spesso vanificati, a volte addirittura ostacolati.

« In questo contesto, appare particolarmente grave il fatto che si consideri l'assetto che l'Università verrebbe ad assumere dopo l'entrata in vigore di questa legge talmente definitivo da proporre l'elaborazione di un nuovo testo unico (art. 38).

« In particolare, l'UNURI rileva che:

1) Il ruolo preponderante affidato all'esecutivo mediante il ricorso allo strumento delle leggi delegate e dei decreti delegati e l'estrema ampiezza della materia demandata ai regolamenti appaiono come una sostanziale menomazione delle prerogative del Parlamento (art. 2, 3, 7, 24, 29, 33, 38).

Tutto questo appare, oltre tutto, in contrasto con lo spirito dell'art. 33 della Costituzione, che pone la legge come unico limite all'autonomia universitaria.

2) L'istituzione del primo titolo accademico (diploma) da conferire negli Istituti aggregati appare una patente di discriminazione in contrasto con il carattere unitario dell'insegnamento universitario.

L'UNURI riafferma che tutti i corsi debbano svolgersi nelle Facoltà e che, ove possibile, i « diplomati » debbano essere impostati come parte dei normali corsi di laurea.

3) Per quanto attiene ai dipartimenti viene completamente elusa la prospettiva di riforma indicata dall'UNURI, in base alla quale i dipartimenti dovevano diventare i centri fondamentali della ricerca e dell'insegnamento e non semplici organismi coordinatori che, così come sono proposti (art. 7), rischiano di limitare la libertà di ricerca dei singoli.

« Inoltre, si rileva che la natura del dipartimento nascente rispetto ai progetti UNURI, svuotata dall'artificialità discriminatoria di normativa giuridica tra discipline scientifiche ed umanistiche. Anche la funzione dei dipartimenti come superamento dell'individualismo scientifico, didattico e amministrativo viene elusa dalla concezione del dipartimento come « struttura federativa » di Istituti.

« Vanno respinti inoltre tutti i tentativi di proliferazione e secessione di nuove Facoltà (art. 2) che siano in contrasto con un organico sviluppo nazionale dei dipartimenti.

4) Per quanto riguarda la democratizzazione degli organi di governo dell'Università, mentre appare grave non esservi nessun accenno alla necessità di rendere pubblici non solo i bilanci, ma anche le deliberazioni e le relative motivazioni, la rappresentanza negli organi di governo dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti viene concepita come un'esigua rappresentanza di categoria e non come partecipazione costruttiva e responsabile alla vita dell'Università.

Appare anche inaccettabile che queste rappresentanze siano limitate nelle loro attribuzioni.

5) Analogamente viene evasa l'istanza che era alla base della richiesta del pieno impiego, cioè che debba essere sancito l'obbligo per i docenti di dedicare all'insegnamento e alla ricerca tutte le loro energie, e non solo sei ore alla settimana (art. 21), prevedendo, inoltre, ineccepibili trattamenti discriminatori, persino sul piano economico, per le diverse categorie di docenti (articolo 22).

6) Il problema dei concorsi universitari, della cui gravità tutti sono pienamente consapevoli, viene affrontato con proposte burocratiche e marginali, che ignorano la vastità e la complessità dei problemi connessi, creando tra l'altro una ulteriore discriminazione tra materie fondamentali e complementari.

7) L'UNURI, infine, riafferma che i provvedimenti relativi alla riforma delle strutture devono procedere di pari passo con quelli relativi al diritto allo studio e ad un programmatico incremento degli organi e alla revisione delle funzioni e della carriera dei docenti.

« L'UNURI, mentre ribadisce la validità delle proposte a suo tempo avanzate dalle Associazioni universitarie, si appella alla responsabilità del Parlamento e dei partiti perché provvedano a dare all'Università italiana una struttura moderna, efficiente e democratica ».

La presidenza dell'Associazione universitaria dei professori incaricati (ANPUI), infine, si è riunita per un primo esame del testo del disegno di legge sulla riforma universitaria, del quale solo adesso ha potuto conoscere la redazione definitiva. L'ANPUI riconosce che il disegno di legge contiene, in qualche modo, un'indicazione positiva rispetto alle linee direttive del ministro.

L'ANPUI ritiene tuttavia che esso costituisca un quadro legislativo nella sua sostanza e nella sua fisionomia funzionale, in gran parte negativo.

In particolare, all'ANPUI appaiono inaccettabili le proposte concernenti:

1) il carattere puramente sindacale e simbolico delle rappresentanze delle componenti universitarie;

2) il ricorso ostinato, e inattuabile, allo strumento della legge delega, quando concerne il Consiglio nazionale universitario, la nomina e la regolamentazione del funzionamento delle cliniche universitarie, l'integrazione di un nuovo testo unico;

3) l'iniziativa ministeriale per quanto concerne il regolamento, che può rinviare di fatto di altri due anni dopo l'approvazione della legge l'attuazione della riforma.

L'ANPUI ritiene anche carenza e inadeguate le soluzioni previste:

a) per l'istituzione del 1° titolo universitario (diploma), condizionato dalla creazione degli Istituti aggregati e non possibile nel senso stesso delle Facoltà;

b) per la strutturazione, i compiti e il governo dei Dipartimenti, ridotti a semplici organi di collegamento degli attuali istituti e cattedre;

c) per il mantenimento della assurda discriminazione fra insegnamenti obbligatori e complementari, già respinta dalla Commissione di indagine;

d) per l'improporzionale distinzione tra discipline scientifiche sperimentali e discipline non scientifiche sperimentali ai fini dell'istituzione dei Dipartimenti come condizione per il conferimento del dottorato di ricerca;

e) per lo sbarramento indiscriminato dopo il primo triennio;

f) per le modifiche delle commissioni dei concorsi a cattedre, che non risolvono il problema di garantire la serietà della selezione e l'autonomia della Facoltà.

I giudizi di Lamberio Borghi, Dina Bertoni Jovine, Mario Melino e Mauro Laeng - Un'esperienza educativa originale e appassionante - Spinte progressive e «freni» dogmatici - L'alfabetizzazione e l'istruzione degli adulti - Formazione degli insegnanti e preparazione professionale

L'AVANA, maggio. Invitati dal ministro dell'educazione Armando Hart, auspice l'Associazione Italia Cuba, quattro pedagogisti italiani hanno visitato per quindici giorni l'isola osservando a scopo di studio la ricca esperienza accumulata dopo la rivoluzione nel campo dell'insegnamento. Il professor Lamberio Borghi, la professoressa Dina Bertoni Jovine, il professor Mario Melino e il professor Mauro Laeng sono già rientrati in Italia. Prima di partire hanno concesso all'Unità brevi dichiarazioni in cui ognuno di loro si è sforzato di riassumere le impressioni del viaggio. LAMBERTO BORGIH era venuto — dice — « mosso da un interesse di fondo per l'organizzazione dell'educazione in un paese socialista e da un interesse specifico per conoscere il popolo cubano, indipendentemente dalla forma in cui è governato. Non avevo coscienza dell'importanza che Cuba aveva assunto nell'ambito delle forze politiche dell'America Latina, e per la crisi di San Domingo ha fatto emergere questo suo ruolo. Considero come fatto positivo la rottura che Cuba ha operato nella scorta del capitalismo, dell'imperialismo, del neocolonialismo in America Latina. Essendo io per poco proclive alla violenza non mi ha colpito favorevolmente il linguaggio aggressivo impiegato da Fidel Castro nei suoi ultimi due discorsi. E' evidente, in lui, l'intenzione di dimostrare che l'Unità a Cuba è importante, ma io vi vedo anche una finalità interna, alla ricerca di una tensione adeguata agli obiettivi di mobilitazione generale del popolo. Anche l'educazione, a Cuba, ha soprattutto un aspetto politico e morale. Considerando Castro anche come educatore si vede che egli attribuisce una importanza primaria all'insegnamento e a un certo modo di insegnare, anche per creare, se è possibile, un blocco compatto dei bisogni del popolo che qui è l'imperialismo. Questa posizione educativa risponde a necessità pratiche evidenti, di consolidamento del potere. Soddista scarsamente, a mio avviso, le esigenze fondamentali di uno sviluppo educativo per i bisogni del nuovo. Tutte le realizzazioni educative, alcune originissime e penetranti di uno spirito sperimentale che fa di esse elementi positivi, validi e degni di ammirazione, sono tuttavia infelici per la prosopopea del professor Borghi — della loro identificazione con scopi politici, che sotto certi aspetti sono quelli del governo piuttosto che del popolo. Desidero sottolineare meglio gli elementi validi: la spinta progressiva animata da un'aspirazione profetica alla novità e alla scoperta, il carattere problematico e sperimentale di tutta questa esperienza cubana. Però dalla parte opposta io vedo la caratteristica rigidità dogmatica e militare che frena quella spinta positiva e contrasta con essa. Saluterò con soddisfazione se il primo capitolo della riforma, e in particolare, il secondo, l'alfabetizzazione come l'attuale campagna di educazione degli adulti, i progressi nella formazione dei maestri sono gli esempi più luminosi del primo aspetto, le forme di educazione di Cuba che mi hanno più profondamente colpito.

Un popolo di contadini-paria è stato trasformato in un popolo di persone che hanno in grande pregio la cultura e discutono comunemente di questioni educative: questo sorprende e colpisce. E poi è ammirevole lo slancio di solidarietà sociale e la profonda fiducia in sé stessi che si esprime in un tono di semplicità e schiettezza che sono chiaramente dovute al fermento rivoluzionario che c'è nel paese e che il partito si limita a dirigere e a orientare. Il pericolo che si può ottenere solo in un paese socialista. L'aver gradualmente certo prospettive, nel progresso della cultura, è giusto: serve a mettere oggi in



Il refettorio di un nuovo Centro scolastico a L'Avana

questa presenza, a una necessaria cattizzazione delle forze, allo slancio e all'unità del momento. Nel Risorgimento italiano, Mazzini o Garibaldi seppero svolgere questa funzione catalizzatrice. Qui è il del che ripercorre e porta avanti la linea disegnata da José Martí, il quale fu anche un grande educatore. La preoccupazione di rifarsi alla tradizione del più grande pedagogista che Cuba abbia avuto nella sua prima fase di lotta per l'indipendenza corrisponde a un rifiuto alle esigenze più genuine del paese: indipendenza, dignità civile e sociale. Le realizzazioni compiute a Cuba, in questo quadro, nel giro di solo sei anni, hanno del miracolo. In così breve tempo si è creata una coscienza scolastica, la scuola è diventata un problema reale, e di tutti, non di specialisti. Questa è una conquista che si può ottenere solo in un paese socialista. L'aver gradualmente certo prospettive, nel progresso della cultura, è giusto: serve a mettere oggi in

dividuo nelle condizioni migliori per muovere i primi passi. E' stato proposto un piano, gradino per gradino: un gradino per ogni condizione. Ed è stata indicata ai lavoratori una prospettiva concreta, quella del miglioramento della propria qualifica o carriera. Lo sforzo culturale si realizza sotto lo stimolo di queste prospettive, sapendo che senza prospettive non si fa nessuno sforzo. Il direttore generale dell'Umanitaria, MARIO MELINO: « A me ha interessato in primo luogo l'educazione degli adulti, come continuazione dello sforzo per la scuola primaria. E qui mi pare di avere visto soprattutto due problemi, uno da risolvere, uno molto ben risolto: il primo problema è quello che viene proposto all'educazione degli obiettivi più o meno lontani di un'indispensabile industrializzazione del paese: lo sforzo per l'industrializzazione richiede sempre più mano d'opera specializzata, sia in campo agricolo, sia naturalmente in quello industriale. Vi è dunque un pro-

blema di istruzione professionale che non mi sembra si possa considerare ancora solidamente avviato, a Cuba. Del resto si tratta di un problema oggettivamente complesso, per tutte le ragioni di arretratezza di cui Cuba ha sofferto prima e su cui è inutile ora insistere. Il secondo problema si lega qui al primo: la cultura personale. Su questo devo dire che la impostazione mi è apparsa ottima: ho potuto osservare lo svolgimento di corsi che qui si chiamano di superazione, e ho trovato tutto questo, bello e impressionante. Quella che per noi è una battaglia quotidiana, dura, estenuante, con la propria industria, per loro è risolta in partenza. L'appoggio viene direttamente dalla direzione dell'industria statale. Così basta andare la mattina prima che cominci il lavoro in una fabbrica, un cantiere, una qualsiasi impresa — oppure la sera dopo l'orario di lavoro — per imbattersi, in ogni angolo, in un gruppo di operai o impiegati che studiano. Ho visto un piccolo cantiere di cinquecento operai — un cantiere messo insieme riunendo una quantità di piccoli artigiani — dove su cinquecento operai ben trecentosettantadue sono iscritti ai corsi e li frequentano regolarmente. E' un fatto molto importante, un fenomeno di grosse conseguenze. D'altra parte ho notato che nell'insegnamento si attribuisce molta importanza ai contenuti come completamento dell'istruzione di base e si mette meno l'accento su aspetti critici che creano un certo problematico.

A lungo andare questo potrebbe creare un pericolo: lo sviluppo industriale e moderno propone spesso problemi che sono da risolvere rapidamente, con l'agilità mentale propria di chi si è formato un abito creativo vigile, anticipatore, problematico. Nell'industria si producono trasformazioni che bisogna saper prevedere tempestivamente: come faranno a fronteggiare questi problemi, se non sono intellettualmente e sistematicamente abituati a problematizzare la esperienza tecnica? Questa è una rivoluzione particolarmente dinamica: bisogna dunque, a mio avviso, abituare di più

Studenti universitari durante un'esercitazione al microscopio



Vivace dibattito al Congresso dell'ANAS

Critiche degli assistenti sociali alla proposta degli «Istituti aggregati»

I problemi della riforma universitaria, con la necessità di una presa di posizione di fronte al disegno di legge presentato dal governo al Parlamento il 4 maggio scorso, hanno in questi giorni dato luogo a un dibattito molto acceso. In un'aula del Palazzo del Congresso dell'Associazione Nazionale Assistenti Sociali, svoltasi a Roma dal 7 al 9 maggio.

La maggior parte dei congressuisti, formati attraverso scuole private, in netta prevalenza confessionali, non era sensibilizzata a questo tipo di problemi ed i loro dirigenti hanno fatto di tutto per evitare la politicizzazione del dibattito: la relazione introduttiva, un tipo di pasticcio ideologico, che univa un frastuono moderno ad una sostanziale chiusura verso il dialogo e il confronto, non senza una insistente venatura di scriminazione, è giustificata con il solito richiamo ai « valori della civiltà occidentale », accettava acriticamente le proposte governative sull'Università, e accennava minimamente alle richieste del movimento democratico universitario.

Malgrado questo clima, attraverso gli interventi di vari congressuisti, che hanno ritratto un comune terreno di distinzione e di lotta, si è manifestata una forte critica alla prospettiva degli « istituti aggregati » e, quindi, ad un tipo di formazione per assistenti sociali ridotto ad un piano tecnico-scientifico: mentre, ci si è richiamati con forza ai principi della Costituzione repubblicana, come alle autentiche voci storiche che possono essere a base della professione, si è finalmente chiarito ai congressuisti che cosa significherebbe anche per la formazione degli assistenti sociali, l'attuazione del « Piano Gu » e del relativo disegno di legge.

Sono così venute fuori due mozioni in chiara alternativa: quella votata a maggioranza, che si proponeva la formazione degli assistenti sociali in un'aula di istruzione pubblica superiore e si dichiarava che « il disegno di legge governativo non contiene indicazioni sufficienti a garantire chiare prospettive di una formazione specifica professionale e di una effettiva possibilità di ac-

cesso a successivi livelli di formazione accademica, di criteri idonei per la scelta e la qualificazione dei docenti di materie professionali ». Una tipica mozione di compromesso, poco chiara nell'alternativa positiva, che contiene degli elementi critici suscettibili di un dibattito più approfondito ed impegnato.

Tuttavia, serie riserve dove non essere sollevate sulla possibilità di sviluppare questa battaglia all'interno di un'associazione in cui nuovi organi di rigenti sono formati quasi esclusivamente da quelle forze che, avendo dovuto in parte cedere sul terreno del confronto, si sono poi rivalse nell'urna per escludere i rappresentanti di una minoranza che va faticosamente ritrovando la sua unità.

Comunque, al di là dei limiti del congresso e della associazione, la critica alle proposte governative per l'Università trova sul terreno dei problemi di questa « nuova » professione una ulteriore conferma.

la gente a formarsi una mente agile, critica e creativa. Devo aggiungere che ho trovato una smentita solenne all'immagine facile che da lontano ci si fa di una Cuba in armi: Cuba è... in molte cose mi permette. La rivoluzione permanente è quella culturale. Tutti hanno un libro sotto il braccio e la aspirazione profonda del popolo è verso la cultura, ed è una aspirazione sicuramente pacifica. Anche io ho da esprimere qualche riserva su Minas de Frio: sottoporre a una pressione psicologica e ideologica così intensa ragazzi e ragazze di 14 anni mi sembra pericoloso, perché il ragazzo non riesce a giudicare bene ciò che sta facendo. La tappa successiva della scuola magistrale, l'Istituto di Topes de Collantes e quello di Tarará — mi sembrano più distensive e adeguate.

Nel complesso il giudizio che riporto è molto positivo: mi sembra che l'esperienza di Cuba possa essere proficuamente imitata anche in altri paesi sottosviluppati, comunque in tutti quelli che hanno il problema di vincere l'analfabetismo e di dare rapidamente una base all'edificazione della cultura. Per questi paesi, tutti sappiamo che uno degli scogli più gravi da superare è quello della formazione dei maestri. Ci si dibatte nel dilemma: prima i maestri o prima gli alunni? Qui, a Cuba, alla garibaldina, hanno affrontato i due problemi in una volta sola: hanno forse anche commesso errori, ma ne sono venuti fuori. Oggi a Tarará vediamo già insegnare magistero ragazzi e ragazze che tre anni fa erano all'alfabettizzazione. Questo sistema, basato sulla mobilitazione di tutte le energie in un grande moto circolare, non sarebbe adottato in tutti i paesi sottosviluppati.

MAURO LAENG, dell'Università di Roma, non ha un problema della presenza ideologica nell'atmosfera di Minas o di altre scuole, la stessa opinione di Borghi o di Melino: « Secondo me non sarebbe necessario legare la preparazione ideologica a un dogmatismo materialistico. Considero anche eccessivo il carattere militarizzato di certe comunità scolastiche come quella di Minas o di Tarará: ma il fatto che non si dissolvono l'ordine sociale esistente mi sembra legittimo. Così come mi pare lecito imporre un indiscriminato afflusso di stampa dai paesi capitalistici. Nel dogmatismo vedo invece il rischio di sterilizzare le forme superiori della cultura.

Ma in complesso, siccome i miei colleghi hanno parlato molto della formazione magistrale a Cuba, voglio dire anch'io la mia opinione, che è positiva: per me, quello di Minas-Topes-Tarará è un itinerario che costituisce, credo, un esempio unico di formazione magistrale. Prima di tutto considero positiva la esperienza di vita in comune all'aperto con rinuncia alle comodità non indispensabili, e quindi la formazione di uno spirito di sacrificio e di adattamento che porta con sé una morale e fisica dei futuri maestri. Anche una certa semplificazione dei divertimenti mi sembra da valutare con attenzione, come elemento positivo di molto peso. Per quanto concerne la formazione morale, vedo altri aspetti che mi soddisfano: il senso del collettivo che si sviluppa, l'impegno, la responsabilità, lo sforzo che si preciano nell'educazione del maestro; e la coeducazione, che è un elemento unitario per me molto importante. Quanto alla formazione professionale, mi pare siano da segnalare la tempestività nella pratica d'insegnamento e l'unione continua della pratica e dello studio.

In linea generale, considero come momenti essenziali della attuale situazione della cultura, a Cuba, l'aver posto la istruzione come uno dei principali obiettivi della rivoluzione, l'aver generalizzato in maniera effettivamente totale l'istruzione, l'aver creato una nuova classe docente giornale, attraverso un'esperienza nuova e originale qual è quella di Minas-Topes-Tarará. L'aver strettamente unito il lavoro intellettuale e quello manuale nei due sensi: operai e contadini studiano, impiegati e insegnanti vanno nei campi. Questo migliora la reciproca comprensione dei doveri e dei diritti, quindi facilita la formazione di una giusta società civile. Vorrei insistere sul fatto che l'istruzione totale non è un semplice slogan propagandistico: l'istruzione totale è stata effettivamente ottenuta a Cuba, attraverso campagne nazionali organizzate in modo capillare con una mobilitazione di tutte le forze disponibili e attraverso un grandioso piano di borse di studio che consentono a tutti i dotati di studiare finché le loro capacità lo consentono ».

r. i. Saverio Tutino

CANNES

Esordio piuttosto modesto con le due prime opere concorrenti

«The Knack»: gli arrabbiati inglesi si stanno addolcendo

Singolare ma contraddittorio «T. 34» presentato dall'Unione Sovietica

Attraverso il Reich su un carro armato

Dal nostro inviato

CANNES, 13. Inghilterra e URSS sono state prescelte dalla sorte a inaugurare la serie delle opere concorrenti al XVIII Festival di Cannes: inizio modesto; ma a l'uno sia l'altro paese tengono in serbo per la seconda settimana le loro carte migliori. Dall'Unione Sovietica giungono T. 34, dei registi Kuzin e Menaker. Ancora un secondo di guerra, sebbene strettamente originale nel tipo di partenza, desunto — così ci avvertono le didascalie — da casi realmente accaduti, van, un conduttore di carri armati, prigioniero dei tedeschi, è usato dai suoi aguzzani per fungere da bersaglio ai vari tipi di obici in via di sperimentazione; ma, guidando con somma padronanza il proprio T. 34, il giovane carista riesce a fuggire dal «lager» e la costernazione del nemico. Accanto a Ivan sono due dei compagni, Piotr, anziano già stanco, Aljosca, quasi un ragazzo d'animo intrepido, e, con loro, anche un demone francese, malato di petto, e dal sorriso gentile. Lo hanno equipaggiato, sfuggendo alla rabbiosa caccia nazista, i russi, le cui truppe, in Germania ancora testardamente persuase (siamo nel giugno

del '42) della vittoria, e vi semina panico, allarme, turbamento. Ma l'impari duello può finire soltanto in un modo: a uno o a uno dei amici di Ivan periscono; e lui stesso muore, falcidato da una raffica, proprio mentre compie un gesto di suprema umanità, togliendo dalla strada un biondo bimetto che vi è caduto e che piange.

Il meglio di T. 34 è nella singolarità degli eventi rappresentati e in una certa coloritura grottesca che essi assumono, quando l'occhio degli autori è puntato sul campo avversario: formalmente, peraltro, il film è piuttosto ambiguo, squilibrato tra tentazioni del vecchio e deplorabile stile «monumentale», modelli neorealistici (d'imitazione, diremmo, italiani), e ricerche plastiche figurative ai limiti dell'avanguardia, soprattutto evidenti nei trucchi fotografici. Anche il tema della storia finisce così per non essere centrato con troppa esattezza: da un lato c'è il sentimento, legittimo e prepotente, della resistenza patriottica, dall'altro un monito coscientistico che, affidato com'è all'ultima immagine (ben altra organicità essa aveva in Pace a chi entra di Alov e Naumov), risulta, in qualche maniera, giustapposto. Gli attori principali, efficacemente caratterizzati, sono: Viacheslav Gurenkov, Ghennadij Yuktin, Valeri Pogorelev, Valentin Skum, Bruno Oja.

Esemplare minore del «cinema libero» inglese, The Knack reca la sigla della casa di produzione, la Woodfall, facente capo a Tony Richardson. Il titolo, per la molteplicità di significati della parola, è difficilmente traducibile: gli stessi francesi ci hanno rinunciato, limitandosi a suggerire una serie di ipotesi espunte dal vocabolario. In termini spicci, e considerando l'argomento del film, qui «knack» vorrebbe dire il sapere fare con le donne: il talento, la perizia, la destrezza nell'interessare rapporti erotici. Di queste doti è fornito ad un giovane Tolén, suonatore di jazz, davanti alla sua camera, per le scale, sulla soglia di casa è un via via continuo di meravigliose femmine d'ogni taglia, colore, nazionalità. Colin, di professione insegnante, amico e coinquilino di Tolén, ma timido e represso, è ossessionato dalla vista di tanta bellezza ed abbondanza; Tolén, geloso delle sue prerogative, lesina i consigli: né a molto servono quelli che offre a Colin un altro bel tipo di matto, Tom, giunto a completare il terzetto. Colin, a ogni modo, si fissa in un'idea bislacca: che la chiave del successo sia nell'ampiezza e nella qualità del letto; aiutato da Tom, compra un aggeggio incredibile, maestoso e sonante; nell'occasione incontra una piccola principessa, Nancy, che è alla disperata ricerca d'un asilo sicuro: costei finisce per soggiacere al fascino di Tolén, il quale tuttavia non ne approfitta; ma Nancy, che è sufficientemente svelta per parte sua, grida alla violenza subito, scaricandone poi la responsabilità da Tolén sul povero Colin: questi, in conclusione, si libererà dei suoi complessi e ne libererà lei, mentre il don Giovanni Tolén, rientrato nei ranghi della moralità ufficiale, proclamerà il suo scandalo per quella unione e nella città. The Knack deriva da una breve commedia di Ann Jellicoe, che il regista Richard Lester (sinora noto per aver portato sullo schermo i Beatles) ha tuttavia sottratto, con allegra protervia, alla dimensione scenica, infondendola di effetti farfeschici, di strizzate d'occhio, di burleschi gergoni, facendo un po' il verso alla «nouvelle vague» e allo stesso «free cinema», martellando i personaggi e la loro vicenda d'un contrappunto ritmico di frasi consuete, diciture pubblicitarie, ritornelli beceri. Più che un saggio sulla «comunicabilità» (tanto per cambiare) all'interno delle nuove generazioni, o fra queste e gli adulti, ne scaturisce una presa in giro dell'ipotesi borghese e dei tabù sessuali, condotta con spirito e anche con acume, ma senza eccessivo impegno. La regia è, comunque, piacevole, non meno dell'interpretazione della sempre brava Rita Tushingham (che ha incarnato lo stesso personaggio nella serie di Roy Brooks, Michael Crawford, Donald Sutherland e nei suoi sfuggenti impressioni che di «arrabbiati», man mano, vada non smarrendo alquanto del loro mordente.

Aggeo Savioli



Primo scandalo al Festival: la modella francese Chantal Dumont si è presentata al Palazzo del Cinema con un abito dalle gambe così larghe da non avere nulla da invidiare ad una rete; e, sotto quest'abito, soltanto una «parure» di ridottissime proporzioni. Nella foto a sinistra: l'ingresso dell'abbronzatissima Chantal a



franco dell'attore australiano Wad Watson. Nella foto a destra: Otto Preminger, accolto da una moglie e insieme con gli attori Barbara Bouchet e Hugh O'Brien, poco prima dell'inizio della proiezione di In Harm's Way (Prima vittoria) che ha inaugurato il Festival.

Si è concluso il Festival del Jazz

Bologna: riflettori sul sax-soprano

Tournée brechtiana in Toscana

RECITAL DI FRANCA



Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 13.

A chiusura delle celebrazioni per il Ventennale della Resistenza, avrà luogo, domani, alle ore 21, nei locali della Casa della Cultura, un «recital» di Franca Tamantini che eseguirà canzoni, ballate e poesie di Bertolt Brecht. Il «recital» sarà preceduto nel pomeriggio, da una rappresentazione riservata agli studenti, organizzata dall'Amministrazione provinciale di Livorno. E' questo un primo esperimento che il Centro di iniziativa teatrale conduce in collaborazione con gli enti locali toscani. E esso si inquadra nel disegno, da tempo in corso di attuazione, di pianificare la vita teatrale della regione attraverso strutture di distribuzione e di produzione che nascono da un consorzio delle città e delle province toscane. Per questo primo tentativo di sondaggio di un'area regionale e per la presa di contatto con un vasto pubblico popolare e straniero al normale consumo di teatro, è stato scelto il recital «lo Bertolt Brecht» in quanto sia per le sue caratteristiche di contenuto popolare, e, in senso, colto, sia per la sua maneggevolezza tecnica si presta assai bene allo scopo. Ieri lo stesso spettacolo è andato in scena al Teatro Manzoni di Pistoia e, dopo la tappa di Livorno, proseguirà per

tutti i centri, più o meno grandi della Toscana.

Il centro di iniziative teatrali, che è diretto da Gilberto Casini e Ignazio Delogu, vuole essere un'occasione per provare che esiste uno spazio per il lavoro culturale, quantitativo e qualitativo, in un teatro, che va molto al di là dell'attuale assetto commerciale del teatro italiano; cioè che il ruolo storico che il teatro intende svolgere, il contributo che tende a dare alla conoscenza e alla trasformazione della società, non si identificano nell'attuale sistema teatrale, anzi ne chiedono una radicale e profonda trasformazione.

Il «recital» è una forma di «teatro» spettacolare ormai largamente usata nel teatro moderno. Offre la possibilità di divulgare agevolmente a spetti e momenti del patrimonio della cultura teatrale e, nello stesso tempo, di apprezzare a fondo le qualità spettacolari di un interprete, che vengono, più che in uno spettacolo corale, messe alla prova. Franca Tamantini (nella foto), che ha studiato danza all'opera di Roma, in questa stagione ha lavorato con l'equipe del Teatro Stabile di Bologna, riscuotendo un personale e vivissimo successo, in Festa grande d'aprile, spettacolo celebrativo del Ventennale della Resistenza.

Loriano Domenici

Suonando questo strumento Steve Lacy si è imposto come il protagonista più interessante della manifestazione

Dal nostro inviato

BOLGNA, 13.

Amando gli slogan, si potrebbe anche dire che questo VII Festival del jazz di Bologna è stato il festival del sax soprano: infatti dopo l'abbondante razione offertaci ieri sera, del più piccolo nella famiglia dei saxofoni, da Pony Pointexter (imitandosi a suonare il sax alto, finora a lui più familiare, in un solo pezzo), stasera il soprano è stato nuovamente ed a lungo alla ribalta per dar suono alle idee di un musicista assai più dotato ed originale di Pointexter, e cioè Steve Lacy, che Bologna ha avuto il merito di presentare per la prima volta in Italia.

Il saxofono soprano non ha mai avuto larga fortuna nel jazz (e quindi, al di fuori delle bande, in nessuna musica) per la scarsa malleabilità del suo suono: dagli anni venti ai quaranta fu legato al famoso Sidney Bechet e venne talora impiegato da Johnny Hodges, una delle colonne dell'orchestra di Duke Ellington. Il nuovo jazz, nato durante la guerra, lo mise al bando: oggi, ha ritrovato una sua singolare fortuna in John Coltrane, che lo ha affiancato nel 1960, al sax tenore, e sulla scia di Coltrane altri musicisti minori, come appunto Pointexter, ogni tanto lo tirano fuori dalla custodia. Ma un musicista, prima di Coltrane, optò, ed esclusivamente, per il soprano: proprio lo Steve Lacy protagonista di questa serata conclusiva del Festival del jazz al Teatro Comunale. Lacy ha suonato stasera in quartetto con il trombettista Don Cherry, assieme al quale aveva registrato, qualche anno fa, uno dei suoi dischi migliori ed il solo attualmente reperibile: perché Lacy non ha ancora avuto, nel mondo del jazz, quel riconoscimento che si merita. Va dunque ascritto all'intelligenza dell'organizzazione del Festival il fatto d'aver saputo scegliere Steve Lacy come unico rappresentante dell'attuale jazz bianco americano.

Un discorso sul jazz negro e sul jazz bianco sarebbe qui troppo lungo: ci limitiamo quindi a sottolineare come manchi totalmente una tradizione bianca, nel senso che, ogni volta, quei pochi solisti non negri che hanno detto qualcosa di valido nel jazz sono sempre stati e sono totalmente isolati, ed hanno fatto sempre i conti con i valori del jazz negro, frutto di una cultura segregata, per cui, oggi più che mai, il cittadino americano più privilegiato, all'atto di fare del jazz una forma d'espressione, compie una scelta ben precisa, a livello morale e storico.

Ed è quello che si avverte, appunto, nella musica di Steve Lacy, una musica singolare, che sembra volere abbracciare generosamente ogni momento, ogni esperienza del jazz, inteso come una totalità di affermazioni dell'uomo nella sua totalità. Una musica, quindi, che sembra sempre generosa e protesa verso una vitaistica serenità contrapposta alla mistificata aporeticità della musica commerciale.

Questa ci pare essere la singolarità del sax soprano di Steve Lacy, la chiave, anche della sua semplicità, che non è mai inutile e vuota discorsività, di quella sua sonorità chiara (in cui il soprano è accettato per quello che è, e non violentato nelle sue possibilità foniche), e ancora dei suoi riferimenti ai modi del Dixieland, del jazz tradizionale che Lacy ha a lungo praticato ai tempi dell'università e che ancora oggi non trascura. Il che non ha impedito affatto a Lacy di stabilire un continuo e fecondo dialogo con la tromba di Don Cherry, l'ex partner di Ornette Coleman, solista, cioè, che ha contribuito e contribuisce a quel «free jazz» o «jazz libero» di cui tanto, anche a sproposito, si parla attualmente.

Ha aperto il concerto odierno, anch'esso presentato da Gilberto Cuppini, che è anche un pervicace autorepresentatore (c'è ancora qualcuno, fra i fans, che non sa della sua pianissima tournée negli Stati Uniti?) un contrabbassista ungherese dalla tecnica impressionante, accompagnato dal pianista italiano Amedeo Tommasi, ai quali è poi subentrato il cantante inglese Annie Ross, che ha speso il festival verso il piano dell'«entertainment», pur senza eguagliare le virtù del famoso trio vocale con Lambert Hendricks di cui la Ross fece a lungo parte in America. E si è quindi riascoltato Mal Waldron, il pianista che ieri accompagnava Booker Ervin e che stasera ha suonato con il proprio trio, impressionando favorevolmente il pubblico con il suo misurabilissimo pianismo, spesso insistente a lungo su una frase, giocata sul ritmo della batteria dell'ottimo Bill Toliver.

Waldron resterà alcuni giorni a Bologna e sabato e domenica prossima questo pianista senza compromessi affronterà la singolare esperienza di una balera con un jazz negro. Bilancio più che felice, dunque, quello del VII Festival del jazz di Bologna, che ha dimostrato, soprattutto, come il jazz, e proprio nelle sue forme più radicali, possa stabilire un dialogo con un pubblico che non sia quello viziato con cui ancora oggi questa musica deve spesso fare i conti.

Daniele Ionio

Bellaria: voci nuove ma poco originali

Nostro servizio

BELLARIA, 13.

Stasera, nella prima semifinale del Festival voci nuove di tutta Italia organizzato dall'azienda di soggiorno, i primi dodici aspiranti divi, hanno sciorinato il meglio del loro, in genere acerbo, talento canoro, ma solo i sei meglio classificati entreranno nella finale di sabato prossimo, e certo il compito della giuria non è facile.

Tramontato ormai definitivamente il genere «urlato», la moda del momento sembra indirizzata al «melodico ritmico» mentre lo stile tipo «yé-yé» ha ancora, in queste giovanissime leve della canzone, i suoi «pallini». Ma si può parlare appropriatamente di voci «voci nuove»? Non che gli organizzatori non siano datti da fare, avendo ascoltato più di seicento giovani di tutta Italia, per poi selezionare solo quaranta, ma il problema oggi non è forse quello di scoprire «chi ha una voce» ma piuttosto una voce (o meglio un personaggio) adatta o adattabile ad un certo tipo di canzone o genere musicale di moda o che possa far moda.

Per il momento questi giovani del Festival di Bellaria (quasi tutti debuttanti) non ancora caduti nelle sapienti mani dei discografici, si rifanno ai modelli dei più celebri «collegi» con ingenuità a volte scerpamente imitativa, ma quasi mai dilettantesca. Il guaio è che accade che, chi ad esempio per natura sarebbe portato a cantare come Claudio Villa, voglia invece imitare Morandi o la ragazzina, senza averne il tipo di voce né il temperamento per imitare il temperamento di Morandi, cioè si sente cantare male chi magari ha una bella voce.

Comunque per questa prima sera non c'è sembrato di vedere, tra questi giovanissimi cantanti, l'«idolo» di domani, anche se alcuni hanno tutti i numeri per fare del professionismo. Del resto è naturalmente rarissimo che ragazzi di sedici-dieci anni possano avere già una personalità o solo una «voce» significativa.

Nell'altra semifinale di domani sera verranno scelti altri sei finalisti, e solo nella finale di sabato si potrà dare un giudizio meno approssimativo sia sui cantanti che sulla riuscita della manifestazione. Ma una volta «tecnicamente» da l'impressione di essere stata preparata con competenza e con cura organizzativa.

Vittorio Salvoni

le prime

Cinema

Il segreto del garofano cinese

Tratto da un romanzo giallo. Il segreto del garofano cinese tenta di narrare le peripezie di una banda di spie che il tempo di un quarto di secolo in un locale chiamato «Il garofano cinese», che, fallitona ovunque dai segugi di Scotland Yard, cerca d'impadronirsi di ogni cosa di un preziosissimo microfilm che contiene la formula di un carburante speciale scoperto da un certo dottor Baister. A complicare le cose interviene anche la società «Oil Company», il cui direttore, Sheridan, fa di tutto per impedire al professor Baister di far conoscere all'umanità un tale carburante che potrebbe rivoluzionare tutto il mercato mondiale delle propellenti e di svolgere, così, in concorrenza la «Oil Company».

Ma a ingarbugliare ancora di più le cose, entra in gioco il... ma secondo la consuetudine non riveleremo il nome del personaggio a sorpresa, che, vinto da una ambizione sfrenata, dopo aver ucciso lo stesso Baister, sarebbe molto felice di essere riconosciuto come inventore di quel carburante speciale.

A rendere ancora più arruffata e gratuita la trama di questo squallido e inutile pasticcaccio estivo in bianco e nero, ci si mette, «anche» il regista, Rudolf Zehetgruber, e uno stuolo di attori o pseudo attori, tra i quali si distinguono, per la più completa assenza del più comune «metier», Dominik Boscher e Brad Harris.

vice

rai V controcanale

La truffa di «Cordialmente»

I minatori di Carbonia avevano scritto tempo fa a Cordialmente, in occasione di una loro marcia di protesta chiedendo alla rubrica di interessarsi della loro lotta. Cordialmente mandò le telecamere in Sardegna, riprese alcune fasi della marcia, ma si guardò bene dal mandarle in onda. Solo ieri sera, alcune di queste immagini sono giunte sul video in quella che è stata chiamata una «risposta» alla richiesta dei minatori e che, pur onestamente, noi chiameremo una truffa ai danni dei minatori e di tutti i telespettatori in generale. Il servizio, infatti, ha subito abbandonato i minatori per offrire alcuni brani di una ottimistica intervista del presidente della Regione sarda Corrias e un generico quanto propagandistico discorso sul Piano di rinascita al quale, naturalmente, è stato attribuito un potere quasi laumaturgico. Senonché questo famoso Piano è stato addirittura ritratto un paio di settimane fa e proprio in questi giorni nella stessa DC sarda diramano le polemiche in proposito.

Che dire, a questo punto? Che la improntitudine e il servilismo della Rai non hanno limiti e che anche rubriche di un certo interesse come Cordialmente (quando affrontano temi politici scendono al livello più basso e non eritano nemmeno la menzogna aperta. Episodi come quello di ieri sera suscitano in noi ira e amarezza insieme: le immagini della marcia dei minatori che aprirono il servizio, nella loro drammatica asciuttezza, ci avevano promesso ben altro e avevano ancora una volta confermato quanto efficacia potrebbero avere le cronache televisive se si occupassero tempestivamente e onestamente dei fatti che accadono nel mondo del lavoro. Oltre alla truffa sul Piano di rinascita sarda, che chiudeva il programma, Cordialmente ci ha offerto la breve

inchiesta sulla popolarità di Dante che era stata annunciata per la prossima settimana: una rapida indagine condotta sul filo delle battute, a volte sapide e a volte banali, degli «uomini della strada» sul «padre della lingua italiana». Un servizio non solo gradevole, che, però, avrebbe meritato di essere concluso in modo meno generico. In apertura, era stato trasmesso il pezzo migliore, sugli ex internati negli ospedali psichiatrici. Un brano molto drammatico, simile per certi versi all'altro, offerto nelle scorse settimane, sugli ex detenuti. Toccante la testimonianza della donna che dava il via all'intervista condotta sul filo sfondo delle immagini della tragedia di Terranova: ma Bonicelli non si è lasciato sopraffare dalla commozione e ha giustamente cercato di fissare chiaramente le deficienze del sistema sanitario italiano. Infine, Cordialmente si è concessa un breve pezzo lirico sulle donne in attesa del primo figlio e sulle reazioni dei loro mariti: un pezzo che, ci pare, non si è affatto discostato dai motivi di maniera propri del «genere».

Sul primo canale, dopo Tribuna politica, Antiprima ci ha riservato, tra gli altri servizi di ordinaria amministrazione, una sorprendente intervista con Albertazzi. Sorprendente, diciamo, perché l'altro ha parlato a lungo di Maria Stuarda e ha appena accennato alla Governante, sebbene quest'ultimo spettacolo stia avendo a Roma un clamoroso successo, tanto è vero che la compagnia ha deciso di rimandare la Maria Stuarda al prossimo stagione per non interrompere la attuale serie di incassi. Una scelta piuttosto singolare, dunque, questa di accennare appena a uno spettacolo che viene addirittura definito un record: non vorremmo che essa fosse stata determinata da qualche motivo di natura censoria.

g. e.

programmi

TELEVISIONE 1'

- 8,30 TELESUOLA
- 14,30 RIPRESA DIRETTA DI AVVENIMENTI SPORTIVI
- 19,00 TELEGIORNALE della sera (prima edizione)
- 19,15 LE SINFONIE DI ROSSINI Terzo concerto (La Cenerentola, La gazza ladra)
- 19,30 TEMPO LIBERO Settimanale per i lavoratori
- 19,55 TELEGIORNALE SPORT Segnale orario. Cronache italiane e La giornata parlamentare
- 20,30 TELEGIORNALE della sera (seconda edizione)
- 21,00 VIVERE INSIEME: «CORTA O LUNGA?» Originale di Edoardo Anton con Fabrizio Capucci, Ludovico Modugno, Regia di Gianfranco Minerva. La rubrica occupata da una volta dell'azione dei figli: metodi «all'antica» e metodi moderni
- 22,05 PRIMA PAGINA «La pace atomica» di Aldo Rizzo e Claudio Balit (replica)
- 23,10 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2'

- 21,00 TELEGIORNALE e segnale orario
- 21,15 PRIMO PIANO: «Padre Pire, un Nobel per la pace» di Gino De Sanctis e Paolo Brunato
- 22,05 MUSICA DEGLI ANNI '60 Orchestra Les Baxter
- 22,35 IL RICATTO Racconto sceneggiato da David Niven
- 23,00 NOTTE SPORT

RADIO

RAZIONALE
Giornale radio, ore: 7, 8, 12, 13, 15, 17, 20, 23; 6,30: il tempo di un quarto di secolo in un locale chiamato «Il garofano cinese», che, fallitona ovunque dai segugi di Scotland Yard, cerca d'impadronirsi di ogni cosa di un preziosissimo microfilm che contiene la formula di un carburante speciale scoperto da un certo dottor Baister. A complicare le cose interviene anche la società «Oil Company», il cui direttore, Sheridan, fa di tutto per impedire al professor Baister di far conoscere all'umanità un tale carburante che potrebbe rivoluzionare tutto il mercato mondiale delle propellenti e di svolgere, così, in concorrenza la «Oil Company».

Ma a ingarbugliare ancora di più le cose, entra in gioco il... ma secondo la consuetudine non riveleremo il nome del personaggio a sorpresa, che, vinto da una ambizione sfrenata, dopo aver ucciso lo stesso Baister, sarebbe molto felice di essere riconosciuto come inventore di quel carburante speciale.

A rendere ancora più arruffata e gratuita la trama di questo squallido e inutile pasticcaccio estivo in bianco e nero, ci si mette, «anche» il regista, Rudolf Zehetgruber, e uno stuolo di attori o pseudo attori, tra i quali si distinguono, per la più completa assenza del più comune «metier», Dominik Boscher e Brad Harris.

SECONDO

Giornale radio, ore: 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 14,30, 15,30,

16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 21,30, 22,30, 23,30; 7,30: Musica del mattino; 8,35: Concerto per fantasia e orchestra; 9,40: Musica; 9,55: Pignone domestico; 10,30: Musica; 10,45: Le nuove canzoni italiane; 11: il mondo di lei; 11,05: Un disco per l'estate; 11,35: Il favolista; 11,40: Il portacanzoni; 12-12,30: Colonna sonora; 12,30-13: Trasmissioni regionali; 13: L'appuntamento delle 13; 14: Voci alla ribalta; 14,45: Per gli amici del disco; 15: Aria di casa nostra; 15,15: Per la vostra discoteca; 15,35: Album per la gioventù; 16: Rap-sodia; 16,15: Un disco per l'estate; 16,35: Tre minuti per te; 16,38: Ridenti note; 17,05: Le cenerentole; 17,35: Non tutto ma di tutto; 17,45: Gli strumenti della musica leggera - Giallo rosa e nero; 18,35: Classe unica; 18,50: Concorso ippico internazionale per costume da indiano; 19,30: Corriere del disco; 19,35: Discoteche private: incontri con collezionisti; 19: Vaticano Secondo; 19,10: «L'Amore a prima vista»; 19,35: Gino Dauri e la sua chitarra; 19,10: La voce dei lavoratori; 19,30: Motivi in giostra; 19,35: Una canzone per giorno; 20,15: 40. Giro d'Italia; 20,20: Applausi a...; 20,25: Pearl Harbour; 21: Concerto sinfonico

TERZO

Ore 18,30: La Rassegna; 18,40: Musica di Ernest Bloch; 18,55: Libri ricevuti; 19,15: Panorama delle idee; 19,30: Concerto di ogni sera; 20,30: Rivista delle riviste; 20,40: Musica di Niccolò Paganini; 21: Il Giornale del Terzo; 21,20: «Giorni di verità» di Riccardo Bacchelli.

Stasera «Il vicario» a Sarzana

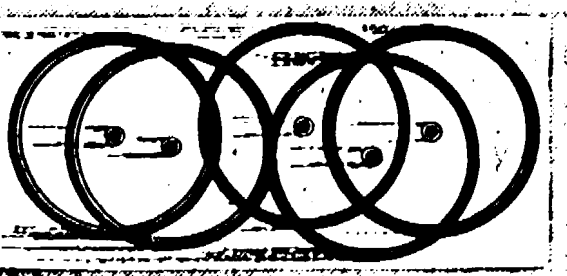
Dopo i successi riscossi in Toscana e in Umbria, la compagnia di Gian Maria Volontè propone la sua «tournée» in Liguria con la rappresentazione del «Vicario» a Sarzana. Il dramma andrà in scena domani sera, venerdì, al Teatro Impavidi.

Oggi il «Piccolo» di Milano compie diciotto anni

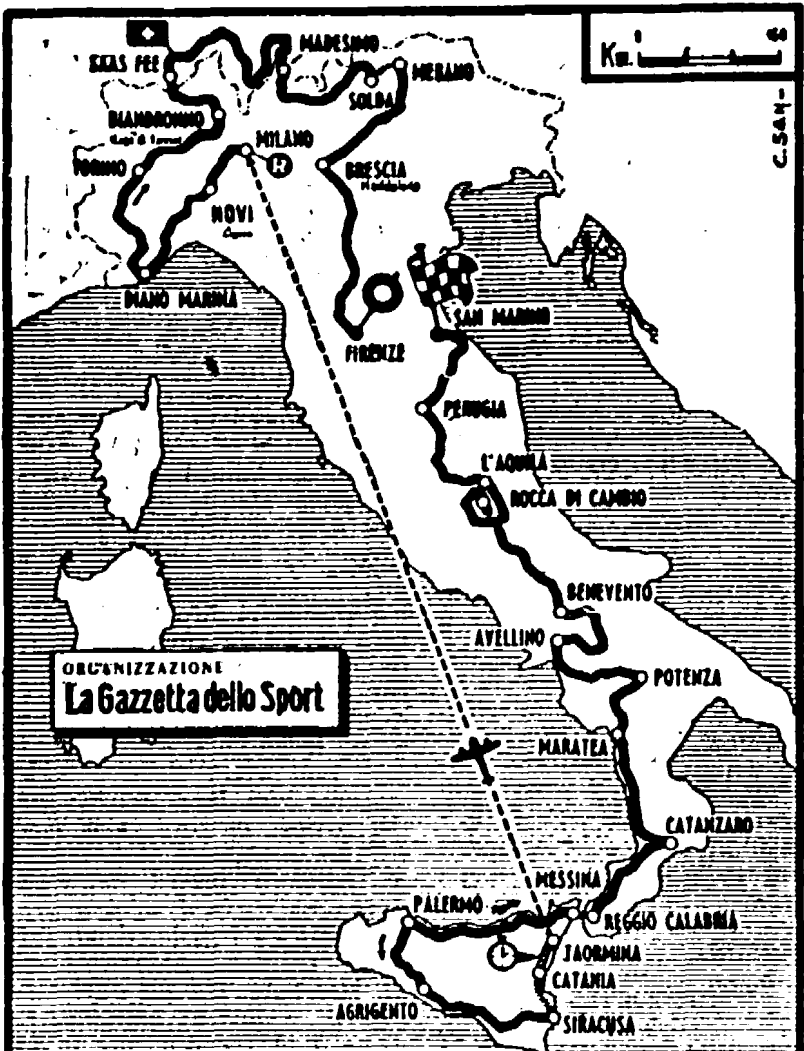
MILANO, 13. Domani il Piccolo Teatro della città di Milano compie diciotto anni di vita. Inaugurato il 14 maggio '47 con la prima recita de L'albero dei poveri di Gino Pavoni, il Piccolo ha presentato 104 testi, 130 allestimenti scenici e in interpreti da 526 attori che si sono alternati negli spettacoli stessi. I 104 testi rappresentati sono composti da 27 classici italiani e 19 novità italiane, da 30 classici stranieri e da 19 novità straniere, per un totale di 53 opere italiane e 49 opere straniere, mentre i classici insieme, costituiscono un gruppo di 57 testi e 22 sono le novità assolute rappresentate. A tutti oggi le recite a Milano sono state 306 mentre 831 recite il Piccolo Teatro ha effettuato in 30 città italiane e 443 recite in 105 città di 26 Paesi del mondo, per un totale di 5176 recite.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf





L'industria al 48° Giro



La planimetria del 48° Giro d'Italia.

IGNIS

La primavera ciclistica ha fruttato nove vittorie fra cui l'impresa di Poggiali

COMERIO, maggio. L'Ignis ha due caratteristiche: è una delle pochissime fabbriche europee di elettrodomestici che vendono i suoi prodotti persino nella patria degli elettrodomestici — gli Stati Uniti — ed è la ditta italiana che dà vita al maggior numero di attività sportive. E' un caso forse unico, nei suoi due aspetti: ha smentito il proverbio secondo il quale è inutile

portare vasi a Samo, dato che a Samo fabbricano appunto i vasi (e la Ignis ha dimostrato che si possono vendere i frigoriferi là dove campano i frigoriferi: basta che quelli che si portano fin là siano migliori); e ha dimostrato come si possa rovesciare il concetto dello sport-pubblicitario, concetto secondo il quale si aiutano gli sport per far pubblicità ai propri pro-

dotti: qui succede che può capitare che qualcuno non sappia che i Borghi fabbricano elettrodomestici, ma non c'è nessuno che viva nel mondo sportivo che non sappia che i Borghi sono quelli della pallacanestro (con lo squadrone di Varese), del pugilato (con gente, tanto per fare qualche nome, come i campioni del mondo Lol, D'Agata, Mazzinghi), del ciclismo.

E' fuori di dubbio che, nel caso della Ignis, alla radice di queste molteplici attività sportive non c'è solo l'utile pubblicitario, ma c'è anche un'autentica passione, dimostrata dal fatto che alcuni degli sport patrocinati dalla ditta non sono certo tanto popolari, tanto seguiti, da «rendere» sul piano della pubblicità: il pattinaggio a rotelle, ad esempio, o l'ippica, o la motonautica. Il fatto che poi, assieme a questi, ci siano sport di largo o larghissimo richiamo come il ciclismo, la pallacanestro, il pugilato, l'atletica leggera, il rugby, il canottaggio, il tennis, il motocross non muta affatto la questione: interesse aziendale che produce di pari passo con la passione sportiva.

D'altra parte Guido Borghi, il figlio del titolare dell'azienda e presidente dell'Associazione sportiva e del Gruppo sportivo Ignis, è proprio una specie di prova vivente di questi interessi: si è rotto il setto nasale facendo del pugilato, correva in bicicletta — da ragazzino — con una sua maglia particolare sulla quale aveva scritto «Coppia», nel nuoto — da piccolo — faceva i cento metri sul minuto, giocava nella squadra di pallacanestro ed era centravanti in quella di calcio. Ora seguirà la sua squadra al Giro.

Ma anche questa non è una novità: l'Ignis è stata una delle primissime industrie italiane a pensare all'abbigliamento con una formazione ciclistica. E' storia di parecchi anni fa: moltissimi se si considera che la fabbrica è relativamente giovane: è nata nel '49. Il momento peggiore della guerra — come piccolo officio sulla strada Varese-Lavino, producendo scaldabagni elettrici ad accumulo e ferri da stiro. Solo nel '50 inizia la produzione di apparecchi refrigeranti, che però già nel '51 cominciano ad essere esportati in Europa e in Africa. Lo stabilimento di Comerio nasce solo nel '54 ed ormai la produzione della Ignis, dell'Algor, della Fides eccetera abbraccia tutta la produzione di elettrodomestici.

I tre nomi citati — Ignis, Fides, Algor — diventano anche i nomi di altrettante società sportive, che contano su oltre mille atleti tesserati sia nel campo professionistico che dilettantistico. Tra questi i ciclisti che adesso si accingono ad affrontare il Giro d'Italia, presentandosi con un risultato molto soddisfacente: in questi ultimi due mesi — cioè dal momento della ripresa in grande stile dell'attività ciclistica — quelli della Ignis hanno conquistato nove vittorie, sei secondi posti, cinque terzi posti, quattro quarti posti, tre quinti posti, quattro sesti posti, tre settimi posti, tre ottavi, cinque noni, due decimi.

In questo «primo as-

Elettrodomestici venduti in tutto il mondo sostengono undici sport



Ecco i «gialli» del Gruppo Sportivo Ignis: da sinistra (in piedi) riconosciamo Massignan, Vigna, Passuello, Fabbri, il presidente Guido Borghi, il direttore sportivo Ercole Baldini, Portalupi, Stefanoni, Colombo e Durante; accosciati: Nardello, Marzaioli, Vicentini, Cribiori, Macchi, Fontana, Bodei, Poggiali. Nella foto non figura il belga Daems che fa parte della formazione di Comerio.

MOLTENI

I prodotti in tutta l'Europa fanno nascere la squadra dei «3 gioielli»

Le delusioni iniziali compensate dalla perseveranza - Sulla cresta dell'onda con De Rosso, Dancelli e lo sfortunato Motta



I componenti del Gruppo Sportivo Molteni: da sinistra Scandelli, De Pra, Beraldo, Fezzardi, Motta, De Rosso, Dancelli, Neri e Fornoni. Manca Brugnani, l'ultimo acquisto.

ARCORE, maggio

La Molteni, come squadra ciclistica, è nata solo nel 1960, ma la passione sportiva che le ha dato origine è molto più antica: risale a quando uno dei cugini di Pietro Molteni correva come dilettante e tutta la famiglia tifava per lui. E' questa non dimenticata passione che ha dato vita alla «équipe», dal momento in cui l'industria alimentare del Molteni — nata attorno al 1946 — ha cominciato ad avere la consistenza necessaria per sostenere una campagna pubblicitaria che avesse come fulcro una squadra ciclistica.

cato, come si vede, che interessa praticamente tutta l'Europa, perché, se oltre il consumo in Italia vi è l'esportazione in quasi tutta l'Europa occidentale, i prodotti della Molteni (da ogni tipo di salumi, ai cibi in scatola, agli affettati in buste sottovuoto, alle carni, ai pollami, alla selvaggina) provengono in larga misura da una importazione di bestiame vivo o di carni macellate acquistate nei Paesi dell'Europa orientale; in Ungheria, in Romania, in Bulgaria.

Quando lo stabilimento si è imposto sul mercato interno ed internazionale, Pietro Molteni ha cominciato a ripensare alla vecchia passione: al tifo per il cugino (e poi a quello, più «di soddisfazione», per Binda) che lo aveva portato ad entrare nell'ambiente del ciclismo interessandosi di allievi e dilettanti. Così nel '60 è nata la squadra che aveva il suo alliere in Donato Piazza. All'inizio, in realtà, le soddisfazioni derivanti dall'attività ciclistica erano assai minori di quelle derivanti dallo sviluppo dello stabilimento: nel '61 la «Molteni» partecipò al Giro d'Italia e a metà competizione restò con due soli corridori: Pietro Molteni era tanto mortificato che non andava neppure più a seguire la corsa; oltre a tutto ci soffriva, si emozionava, si metteva a piangere. Cosa che, del resto, gli succedeva ancor oggi, anche se per motivi esattamente opposti: allora era amarezza, adesso è soddisfazione.

La Molteni di oggi, infatti, conta sul «tre gioielli»: De Rosso, Motta e Dancelli; nel '64 — ripagandolo

ampiamente delle delusioni degli inizi dell'attività — la squadra ha vinto la bellezza di 18 gare, fra le quali il campionato italiano con De Rosso, il Giro della Lombardia con Motta, il Trofeo Baracchi con Motta e Fornoni. Semmai, ora, la preoccupazione è quella opposta: sono fin troppi i «bravi» della squadra ed è un grosso problema conciliare le naturali esigenze. Ma Pietro Molteni — aggirandosi per lo stabilimento, tra il bestiame vivo e quello già diventato lonze, coppe, culatelli, pancette, cacciatori — sostiene che l'armonia della squadra è sicura: «Se questi ragazzi continueranno ad andare d'accordo come fanno adesso, io di soddisfazioni ne avrò per così».

E il Giro d'Italia? Si aspettava il Giro d'Italia per rivedere Motta sulla cresta dell'onda, ma il Gianni è stato sfortunato: era andato al Giro della Svizzera Romanda per «rodarsi» ed è tornato dalla Svizzera con un ginocchio malandato, bisognoso di cure e di riposo. Niente Giro per Motta e Molteni dice: «Peccato, un vero peccato. Sul Gianni avrei scommesso ad occhi chiusi, sicuro che alla distanza la Gianni guarirà e vedrete, vedrete cosa sarà capace di fare. Lo vedrete al Tour...».

SANSON

«Festeggiamo il decennale dell'azienda»

La fabbrica di gelati ha dato un nome alla «squadra senza nome» - Zilioli e Balmamion: un tandem di lusso

TORINO, maggio

«Quest'anno — dice Teofilo Sanson — celebriamo il decennale della nostra piccola azienda. Ho cominciato dal niente, girando i paesi con un triciclo (e mostra la foto con il carrettino di gelati), per poi passare a un'automobile, per poi passare a un'automobile, per poi passare a un'automobile...». Visitiamo lo stabilimento dotato degli impianti più moderni. Vi lavorano, in massima parte, donne. Qui assistiamo alla confezione dei vari prodotti dall'inizio alla fine. Enormi vasche di latte, celle frigorifere, rubinetti che gocciolano a ritmo cadenzato, mani veloci infilate in guanti di gomma che impongono e incartano. Alla fine, ecco pronti per il pubblico, i gelati Sanson:

Le coppe vaniglia-cioccolato, torroncino, caffè, semifreddo, fragola-limone.

La merendina alla crema con biscotto al cacao.

La banana (gelato alla crema aromatizzato con polpa di banana).

L'orsellino (gelato al limone glassato con sciroppo all'arancio).

Il sanzonetto medio e il sanzonetto grande (gelato alla crema ricoperto di cioccolato).

Il bucanere (gelato alla vaniglia).

Il mambo pralinato (gelato alla crema ricoperto di cioccolato e nocciola).

Il funghetto (gelato al torroncino glassato di cioccolato).

Il panetto famiglia (gelato alla vaniglia, cioccolato e nocciola).

La torta patrizia (pan di Spagna farcito al liquore, felato allo zabaione con guarnizione di panna e frutta).

Il cono big-sorbetti (gelato alla crema con copertura di cioccolato



La squadra del Gruppo Sportivo Sanson. In prima fila, da sinistra: Conterno, Bariviera, Balmamion, l'industriale Teofilo Sanson, Zilioli, Bailetti, Galbo; in seconda fila: Gentina, Cucchielli, Casati, Chiappano, Guernieri e Sartore.

e nocciole pralinate).

Lo stabilimento sembra piccolo a vederlo di fuori, ma dentro c'è anche il posto per i grossi automezzi da trasporto. E c'è pure una piccola officina dove il meccanico Nicolini lavora alle biciclette di Zilioli, Balmamion, Bailetti, Bariviera, Casati, Chiappano, Conterno, Cucchielli, Galbo, Gentina, Guernieri e Sartore, i dodici corridori del Gruppo Sportivo Sanson.

Questo, almeno, è il mio pensiero».

Teofilo Sanson ci è sembrato un uomo che sa attendere. E d'altra parte una squadra che dispone di Zilioli e Balmamion ha i numeri per recitare un ruolo di primissimo piano. Zilioli è rientrato dalla Parigi-Nizza malissimo, ma strada facendo dovrebbe trovare la guarigione completa. Il regola-

«Non ci sono arrivati per caso» dice l'industriale. «Il ciclismo mi è sempre piaciuto, l'ambiente non mi era nuovo e così un po' per passione e un po' per reclutizzare i miei prodotti, ho dato un nome ad una squadra senza nome».

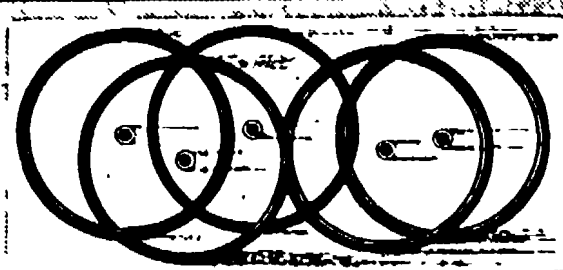
Crede di aver fatto un affare?

«Certo. Il ciclismo ha bisogno della pubblicità e la pubblicità ha bisogno del ciclismo. Questo, almeno, è il mio pensiero».

Nella Sanson figurano passisti come Bailetti, velocisti che possono puntare ai traguardi di tappa (Bariviera e Guernieri) e gregari di qualità. L'esempio è Conterno, detto «Penna Bianca», il 40enne Conterno che arriva sovente con i primi e in tutti i modi è il regista della compagnia.

«Li conosco i miei uomini — ha aggiunto Teofilo Sanson — e vanno tranquilli al Giro d'Italia. Non chiedo loro la luna, ma vorrei festeggiare degnamente il decennale dell'azienda. Penso che i ragazzi non tradiranno la mia fiducia».

ciclistico d'Italia



I corridori del Gruppo Sportivo Salvarani ripresi all'interno dello stabilimento. Da sinistra: Martelli, Partesotti, Longo, Mario Salvarani (che copre il direttore sportivo Pezzi), Gimondi, Fantinato, il presidente Luigi Salvarani, Minieri, Mazzacurati, Babini, Taccone, Adorni, Pambianco e Poletti. Manca il recente acquisto Vendemiati.

SALVARANI

6 fratelli e 2 passioni: cucine e ciclismo



Dalla bottega di falegnameria al grande complesso industriale di Baganzola; da Bartali e Coppi a Vittorio Adorni e Longo

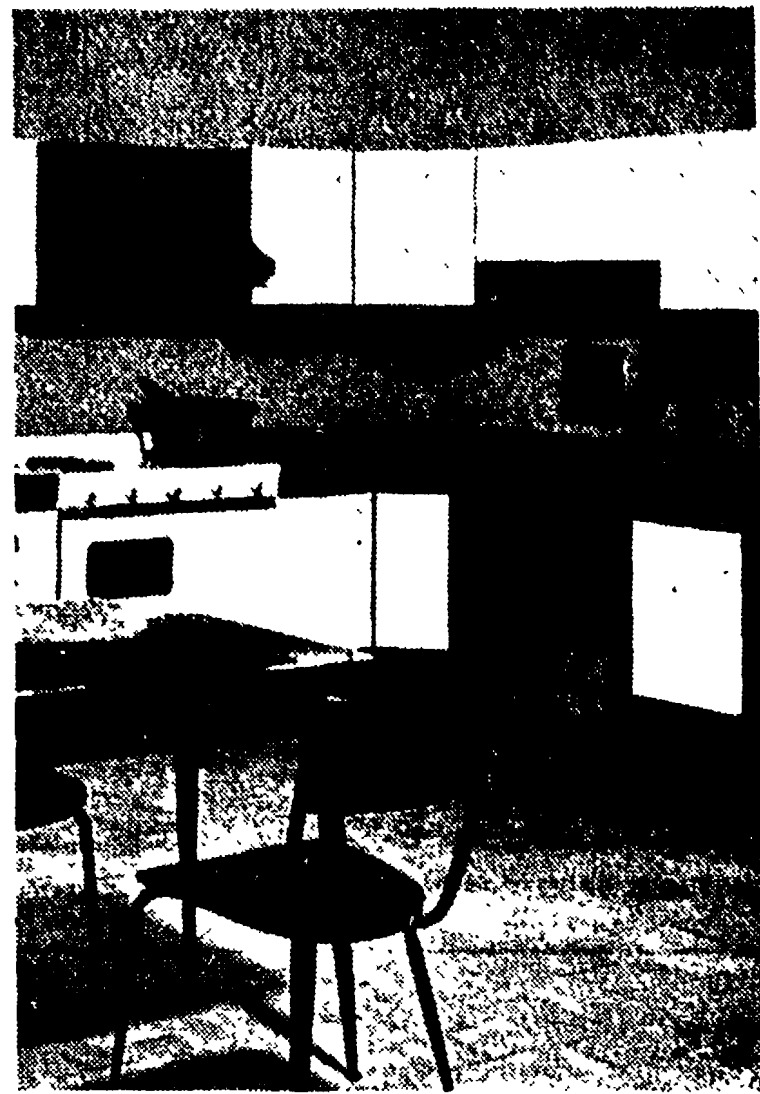
BAGANZOLA, maggio. La passione dei fratelli Salvarani per il ciclismo risale ai tempi di Bartali e Coppi, al tempo in cui Gianni Ghidini — amico di famiglia e vicino di casa — spadroneggiava con le sue volate fra i dilettanti e conquistava a Varese il titolo mondiale su strada. Allora i sei fratelli Salvarani erano poco più che ragazzi (oggi il

maggior ha meno di quarant'anni e il più giovane ha appena superato i venti) e la passione per lo sport della bicicletta si radicava in loro come la passione per la lavorazione del legno, per la falegnameria che il padre conduceva con criteri artigianali, tipici della «bottega» di un paese di provincia.

In un paese di un mi-

gliato di abitanti e prevalentemente agricolo come Baganzola, non c'erano molte possibilità per un artigiano e perciò i Salvarani pensarono di dedicarsi ad una lavorazione in serie, specializzata. Nacquero così i mobiletti da gas che in un paio d'anni trasformarono la bottega di papà Salvarani in una piccola industria. I mobili «portabombola» incontrarono il favore di una vastissima clientela al punto che le richieste erano superiori alla produzione. In seguito, lo sviluppo dell'edilizia e le continue richieste dei clienti, orientarono la produzione verso un altro articolo: la cucina. Si cominciò con i «buffet» che vennero poi completati con altri pezzi: la cucina diventava così «componibile», adattandosi a tutti gli ambienti, dal più piccolo al più spazioso. Con due tipi di cucina, la «tradizionale» e la «export», la Ditta Salvarani diventava un grande complesso industriale. Più avanti, attraverso studi ed esperimenti interni e grazie all'evoluzione tecnica dei materiali, si otteneva una produzione in legno, con l'esterno e l'interno dei mobili rivestiti di laminato curvato.

La cucina Salvarani è la più venduta in Italia ed è molto apprezzata all'estero dove esistono forti organizzazioni di vendita. Di pari passo si è provveduto ad ingrandire e dotare dei mezzi più moderni lo stabilimento nel quale lavorano 600 operai. Nel frattempo, i fratelli Salvarani, che non avevano dimenticato i giovanili entusiasmi per i grandi corridori del passato, creavano un Gruppo Sportivo con una squadra di professionisti, una squadra che si è fatta conoscere ed apprezzare in Italia, in Francia, in Belgio, in Svizzera, cioè nelle competizioni di maggiore risonanza.



Mobili componibili per cucina della SALVARANI in legno rivestito di laminato curvato.

zare in Italia, in Francia, in Belgio, in Svizzera, cioè nelle competizioni di maggiore risonanza.

L'uomo di prestigio, il campione del Gruppo Sportivo Salvarani è Vittorio Adorni che abita a Parma, cioè a pochi chilometri dallo stabilimento dal quale escono le famose cucine. Adorni, pedalatore di classe, atleta generoso e brillante, si è conquistato le simpatie di tutti, amici e rivali, per la sua modestia ed il suo coraggio. Adorni ha dato parecchie soddisfazioni ai fratelli Salvarani e altre ne darà. Accanto a Vittorio Adorni figurano corridori di primo piano come Taccone, elementi esperti come Pambianco e Ronchini, giovani dalle grandi possibilità come Gimondi, velocisti come Minieri e Fantinato, gregari di fiducia come Babini, Mazzacurati, Partesotti, Poletti, Martelli e Vendemiati. E d'inverno, quando gli stradisti riposano, entra in azione Renato Longo, il campione del mondo di ciclocross. Da novembre a febbraio, Longo passa di vittoria in vittoria, di trionfo in trionfo: l'ultimo, il più sofferto e il più bello, è stato quello di Cavaria a spese del tedesco Wolfshohl.

Con questa squadra, con questi nomi, l'Insegna dei Salvarani spicca sulle strade d'Italia e d'Europa: è uno dei veicoli pubblicitari per far conoscere il marchio e il prodotto della Ditta di Baganzola, ma è anche la bella tradizione di famiglia che continua, che da Bartali e Coppi è giunta a Vittorio Adorni e agli altri ragazzi diretti da Luciano Pezzi, il «gregario di lusso» dei tempi d'oro del ciclismo italiano.

VITTADELLO

L'uomo che veste mezza Italia gioca un terno sulla ruota del ciclismo

Dal dilettantismo al professionismo con una squadra di «guastatori»: ragazzi modesti ma ricchi di volontà

MESTRE, maggio. Quando nell'ambiente ciclistico giunse la notizia che stava per nascere un nuovo Gruppo Sportivo professionistico, il Gruppo Sportivo Vittadello, parecchi corridori tirarono un sospiro di sollievo. Erano i corridori che incontravano ad ogni punzonatura senza maglia ufficiale, senza assistenza, un po' spaesati, un po' mortificati: per loro si apriva una porta, parecchi di loro avevano ancora la possibilità di farsi valere, di dimostrare che non erano finiti. E così uno alla volta si facevano avanti e ottenevano una sistemazione: i vari Battistini, Baldan, Sabbadin, Ferrari,

terno sulla ruota del ciclismo». Vittadello è il proprietario di un'industria di confezioni che veste gran parte dell'Italia. Sono trascorsi 31 anni dall'apertura del primo negozio a Venezia. Da allora sono stati compiuti passi giganteschi e oggi l'organizzazione Vittadello vanta 7 stabilimenti di produzione e 91 negozi di vendita.

A Cordovado nascono le confezioni Princeps.

A Firenze le confezioni per signore Emmy.

A Empoli gli impermeabili Princeps.

A Vigevano le confezioni per bambini Dick.

A Verona le confezioni Princeps.

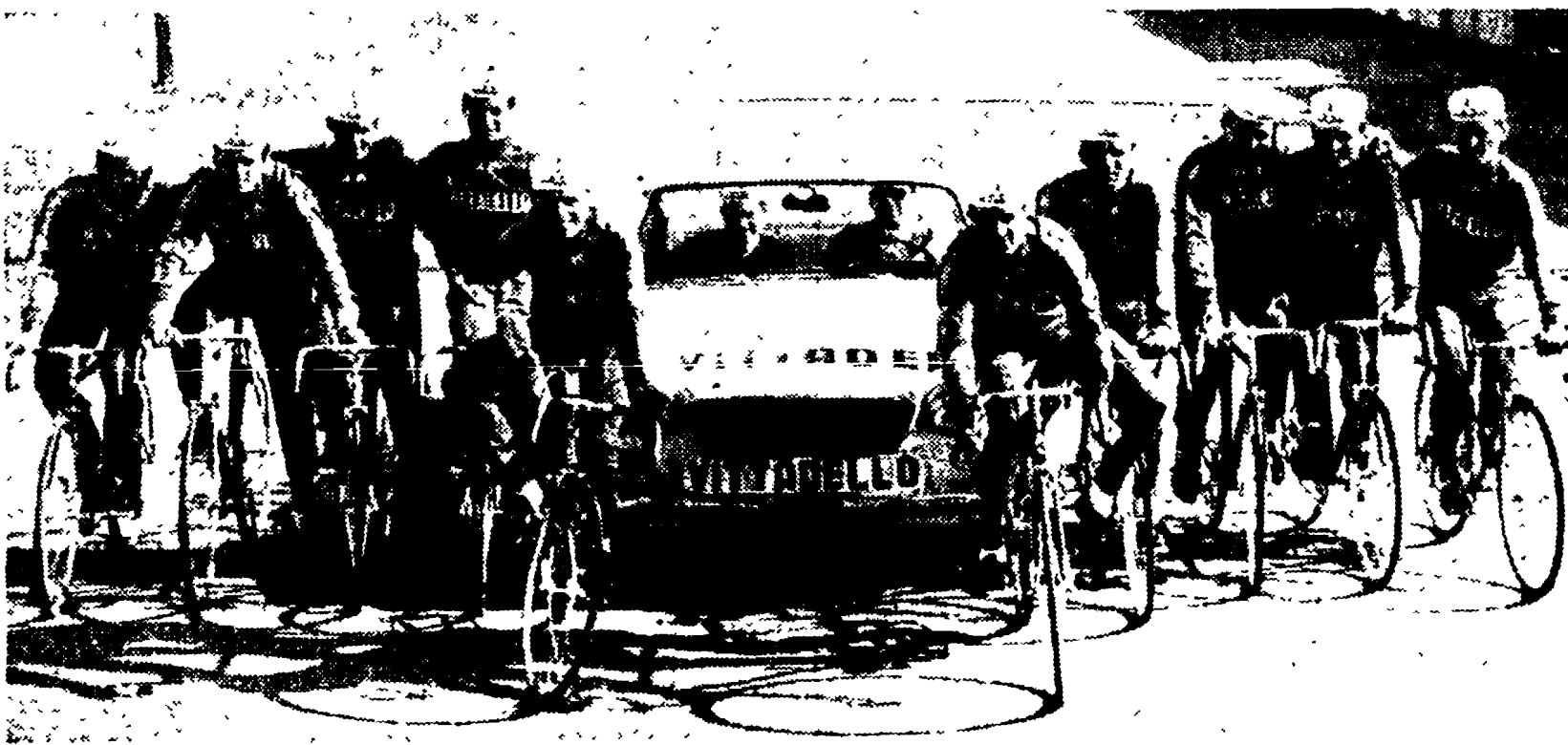
A Mestre le confezioni Alvit.

A Valdarno i tessuti Valdagnesi.

Una vasta gamma di prodotti per donna, uomo e bambino ai prezzi più accessibili. L'insegna Vittadello, l'insegna del produttore che vende direttamente al consumatore, spicca nelle varie località di vendita: 91 negozi, come abbiamo detto, e precisamente: 1 ad Alessandria; 3 ad Ancona; 1 ad Asti; 2 a Bergamo; 1 a Biella; 2 a Bologna; 2 a Bolzano; 3 a Brescia; 3 a Cremona; 1 a Crema; 1 a Como; 2 a Firenze; 3 a Ferrara; 4 a Genova; 1 a Grosseto; 2 a Lucca; 1 a La Spezia; 1 a Livorno; 2 a Mantova; 8 a Milano; 1 a Modena; 5 a Mestre; 1 a Piacenza; 1 a Pistoia; 3 a Padova; 1 a Pavia; 2 a Parma; 2 a Pisa; 1 a Pescara; 2 a Roma; 2 a Reggio Emilia; 1 a Savona; 1 a Sampierdarena; 1 a Siena; 1 a Trieste; 2 a Trento; 3 a Treviso; 1 a Torino; 3 a Verona; 1 a Vigevano; 3 a Vicenza; 5 a Venezia e 1 a Udine.

Nell'imminente Giro d'Italia, il Gruppo Sportivo Vittadello non chiederà molto ai suoi corridori: ma a loro un po' di buona volontà, un po' di coraggio, un po' d'iniziativa. Ci sono parecchi veneti in squadra e chissà che proprio da loro non venga la sorpresa, la fuga buona, il successo.

Il giorno in cui venne presentata la cosiddetta squadra di guastatori, di corridori che non avevano niente da perdere e tutto da guadagnare, dovremmo vedere sovente all'attacco, Alessandro Vittadello dichiarò: «Si dice che noi veneziani siamo assidui frequentatori dei botteghini del lotto: ebbene io provo a giocare un



I corridori della debuttante «Vittadello». Da sinistra: Battistini, Ottaviani, Renzo Baldan, Carminati, Pifferi, Andreoli, Sabbadin, Zoppas, Bettin e Ferrari. Recentemente, il Gruppo Sportivo di Mestre ha ingaggiato Meco e Aristide Baldan.

MAINO

Cesare Rizzato lancia la bicicletta «duemila»

Agli ordini di Sivocci una compagine che può fare classifica e ottenere vittorie parziali

PADOVA, maggio. Non ci sono dubbi: Cesare Rizzato è l'uomo della bicicletta. Sfolgiando fra le pagine della sua storia, la storia di un industriale che vanta il complesso più forte d'Italia nel campo specifico, uno stabilimento nel quale lavorano 1.000 operai, si legge che a 15 anni Cesare Rizzato lavorava già in proprio come meccanico e che alcuni anni dopo, per pagare il primo dipendente, ogni settimana doveva correre al Monte di Pietà ad impegnare una bicicletta. Poi, nell'officina che via via s'ingrandiva, nacque la Cerz alla quale fecero seguito la CRP, la Rizzato, la Radius, la Imperial.

A questo punto, Rizzato era già l'uomo della bicicletta: nel 1929 assorbì l'Atala, più tardi la Lygie e quattro anni fa la Maino. Oggi, le biciclette di Cesare Rizzato sono vendute in tutta Italia dalle 40 filiali e trovano credito all'estero che assorbe il 15 per cento dell'intera produzione. Rizzato ha messo in commercio anche i ciclomotori da 50 cc. per i quali non occorrono libretti di circolazione, ma la novità del momento è la bicicletta «2000».

Si tratta di una bicicletta pieghevole lanciata con molto successo al prezzo di 38.000 lire, un piccolo e grazioso velocipede tanto richiesto da costringere lo stabilimento ad aumentare i tempi di produzione per coprire il mercato.

Cesare Rizzato è anche un uomo di sport, un uomo che vuol bene al ciclismo. Al Giro d'Italia la sua industria (in gara senza abbinamento) sarà rappresentata dalla Maino. Com'è noto, questa squadra è diretta dal popolare Alfredo Sivocci, il 74enne Sivocci che tante ne ha viste e tante ne potrebbe raccontare. Agli ordini di Sivocci, vedremo corridori i cui nomi sono saliti più volte agli onori della cronaca: il giovane Mugnaini, il vecchio Moser, Zancanaro, Marcoli, Fontana, il campione olimpionico su strada Mario Zanin, e poi Meldolesi, Enzo Moser, Grassi e Lorenzi.

E' una squadra che potrebbe dare parecchie soddisfazioni: essa dispone degli uomini di classifica (Mugnaini e Zancanaro) e conta sull'esperienza di Aldo Moser. Inoltre c'è il velocista (Marcoli) in grado di dire la sua in parecchie occasioni. Un anno con l'Atala, l'altro con la Lygie e l'altro ancora con la Maino, Cesare Rizzato continua a rimanere sulla breccia nello sport preferito. Ha avuto qualche delusione, si capisce, o meglio qualche corridore ha tradito la sua fiducia, ma la passione è tanta e tale da non farlo desistere. E come potrebbe lui, l'uomo della bicicletta, disertare le corse ciclistiche?

Certo, le gare sono una buona valvola per la pubblicità, sono un richiamo notevole per le folle, per tutti coloro (e sono ancora molti) che si servono della bicicletta nelle diverse circostanze. In questo momento, Cesare Rizzato pensa al Giro e al Giro lancia la «duemila», le bici Maino, Atala e Lygie (il cui mercato è particolarmente florido nel Centro-Sud) e i diversi tipi di ciclomotori: da donna, sport e supersport, i ciclomotori Fido, i prodotti, le realizzazioni di maestranze altamente specializzate.



Dirigenti e corridori della Maino. Da sinistra, il massaggiatore Cimurri, il vice direttore Cipriano, Lorenzi, Zanin, Meldolesi, Zancanaro, Mugnaini, Marcoli, Grassi, Enzo Moser, Aldo Moser, Fontana e il direttore sportivo Sivocci.

Domani da San Marino scatta la corsa «rosa»

Il progresso avanza. E così il « Giro » edizione n. 48 si regola con il progresso dandosi una inquadratura originale, fantasiosa ma che per gli atleti risulterà gravosa, malagevole, scabrosa

Era stato messo K.O. lunedì da Martin a Filadelfia

Sonny Banks è morto dopo tre giorni di agonia



Il massimo americano Luciano Sonny Banks è morto ieri in un ospedale di Filadelfia in conseguenza delle lesioni al cervello subite lunedì sera durante un incontro conclusosi con la sua sconfitta per K.O. Banks ad un secondo della fine del nono round riceveva un forte pugno sferragliato dal suo avversario Louis Martin alla tempia sinistra e crollava al tappeto per il conto totale.

Rivolutosi per alcuni minuti Banks negli spogliatoi ha accusato un forte dolore al capo ed ha perduto conoscenza. Trasportato all'ospedale Presbiteriano di Filadelfia, Banks non si è mai risvegliato. L'ultima volta che Banks si è mosso è stato subito dopo l'ultimo round. Banks è stato sepolto a Filadelfia.

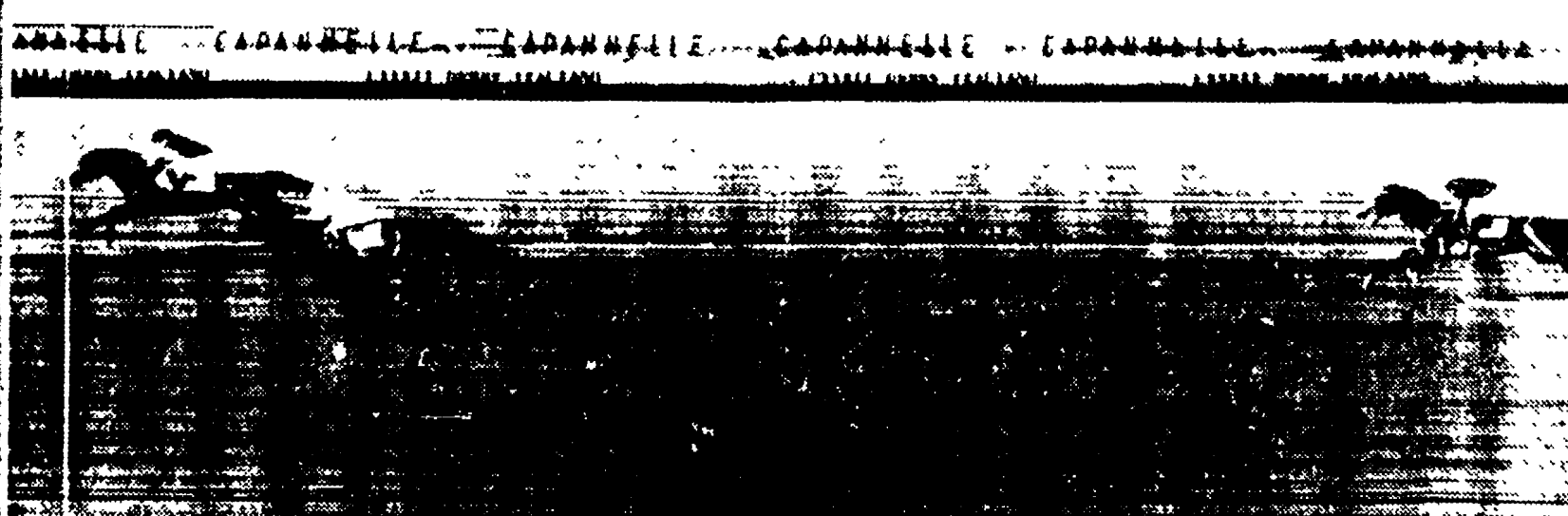
Sembra che non verrà aperta un'inchiesta sulla sua morte in quanto le sue condizioni fisiche erano più che

perfette quando è salito sul ring. Secondo i tecnici si tratterebbe di un colpo fortuito che ha centrato la tempia e che ha procurato delle lesioni cerebrali. Banks nella sua carriera da professionista aveva subito tre K.O. da Sheldon, da Cassius Clay e da Gabe Jackson, al suo attivo invece aveva delle significative vittorie su Freddie Mack, su Bailey, su Leroy.

UN PERCORSO PER SCALATORI

Nel « Derby » del galoppo alle Capannelle

Sorpresa di Varano: battuto Ben Marshall



Nel fotofinish in alto: VARANO resiste al « serrate » di BEN MARSHALL mentre MARCO VISCONTI è terzo a quattro lunghezze.

Per la seconda volta consecutiva Marcello Andreucci ha fatto centro nel Derby con un cavallo-sopra: l'anno scorso portò al palo Diacono, quest'anno Varano della Raza del Soldo. Ma se nel 1964 fu soltanto la bravura di Andreucci a portare alla scuderia Neri da Zara il lauro più ambito, quest'anno una parte del « merito » va allo starter che ha colto nella « classissima » la peggiore partenza della sua carriera e che, quel che è peggio, l'ha onorata togliendo a questa edizione del Derby ogni valore tecnico.

Che dire infatti di una partenza che ha visto i due cavalli della Raza del Soldo, Spassoso Varano, in vantaggio di una ventina di metri sulla maggior parte dei concorrenti, di una ventina su Bauto e di almeno 40 su Marco Visconti lasciato lateralmente al palo? Il più provveduto dei novellini avrebbe richiamato i concorrenti (tanto più che vi era già stata una lunghissima attesa ai nastri perché Della Valle aveva battuto gli di sella il bravo Vittorio Rosa e si era dovuto provvedere a sostituire il fantino della scuderia Diacono, trasportato all'ospedale San Giovanni, con Otello Fanfani): lo starter ha invece dato per buona questa incredibile partenza ed ha irrimediabilmente rovinato la grande corsa. Perché, ovviamente, Andreucci ha approfittato del « regalo » che gli veniva fatto e, impedendo una andata micidiale, ha reso impossibile a quasi tutti i concorrenti il riavvicinamento: avrebbe potuto batterlo solo Varano, ma il rappresentante della Dormello Oliva non aveva in sella Calici (errore incredibile) ed il giovane Festinesi mancava in pista di arrivo di energia ed ha sbandato in emozione si è dato un'ultima spinta per battere il figlio di Bottecelli.

Un Derby falso dunque, che non ha risolto i problemi della vigilia e non ci ha detto chi sia il miglior tre anni della generazione. Dovremo aspettare l'« Italia » per saperlo. Pechi perché la classissima era nata all'insegna di un grandissimo interesse che aveva portato all'ippodromo romano una folla entusiasta, era stata organizzata in modo impeccabile da Perretti e Mei, meritava una altra conclusione.

A nostro avviso la corsa ha chiaramente mostrato i grandi mezzi di cui dispone Marco Visconti, vincitore morale della corsa essendo riuscito ad arrivare ancora terzo, a sole quattro lunghezze da Ben Marshall, dopo aver dovuto recuperare una cinquantina di metri di handicap inflittigli dallo starter e mentre in testa Varano correva alla morte.

Ha pure confermato che Ben Marshall è un buon cavallo che andrà lontano quando sarà affidato ad un fantino energico e capace di montarlo con intelligenza e tempismo e sia pure con le riserve dovute alla cattiva partenza, ridimensionata (almeno sui terreni duri) Bauto per il quale è lecito qualche dubbio sulla tenuta alla distanza.

Tutto da rifare quindi: se Tadolina resta, a nostro avviso, il miglior soggetto della generazione 1962, la partita è aperta tra Ben Marshall, Marco Visconti e Varano perché la corsa di ieri non è una corsa sincera. Marco Visconti, alla luce di quel che ha fatto ieri, va portato sugli scudi: ma, anche esso, dovrà confermare in una corsa non ad inseguimento, di aver i nervi saldi per la lotta che la discesa da Antonio Canale potrebbe negargli. Varano ha galoppato forte (se il tempo, almeno quello 2'29"3,5, è vero) ma dovrà confermare la sua vittoria in una corsa non contro il cronometro ma contro avversari non la sciatà al palo.

Auguriamoci ora che qualuno che ancora esista si decida a varare le « pibbie » a mericane di partenza. Anche se, ascoltando il marchese Casav, Presidente dello Jockey Club, dopo la corsa forse sua la tesi dello starter (Marco Visconti si sarebbe arrestato dopo il via), mentre il pubblico romanesco non è un altro favorito Milena, veniva la sciatà al palo, nella corsa su cassetta c'è da non avere scetticismo. Fino a quando l'impenitaliana continuerà ad essere affidata alla direzione dei generali non c'è da stare alle cri. Anche questa guerra ha poche possibilità di essere vinta.

Paulo

Il dettaglio tecnico

1. CORSA: 1) Turbano, 2) Dais. 12, 10, 10 (19). 2. CORSA: 1) Grima, 2) Musanna, 16, 15, 42 (23). 3. CORSA: 1) Conte d'Arco, 2) Suzzano, 19, 12, 12 (44). 4. CORSA: 1) Allen, 2) Bire. 34, 18, 28, 49 (18). 5. CORSA: 1) Varano, 2) Ben Marshall, 3) Marco Visconti, 10, 16, 14, 15 (89). 6. CORSA: 1) Camponogara e Kronenroth, 3) Atter Princes, 21, 21, 16, 16 (140). 7. CORSA: 1) Florina, 2) Polesie, 3) Tralano e Pelli.

Sul ring di Francoforte
contro Mildenerger

Tomasoni oggi all'assalto del titolo europeo



Piero Tomasoni ten'era di togliere al pugile più popolare di Germania Karl Mildenerger, il titolo europeo della categoria dei pesi massimi, che l'italiano Santo Amonti aveva perduto a Berlino nell'ottobre dell'anno scorso con lo stesso pugile tedesco.

Se riuscirà nell'impresa il pugile di Manerbio sarà il quarto italiano ad avere la corona europea dei massimi dopo Ermio Spalla, Primo Camera e Franco Cavicchi.

Tomasoni si sente pienamente in forma e parlando con i giornalisti ha asserito che infliggerà a Mildenerger una lezione che il tedesco dovrà ricordarsi per un pezzo. « Disputerò con Mildenerger — ha detto l'italiano — un incontro molto combattuto e qualunque ne sarà l'esito lui dovrà ricordarsi che è stato sconfitto da un pugile italiano ». Tomasoni, barravacca, ha riconosciuto che il pugile tedesco è favorito per molti elementi, innanzi tutto ha dalla sua parte un pubblico che lo pone ai vertici della popolarità. Poi ha un vantaggio di peso su Tomasoni di un paio di chili (il pugile italiano dovrebbe denunciare domani alla bilancia 86 kg.) e infine è dotato di un lungo lievemente maggiore. Però — ha detto Barravacca — « non siamo venuti a Francoforte per essere fatti fuori facilmente. E molto probabile che l'incontro andrà al limite delle 15 riprese ». L'allenatore ha voluto evidentemente alludere al fatto che Amonti fu privato del titolo da Mildenerger con un sorprendente K.O. alla prima ripresa.

Dal nostro inviato

SAN MARINO, 13. Gravoso... Malagevole... Scabroso... Questi sono gli aggettivi con i quali — tecnicamente parlando — s'intende il Giro d'Italia, che nel protocollo dell'organizzazione è registrato con il numero 48. Eppure, l'inquadratura è originale, attraente, fantasiosa. Effettivamente, sembra che la gara costruisca — anno per anno — il suo futuro.

Siamo già al Jet, no? Perciò, improvvisamente e con rapidità, si risolve il problema del Nord e del Sud, che per le biciclette — considerata la configurazione geografica stretta, difesa del Bel Paese — era d'impossibile soluzione. E chi ha paura o soffre il mal di aria? Zilotti ha detto: « La mia vera salita sarà quella sull'aereo ».

Il programma avanza. E il Giro d'Italia — coraggioso, ai limiti dell'avventura (e del capriccio) di cose nuove se ne regala parecchie. Comincia da San Marino, che — politicamente, almeno — è all'estero. E termina a Firenze, con la scusa di volerci ricordare che Dante, giusto 700 anni fa, nacque nella Città del Giglio. Allora, quando giungeranno i giorni di Sals-Pes, Madesimo e Solda (3 tappe, e 18.000 metri d'ascensione su 9 arrampicate), i corridori potranno davvero credere d'essere all'inferno, nella bolgia dei ciclisti disperati!

Come svolgimento di tracciato, il Giro d'Italia opera, dunque, una rivoluzione, che — lo afferma perfino il critico più qualificato, quell'Ambrosini che ha visto nascere la competizione — impressiona e seduce. E' chiaro, comunque, che il fatto di scendere a scendere, o viceversa, non ha nessun particolare riflesso sulla normale evoluzione di una prova, poiché, a parità di difficoltà, non è invertendo l'ordine dei fattori che il prodotto cambia. distribuzione delle asperità all'interiora. E' garantito che il Giro d'Italia favorisce gli scalatori e agevola gli atleti che trovano facile andar in altalena per colline e valli. L'anatomia del tracciato conferma:

1) Tratto San Marino-Reggio Calabria: 9 tappe, e 1694 chilometri. — Si corre sulla dorsale e sui dispiacchi degli Appennini, con pochi, corti pezzi di pianura. Sui pendii di ritmo e di carica, adatto ai colpi di mano. Rocca di Cambio, 1434, è a parer nostro, uno dei punti cruciali.

2) Tratto Messina-Taormina: 4 tappe, e 666 chilometri. — Pure in Sicilia, si va a razzia sui versanti e in montagna. Sella Mizzaro, per esempio, è lunga una dozzina di chilometri, con rampe al 5% e più. E soltanto in parte i passisti saranno avvantaggiati nella prova contro il tempo di 50 chilometri: la conclusione, infatti, è a metri 250.

3) Tratto Milano-Firenze: 9 tappe, e 1810 chilometri. — Ovviamente, la zona dove si avranno — forse con furiosa, feroce crescenza — le azioni definitive si stende nell'arco delle Alpi, da Biandronno a Solda. La successione delle maggiori scalate è la seguente: Sempio 2500, Fulka 2131, Götter 2108, San Bernardino 2665, Spluga 2115, e — infine — la quota massima del Passo dello Stelvio, 2637, che, in omaggio alla memoria del grande campione, diventa Cima Coppi. Bello, meraviglioso, commovente. Tuttavia, la polemica e crudeltà, argomenta, mofistofelica perché s'è voluto mischiare il patetico ad una primizia, che in uno slancio di serenità, il giornale rosa giustamente di finisce: motivi di successo. Cui rievoca, e strano. Assurdo? La montagna che scatenò Coppi in una delle più formidabili e prodigiose imprese (era il Giro d'Italia del '53, e Koblet appariva ormai imbattibile...) merita di assumere la funzione di giudice supremo, senza sofismi e cazzini.

del traguardo. E, però, agli effetti della graduatoria varrà la somma dei tempi. Capito? Non è semplice. E l'imbroglio potrebbe essere grosso e grave, nel caso — improbabile, fortunatamente — che Tizio transitasse sulla vetta con 4' di ritardo su Caio, e che poi quel Tizio (sempre rispetto a quel Caio) s'affermasse a Solda con 2' di vantaggio.

Accadrebbe, appunto, che Tizio risultasse scostato da Caio per 2', e l'ingiustizia sarebbe evidente, clamorosa. Si potrebbe pervenire, cioè, alla illogica, paradossale sentenza del Giro d'Italia perduto dal migliore, a spregio del principio sovrano di una manifestazione per cui la vittoria deve andare, in ogni modo, al più veloce sulla distanza completa: 4170 chilometri. L'augurio è che la singolare innovazione non falsi il significato sentimentale che l'ha suggerita.

E, avanti. Dov'eravamo rimasti? Ah, gli scalatori, i favoriti, che hanno a disposizione un dislivello di 20.750 metri, all'incirca. Inoltre, con le moderne strategie delle squadre, che difendono con determinazione e abilità le posizioni degli uomini di punta (capitani che, in genere, s'arrampicano bene), le capacità assaltatrici e realizzatrici dei router-sprinter si riducono continuamente. Così, pare ancora più evidente che il Giro d'Italia sembra destinato all'atleta più forte e regolare in montagna.

Ad ogni modo, la realtà dell'interiora severa e pesante, temibile specialmente nell'ultimo segmento, dovrebbe mettere un po' d'ordine nelle idee, promuovere una selezione rigorosa, e dare ai giovani, tra quelli che si sono già rivelati nelle prime posizioni nazionali, il giusto posto nella graduatoria dei poteri e della virtù.

Attilio Camoriano

Da oggi a Milano

Italia-Brasile per la « Davis »

MILANO, 13.

L'Italia affronta da domani il Brasile in Coppa Davis: un incontro la cui sorte Beppe Merlo ha decisamente messo in una racchetta o, forse meglio, nelle gambe. Se i colpi d'incontro di Merlo avranno la meglio su Kuch, se non su Barnes, e la sua autonomia sul piano atletico non risulterà troppo ridotta, il risultato potrà anche tingersi d'azzurro.

Diversamente non rimarrà che rassegnarsi. Beppe Merlo sa perfettamente tutto ciò che, sin dal momento del suo arrivo, ha mostrato di non voler trascurare: un accorciamento.

A Roma Merlo — come anche il direttore tecnico della squadra azzurra Mario Belardinelli — conferma — ha giurato bene: diversamente dal suo « uomo da battere » Koch, che non è mai apparso particolarmente in palla e il cui guido d'attacco dovrebbe risultare gradito azzurro che, come si diceva, lavora di preferenza d'incontro. Oltre tutto, se non andiamo errati, Koch non dei « esseri » finora mai in contatto con Merlo e dovrebbe quindi pagare al guido particolare dell'italiano lo scotto a cui nemmeno giocatori di lui ben più grandi e navigati hanno potuto sottrarsi.

Nel doppio il tandem Pietrangeli-Merlo appare quasi irrimediabilmente chiuso dai due bracciali, che a Roma si sono aggiudicati il torneo « ex aequo » con gli australiani Newcombe-Roché (l'8, incontro finale è ri-

masto sospeso) rimane da chiedersi se da Pietrangeli ci si possa attendere gli indispensabili due punti dei propri singolari.

E' lecita questa speranza? Sul piano teorico lo è; che lo diventi sul piano pratico è cosa che solo le circostanze concrete potranno decidere.

A Roma Nicola ha giocato al massimo delle sue possibilità attuali: che appaiono sempre di uno standard assai elevato se ha potuto raggiungere le semifinali di un torneo tra i massimi del mondo in cui erano impegnati, se non tutti, buona parte dei migliori dilettanti del momento in campo internazionale. Vincere un simile torneo non, ora non lo può più.

Ma non tanto per ragioni strettamente tecniche, come anche il confronto probante con Santana ha dimostrato, quanto per ragioni di diversa natura che pure contano, e come, ai fini del risultato. Oltre, infatti, agli elementi di ordine morale che, anche quando come nei giorni scorsi gioca nettamente bene, lo fanno mancare di convinzione vera in ciò che fa, e incutono sulla continua stessa della solenne, e lo tengono inchiodato a fondo campo anche quando le circostanze dell'incontro vorrebbero che « serrasse » a rete.

Ecco l'ordine degli incontri di domani: Pietrangeli, contro Barnes; Merlo contro Koch.

Alberto Vignola

Messa a profitto la lezione di Liverpool

Inter: tecnica coraggio e goal



INTER - LIVERPOOL 3-0 — Il goal « storico » di FACCHETTI.

Dalla nostra redazione

MILANO, 13.

Come volevate dimostrare. Una squadra è tanto più forte quanto più riesce ad imporre la propria iniziativa. L'Inter, a Liverpool, schierò Tagnin con compiti eminentemente distruttivi e lasciò Suarez solo ad immolarsi sull'allure del centro-campo. Era una rinuncia in partenza a sviluppare un gioco autonomo, tanta manna per i « diavoli rossi », i quali non chiedevano di meglio che mascherare i propri disagi difensivi e lasciarsi l'attacco senza soluzione di continuità.

Nessuna difesa, per quanto forte e collaudata, può resistere a lungo se il centro-campo e l'attacco non la sollevano.

ogni tanto dalla pressione. E' difatti l'Inter sbando, scricchiolante, cedette: e fu il crollo sensazionale, umiliante, che l'1-3 fotografava in modo estremamente benigno per i colori nerazzurri. Fortissimo il Liverpool? no, troppo timorosa e legata l'Inter.

La ripresa, puntuale, è giunta mercoledì sera, allorché i nerazzurri, spronati dalla necessità di far urgente e visto bottino, hanno giocato come sanno, quando all'indiscusso valore tecnico, si sforzano d'accoppiare l'impegno strenuo e l'aggressività. Il nostro discorso acquisterebbe maggiore evidenza se Bedin, invocato del più, non fosse stato trattenuto per lunghissimi tratti a ridosso dell'area di Sarti, dato che Herrera ha ritenuto di doverlo dedicare alle cure di St. John, trasformandolo, in pratica, in terzino.

C'è stato un arco di tempo dal secondo goal di Peirò alla fine del tempo — in cui l'errore è balzato chiaramente agli occhi. Ed è stato quando, per l'arretramento costante di Bedin, Suarez si è ritrovato a dover spendere tesori d'energia per frenare l'irruenza di Tom Smith e dei laterali Strong e Stevenson, divenuti ancora una volta padroni del centro-campo. Sarebbe bastato invertire i ruoli fra Bedin e Burghich (quest'ultimo marcatore inflessibile dell'ala tormente Thompson) per ristabilire l'indispensabile « trallà d'unione » fra la difesa e le punte.

Insomma, per un po' si è ricordati nella fallimentare tattica dell'« anfield ground », con una differenza, per fortuna: che l'Inter di San Siro era una Inter sprizzante angoscia da ogni poro. Passata senza danni la bufera (fresa platonica anche quella della forma opaca di Hunt e St. John), la detentrica del titolo europeo è riuscita a superare la contraddizione insita nel ruolo affidato a Bedin con un gioco più ragionato, senza orgoglio e con pale laborate rasoiera in scambi brevi, veloci, argenti per scopo quello di aggirare la « magaglia verde ».

Al 62' la manovra ha fatto centro, grazie anche all'elemento sorpresa impersonificato dal terzino Facchetti, che ha rinvierito le sue vecchie velleità « goleadoristiche » con una rete indimenticabile. Sul 3-0, l'Inter non si è limitata a difendersi, ma ha proseguito, sullo slancio o bersagliare la retroguardia inglese: non si fosse comportata così, il pubblico avrebbe certo assistito col cuore in tumulto agli ultimi 25 minuti.

Ora l'Inter è in finale e persino la stampa inglese —

salvo rare eccezioni — trova l'exploit perfettamente meritato. Le lamentele inscenate per il secondo goal di Peirò sono del tutto infondate e bene ha fatto Campananti, uno dei nostri migliori arbitri, a ribadirlo, spiegando che non essendovi stata carica al portiere e quest'ultimo avendo rimesso in gioco Peirò, la rete dello spagolo è regolarissima, ancorché beffarda e piteasica.

L'Inter ha corso un grosso pericolo, ma l'ha superato nel più lusinghiero dei modi: mostrandoci, cioè, d'aver capito la lezione. L'augurio è che proseguisca su questa via sino al « bis » europeo e mondiale. E che l'intera nostra « football » abbandoni i tortuosi sentieri della tatticomania, buoni solo ad impingere i portafogli di certi « maghi » e a farci disimparare la semplice e divertente arte del gioco. Perché, di « catenaccio » ci si avvilisce, ma soprattutto si muore.

Rodolfo Pagnini

Vacanze liete

RICCIONE - PENSIONE CLELIA. Viale S. Martino 66. Giugno-Sat. 1500 - con servizio 1800. Balli al 20/7 L. 1200/2000 - Dal 20/7 al 20/8 L. 2500/3000 - Dal 21/8 al 31/8 L. 1700/2000 - vicinissima mare costruzione nuova Gestione propria.

FERRIE FAVOLOSE ALL'HOTEL EDEN - RIMINI 40 m. mare - confort - camere con servizi acqua calda fredda - balconi - autoparco - giardino ombreggiato. Tende - cabine mare. Bassa 1500 tutto compreso. Alta interpellare.

RIMINI - PENSIONE BUCANEVE. Tel. 24 655 - Marina Centro - al mare. Notti confort - cucina genuina. Bassa 1500. Luglio 2200 - Agosto 2500 tutto compreso. Interpellare.

CESENATICO - Pensione Margherita - V.le Roma, 60. Tel. 81111. Giugno e Settembre 1800 - luglio 2300 - Agosto 2500 tutto compreso cucina emiliana. Prenotazioni: Malpighi Donato, Via S. Faustino 199 Modena.

PENSIONE GIOVUCCI - Via Ferraris 1. RICCIONE - Giugno-Sat. 1300 - Dal 1° luglio al 10/7 L. 1600 - Dal 10/7 al 20/7 L. 1800 - Dal 21/7 al 20/8 L. 2100 - Dal 21/8 al 31/8 L. 1600 tutto compreso. 100 m. mare. Gestione propria.

PIETRA LIGURE - « PENSIONE EDEN » Camere con servizi. Giugno L. 1500 - Luglio 2200 - Telefono 67200.

IL CIRCOLO RICREATIVO DI S. GIORGIO DI PIANO comunica di gestire solo: la Pensione SAN GIORGIO e l'Albergo BLUMEN di Milano Adria. Prenotazioni Informaz. ARCI: Mascarella, 60 - Tel. 238918 ANPI Pad. Montagnola Tel. 23176, BOLOGNA.

VACANZE IN BULGARIA

Scoprite l'incanto del MAR NERO sulle spiagge della COSTA DEL SOLE (Slanchev Briag)

In 2 ore e 40 min., Milano-Costa del Sole, in albergo a 50/100 metri dalla spiaggia, con quadrimotori Ilyushin 18 della Tabso. Dal 20 giugno al 10 settembre, 2 partenze la settimana, per vacanze organizzate di 14 giorni, viaggio e soggiorno completo.

Possibili escursioni a Sofia, Atene, Istanbul, Odessa.

«Lingua italiana molto conosciuta»

UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE BULGARIA

Informazioni presso agenzie viaggi o: UFFICIO INFORMAZIONI TURISTICHE BULGARIA Via Albricci, 7 - tel. 866 671 - Milano

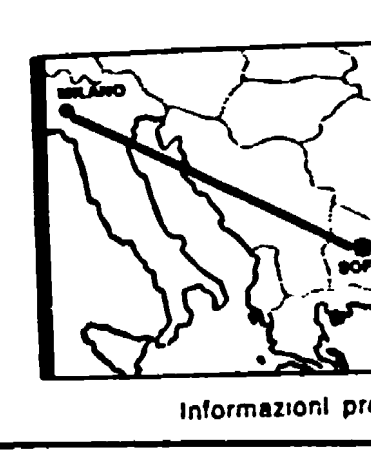
totip

Questa la schedina vincente del concorso straordinario per il Derby: I corsa: 2-5; II corsa: X-1; III corsa: 2-X; IV corsa: X-2; V corsa: 1-X; VI corsa: 22.

Nessun « 12 »; agli « 11 » 557 mila 395 lire; ai « 10 » L. 33.107.

Ginnastica femminile: a Sofia gli « europei »

Il 22 e 23 maggio a Sofia si svolgerà l'impetuoso confronto internazionale « femminile » per la disputa della Coppa d'Europa con la partecipazione di 40 concorrenti. L'Italia sarà rappresentata dalle ginnaste Gabriella Pozzolo ed Adriana Baggiotti, nonché da Anna Maria Garitta quale riserva.



Rivendicano un nuovo contratto

Verso la conferenza nazionale di Genova

Iniziate le trattative per i 150 mila alberghieri

Ieri sono riprese le trattative per il rinnovo del contratto dei 150.000 dipendenti operanti in alberghi, pensioni e locande. I contratti attuali sono scaduti alla fine dell'ottobre scorso. In questi sei mesi vi sono stati numerosi incontri tra le parti, ma l'associazione degli alberghieri, ha sempre posto la assurda pregiudiziale di rinnovare « senza oneri » i contratti scaduti.

È stato su questa pregiudiziale che, presso atto della possibilità di condurre vere trattative, i sindacati proclamano unitariamente uno sciopero nazionale di 48 ore per la vigilia e il giorno di Pasqua. Il rientro di tale sciopero, il quale aveva gettato un legittimo allarme nelle correnti turistiche dell'estero, fu possibile sulla base dell'abbandono della pregiudiziale — posta dalla FAIAT e quindi del formale impegno del suo presidente Turilli di affrontare il merito delle richieste dei lavoratori in una trattativa rapida e concreta.

Le richieste dei lavoratori, seppure costituite per la categoria una piattaforma di grande importanza, data la realtà in atto, si collocano del tutto nell'ambito delle conquiste già acquisite dall'intero schieramento sindacale. Si tratta, infatti, di attuare una nuova classificazione del personale e di costruire su tale base una retribuzione predeterminata di qualità per tutto il personale; si tratta di estendere le otto ore di lavoro e conquistare i congedi extra festivi infrasettimanali, di acquisire una 14. mensilità di retribuzione, di realizzare la parità normativa tra operai ed impiegati, di migliorare le condizioni previdenziali. Il settore assolutamente in grado di accontentare queste richieste, sia perché parte da una situazione di privilegio rispetto a tutte le altre categorie di imprenditori, sia perché l'andamento turistico — come documento delle fonti ufficiali — si è chiuso nel 1962 con un bilancio nettamente attivo rispetto a tutti gli anni precedenti e si è iniziato quest'anno sulla base di valori ancora crescenti e superiori ad ogni previsione.

Ciò è confermato dall'assemblea azionaria della CICA, la quale ha affermato che la stagione turistica 1964 « ha raggiunto punte superiori non solo alle più ottimistiche previsioni, ma tra le più elevate degli ultimi 50 anni »; infatti i profitti accumulati raggiungono mezzo miliardo.

D'altra parte i lavoratori sono fermamente decisi a conquistare finalmente un contratto al livello di tutte le altre categorie. Lo sciopero di Pasqua, dopo essere stato proclamato, ha fatto cadere la pregiudiziale; la mobilitazione continua dei lavoratori e la lotta se sarà necessario dovrà determinare entro breve periodo la acquisizione delle fondamentali richieste.

telegrafiche

CGIL: si riunisce il Direttivo

Si riunisce oggi a Roma il Comitato direttivo della CGIL per discutere le posizioni del segretario confederale Fernando Montanari sugli sviluppi e prospettive delle trattative in corso con la Confindustria e del vice segretario Arvedo Forni con la SMI. La riunione si apre in discussione dei rapporti di forza e della situazione attuale e in preparazione delle campagne nel quadro della situazione attuale e in preparazione delle campagne nel quadro della situazione attuale.

Zuccherieri: raggiunto l'accordo

È stato ieri raggiunto l'accordo tra la Confindustria e i tre sindacati CGIL, CISL e UIL per il nuovo contratto dei lavoratori dell'industria zuckeraria. Nel contratto è prevista la parità salariale che è stata estesa alle mansioni per le quali era previsto il 92,80% della retribuzione maschile; la parità è stata anche attuata per il premio di buona uscita. Inoltre, le maggiorazioni per gli operai anziani; il trattamento di malattia e infortuni; il trattamento dei disoccupati; i contributi sindacali e le affissioni.

ENAL: sciopero di 48 ore

I lavoratori dell'ENAL si asterranno dal lavoro per 48 ore da lunedì. La decisione è stata presa dai sindacati per la mancata risoluzione di alcuni problemi di carattere economico e normativo. Se non si giungerà ad una soluzione della vertenza una nuova sospensione del lavoro avrà luogo venerdì 21 e sabato 22; parteciperanno allo sciopero anche i lavoratori dell'Enalco.

Bilanci: profitti a gonfie vele

L'operazione « azioni di società ex elettriche » si è conclusa per la Rumanica con un profitto netto di tre miliardi e mezzo. La Rumanica ha chiuso l'esercizio 1962 con un utile di oltre 150 milioni. La Rumanica ha accumulato durante il '62 profitti per 250 milioni. Gli affari non sono andati male nemmeno per la Dalmine che ha chiuso il bilancio con 2 miliardi e mezzo di profitti; i profitti dell'Alisider sono stati di circa 18 miliardi (due in più che nel '62). L'esercizio si è chiuso per la Marzotto con utile di circa due miliardi, per la CIGA (compagnia grandi alberghi) di mezzo miliardo, per la SAIPOM di 90 milioni.

SMI: stabilimenti ampliati

La Società metallurgica italiana ha concluso l'installazione di un nuovo laminatoio, per lastre e nastri, nello stabilimento di Fornaci di Barga, presso Lucca. Negli ultimi cinque anni la SMI ha investito per l'ampliamento e l'ammodernamento dei suoi stabilimenti oltre cinque miliardi. La società possiede stabilimenti, oltre che nei pressi di Lucca, a Brescia, Limestone Pistoiese e Campo Tizzano. Proprio lo scorso anno, nello stabilimento di Fornaci di Barga, vennero effettuati numerosi licenziamenti.

Verso la conferenza nazionale di Genova

Partito e fabbrica nel dibattito al convegno di Trieste sull'IRI

La relazione di Cuffaro — Meriti e lacune — In piena luce il problema dei cantieri navali — Il discorso di Macaluso

Dal nostro inviato

TRIESTE, 13. Il convegno dei comunisti delle fabbriche IRI della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, ha avuto meriti importanti ed ha rivelato, al tempo stesso, alcune non lievi o non sottovalutabili lacune. I meriti — notevoli — consistono nell'aver dimostrato la necessità di « una nuova politica delle industrie IRI » (questa la parola d'ordine del convegno) mettendo in piena luce un problema drammatico e politicamente rilevante che è oggi sul tappeto: il problema dei cantieri navali e, in generale, il problema della nostra politica marinara e della nostra politica estera.

È risultato con grande chiarezza che la lotta unitaria che oggi si combatte nei cantieri navali contro le pretese del MEC di ridurre quasi della metà la capacità produttiva della nostra industria navale non è solo una questione di Spezia o Genova, cioè le città marinare, ma anche Milano e Torino e l'intero paese. Si tratta, cioè, di un momento im-

portante della battaglia per una nuova politica economica e per la programmazione democratica. Cuffaro nella sua relazione e poi numerosi oratori nel corso del dibattito hanno fornito al riguardo alcuni dati eloquenti. Per esempio, noi paghiamo ogni anno circa 180 miliardi in valuta pregiata per noleggiare navi estere. E, ogni anno, paghiamo circa 60 miliardi per importare petrolio. (« E poi — ha rilevato l'on. Franco di Monfalcone — governo e padronato predicano alla TV perché i lavoratori mangino meno carne per non aggravare il deficit della bilancia commerciale »).

In quasi vent'anni di regime DC, finché una tradizione attraverso l'IRI l'80% dell'industria cantieristica, aveva (ed ha), infatti, tutta la possibilità di rovesciare a proprio favore quel bilancio negativo dei costi e della produzione italiana sviluppando la flotta mercantile: in primo luogo quella dell'IRI-Finmare. Ma in tutti que-

sti anni, col pretesto che i cantieri italiani avevano costi superiori a quelli esteri, si sono spesi — in sovvenzioni — circa 250 miliardi per « invogliare » i nostri grandi armatori a far costruire in patria le loro navi. Per questa via i lauro, la Cernaia, i Piaggio hanno ricostruito la loro flotta a prezzi di favore, mentre con quella stessa cifra si poteva rinnovare pienamente l'industria cantieristica statale! Questa, in sintesi, la politica governativa di ieri.

Ma che cosa prevede e stabilisce oggi il piano Pieraccini, cioè la « programmazione » del governo? Una drastica riduzione (che dovrebbe colpire a morte, tra l'altro, il San Marco di Trieste e il Muggiano di Spezia) della cantieristica e un rallentamento incrementale della flotta mercantile rispetto a quella, in forte e rapido aumento, registrato in tutti gli altri paesi marittimi. E ciò ci si prefigge di fare con l'eccezione di un convegno — mentre nel mondo sia l'industria navale, sia le flotte sono in pieno sviluppo per l'aumento dei traffici marittimi. E' questa una contraddizione clamorosa che ha origine dall'errata politica economica dell'Italia cioè dal fatto che alcuni paesi che dominano il MEC (la Germania di Bonn, in particolare) non solo impediscono all'Italia rapporti e scambi commerciali con i paesi socialisti, ma intendono assicurare uno sviluppo abnorme della loro attività cantieristica a scapito della nostra, puntando sul fatto che i nostri cantieri sono in prevalenza dello Stato e che quindi — eliminandoli — non si colpiscono gli interessi dell'iniziativa privata.

Questa pretesa è così assurda e tanto assurda è il fatto che il governo italiano abbia fin qui mostrato di volerla accogliere, che anche la CISL — come è stato sottolineato al convegno — ha affermato che « se c'è da rimproverare i cantieri nel MEC non è in realtà l'Italia, come si fa a dire, che li ha creati ».

Ma se questo importante problema è stato messo assai bene in risalto (così come un chiaro nesso è stato stabilito tra le rivendicazioni sindacali di fabbrica e una politica di sviluppo del settore navale: Lorenzon, in particolare, ha svolto un intervento assai preciso smontando la favola degli « alti costi del lavoro » nei cantieri e indicando, oltre che nella mancata politica dei costi congiunti, nello scandalo degli appalti un urgente punto di indagine) un tema è riemerso: quello della politica di scambi commerciali — nuovi indirizzi all'IRI così da garantire lo sviluppo di tutto il settore marittimo: cantieri, flotta mercantile, porti e pesca.

Ma se questo importante problema è stato messo assai bene in risalto (così come un chiaro nesso è stato stabilito tra le rivendicazioni sindacali di fabbrica e una politica di sviluppo del settore navale: Lorenzon, in particolare, ha svolto un intervento assai preciso smontando la favola degli « alti costi del lavoro » nei cantieri e indicando, oltre che nella mancata politica dei costi congiunti, nello scandalo degli appalti un urgente punto di indagine) un tema è riemerso: quello della politica di scambi commerciali — nuovi indirizzi all'IRI così da garantire lo sviluppo di tutto il settore marittimo: cantieri, flotta mercantile, porti e pesca.

La direttiva è chiara. Gli operai italiani (e naturalmente non soltanto quelli comunisti) debbono essere sorvegliati in fabbrica e fuori, persino quando, terminato il lavoro, rientrano nei loro baracconi! Se nascono dei « sospetti » sul loro conto, il datore di lavoro non deve fare altro che informare il più vicino posto di polizia. Si tratta di un invito alla ripresa, su scala assai più vasta, della scandalosa « caccia alle streghe » condotta più di un anno fa dalla polizia federale, con la differenza che questa volta sono gli industriali che intendono compierla sia nelle fabbriche che nelle abitazioni dei loro dipendenti.

C'è da sperare che le autorità italiane intervengano rapidamente per proteggere la libertà di pensiero e d'espressione dei nostri connazionali residenti in Svizzera per la loro attività di lavoro e per impedire che l'operazione « streghe » si trasformi in una gravissima discriminazione politica. Non bisogna dimenticare che entro giugno gli industriali debbono ridurre del 5 per cento gli effettivi di manodopera straniera impiegati nelle fabbriche e nei cantieri.

Adriano Aldomoreschi

IL REGNO DEL SOTTOSALARIO

Manifestazione a Piazza Signoria

La giornata di lotta dei mezzadri avrà oggi un primo momento di rilievo a Firenze con un concentramento di mezzadri a Piazza della Signoria, nel corso del quale parlerà il segretario della Federmezzadri Doro Franciscini. Gli agrari non vogliono applicare la legge sui patti agrari creando ogni giorno scontri nelle aziende non solo sulle questioni economiche ma anche sugli indirizzi produttivi e le trasformazioni. Da qui la durezza della vertenza che affronta contemporaneamente i problemi contrattuali e strutturali e che perciò stesso investe la politica agraria e finanziaria dello Stato in agricoltura, le strutture fondiarie e di mercato. I mezzadri chiedono inoltre una riforma del pensionamento che significhi ritorno dei mezzadri e coloni nella gestione generale obbligatoria dei lavoratori dipendenti.

Domani, sabato, grandi manifestazioni provinciali, di zona e nei grandi aziende, avranno luogo in tutta Italia. Tra le più importanti segnaliamo quelle di Parma, con Franciscini, Pesaro con Guerra, Pisa con Mariani, Pistoia con Farniello, Imola con Bignami, Jesolo (Venezia) e Ferrara con Viciani, Ancona con Blagini, Siena con Bonifazi.

Il mezzadro schiavo della stalla

Tecniche artigianali, dalla raccolta del foraggio alla mungitura, e un'occupazione che non conosce orari - Un crollo di 120 mila bovini nelle Marche - Ora i proprietari terrieri cercano di sfuggire all'applicazione del 58% nella valutazione degli apporti

Dal nostro inviato

MACERATA, maggio. Proprio qui a Macerata l'anno scorso la « settimana di studio e di aggiornamento » organizzata dall'Ispettorato agrario delle Marche registrava il fallimento della politica agraria governativa portata avanti all'« insegna » della « politica senza riforme ». In una situazione di generale ristagno della produzione — i dati illustrati al convegno parlavano chiaro — faceva spicco un forte calo del patrimonio bovino marchigiano: nel 1962, infatti, la diminuzione era di 120 mila capi. La flessione era così grave che nella relazione introduttiva del convegno l'Ispettorato agrario regionale lanciava questo grido di allarme: « La presenza costante delle colture foraggere

nelle combinazioni culturali delle Marche comporta che l'allevamento bovino si inserisca come termine essenziale ed insopprimibile dell'impresa agricola di qualsiasi tipo. Al punto che ove, per ragioni economiche od altro, dovesse venir meno la possibilità di allevare i bovini cesserebbe in breve giro di tempo la possibilità di esercitare l'agricoltura in gran parte del territorio regionale ».

Ebbene, diciamo subito che l'allevamento del bestiame, questa « arcata » ritenuta vitale per le sorti dell'agricoltura marchigiana, si regge quasi esclusivamente sulla mezzadria: la mezzadria che produce il 56 per cento di tutta la carne e il 50 per cento di tutta la lana di tipo familiare, l'organizzazione è molto artigianale con l'uso di tecniche e sistemi superati, ba-

maggiore concentrazione del patrimonio bovino marchigiano che oggi, dopo la flessione, dovrebbe aggirarsi attorno ai 500 mila capi. Il discorso, comunque, va ritenuto pienamente valido per tutte le province della regione.

Nel Maceratese su 29.444 aziende agricole almeno 25 mila allevano bestiame. La grande maggioranza della produzione è data dalle stalle mezzadrie la cui attività è incentrata sull'allevamento del vitellino di razza marchigiana (attitudine a carne e a lavoro) che viene portato al mercato nella fase di 16-17 mesi allorché raggiunge i 56 quintali di peso. La conduzione della stalla è di tipo familiare, l'organizzazione è molto artigianale con l'uso di tecniche e sistemi superati, ba-

sata tutta sulla fatica del mezzadro dato che attrezzature ed impianti meccanici sono rudimentali e presenti in misura minima. In genere l'ampiezza della stalla è proporzionale alla superficie coltivata dalla azienda: 1 capo per ogni ettaro di terreno. Nel Maceratese, come nelle altre province marchigiane, hanno una notevole prevalenza le proprietà comprese fra i 5 ed i 50 ettari. Il bestiame è in proprietà al 30% fra mezzadro e concedente. Anche le spese sono a metà: mangimi, foraggio, paglia, fieno, condimento veterinario, medicinali, ecc. Per la famiglia mezzadria la stalla costituisce una occupazione costante. Non ci sono giornate festive che contano: il bestiame va accudito in più fasi della giornata. Così avviene per le pulizie e gli altri lavori di stalla, c'è il trasporto del foraggio dal campo o dal fienile, la preparazione del mangime, la sistemazione degli stami di paglia, ecc. A proposito della preparazione del mangime va detto che nelle aziende mezzadrie il mezzadro porta fieno a sorgo al mulino del concedente il quale aggiunge vitamine al macinato ed impone sull'operazione la sua buona fetta di profitto come un qualsiasi altro imprenditore.

Con lo stile idilliaco che i burocrati locali del ministero dell'Agricoltura usano quando parlano di mezzadria, sempre nella relazione introduttiva della « settimana » di Macerata così si ammetteva il ruolo determinante sugli allevamenti della fatica del contadino: « L'alto carico di stalla a cui si pervenuti è legato al sistema di conduzione tipicamente familiare delle Marche, il quale — mercede l'utilizzazione integrale delle differenziate e spesso notevoli capacità di lavoro della famiglia — ha consentito il mantenimento totale e l'impiego di ogni componente della famiglia, e di ogni risorsa foraggera del podere ».

Una stalla mezzadria del Maceratese con venti capi di bestiame richiede stabilmente per i 365 giorni dell'anno almeno 10 ore di lavoro (nelle stalle moderne e razionali una persona ogni 100 capi!). Ovviamente non riceve un soldo. E' oltre ciò la fine della mezzadria, c'è la proprietà della terra a cui la lavora. Questa non è solo la grande e profonda aspirazione dei mezzadri marchigiani: è anche una necessità di ordine economico e produttivo. Non a caso l'Istituto Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche, che ha il compito di elaborare il piano regionale, ha indicato chiaramente nella proprietà familiare diretta coltivatrice integrale ed associata la scelta più idonea a sostituire la conduzione mezzadria ed a superare la crisi agricola. Una scelta che non ha alternative e che è sorretta semmai — per rimanere nel settore dell'allevamento — dalle ingiuste prore (e così onere per l'economia nazionale) offerte dalla soluzione catastale nella pianura padana.

E' nella stalla sociale contadina lo sviluppo e la valorizzazione del patrimonio bovino marchigiano. Ed è questa una esperienza che si può iniziare subito. Le prime iniziative del genere si stanno infatti attuando nelle province marchigiane. Tra l'altro, la stalla sociale è anche una via per anticipare la conquista della proprietà della terra.

conteggio delle spese sostenute. E la remunerazione del mezzadro? Se venisse conteggiata emergerebbe in modo lampante che tutto il profitto del concedente è basato sul mancato pagamento del lavoro all'allevatore mezzadro.

Ne il piano Pieraccini, né il disegno di legge per la costituzione degli Enti di Sviluppo raccolgono l'esigenza di una rapida soppressione della mezzadria. Come sempre rimane decisa la lotta dei mezzadri. Subito c'è da far rispettare i nuovi patti agrari. Ad esempio, ora per il foraggio, fieno, sorgo, paglia prodotti sul campo e destinati all'allevamento il mezzadro contribuisce nella misura del 58% ed il concedente del 42%. Un 16% che va accreditato e rimborsato al contadino. Ora il mezzadro anche nelle vendite più non « inferiore al 58% » come dice la legge, ma assai meno.

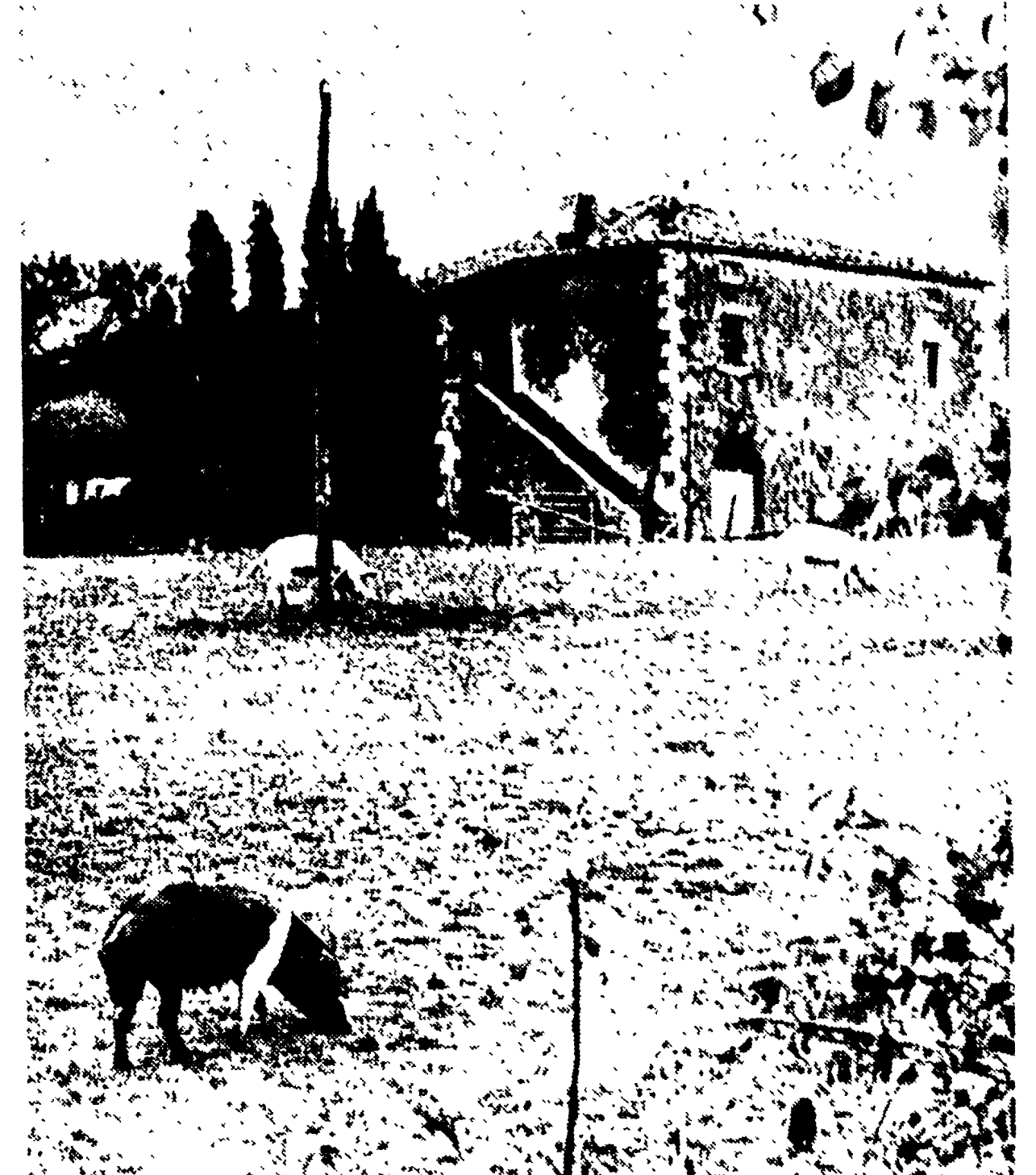
Gli stessi nuovi patti permettono la formulazione di richieste di premi e compensi per varie produzioni fra cui quelle zootecniche, permettono, cioè, di andare oltre la stessa legge. Ed oltre c'è la fine della mezzadria, c'è la proprietà della terra a cui la lavora. Questa non è solo la grande e profonda aspirazione dei mezzadri marchigiani: è anche una necessità di ordine economico e produttivo. Non a caso l'Istituto Studi per lo Sviluppo Economico delle Marche, che ha il compito di elaborare il piano regionale, ha indicato chiaramente nella proprietà familiare diretta coltivatrice integrale ed associata la scelta più idonea a sostituire la conduzione mezzadria ed a superare la crisi agricola. Una scelta che non ha alternative e che è sorretta semmai — per rimanere nel settore dell'allevamento — dalle ingiuste prore (e così onere per l'economia nazionale) offerte dalla soluzione catastale nella pianura padana.

Walter Montanari

Domani il quarto articolo

I COLONI DI REGGIO CALABRIA

di Renzo Stefanelli



In venti province

800 mila braccianti in lotta: rompere il blocco salariale

Scioperi unitari dal 17 al 30 maggio — Le altre rivendicazioni della Federbraccianti: nuovi trattamenti previdenziali e nuovi indirizzi per gli investimenti pubblici

In 20 province, nelle quali si concentrano 800 mila lavoratori agricoli, sono stati proclamati scioperi unitari che avranno attuazione dal 17 al 30 maggio. E' su questo dato, che annuncia la ripresa massiccia della lotta per rompere il blocco salariale nelle campagne, che si è soffermato l'« intervento » sollecitato dal segretario della federazione triestina, compagno Semma. E' il tema — decisivo — del partito nella fabbrica. E' decisivo perché — come ha rilevato il compagno Emanuele Macaluso nella sua relazione — le difficoltà che noi abbiamo incontrato e incontriamo nella attuazione della nostra politica, nell'azione per determinazione « da sinistra » le contraddizioni del centrosinistra e per creare una nuova maggioranza sulla base di un nuovo programma, hanno la loro causa nella debolezza del rapporto del partito con le masse e la classe operaia: nella debolezza — innanzitutto — della nostra organizzazione di partito nella fabbrica.

Vi è qui, come il recente Comitato centrale ha indicato, uno sforzo autocritico da fare, un ritardo da superare, una correzione da apportare. Nel l'incitare i compagni a proseguire, dopo il convegno, questo lavoro, Macaluso ha messo in guardia da alcuni pericoli: quello di vedere solo i problemi produttivi o di affrontare le questioni dello sviluppo in termini settoriali. Occorre denunciare come non solo l'industria di Stato e l'industria cantieristica, ma tutta la regione Friuli Venezia Giulia (nelle sue attività essenziali: industriali, agricole, commerciali, ecc.) sia messa ai margini dal tipo di sviluppo postulato dal MEC ed accolto dalla programmazione per i monopoli del governo.

Le trattative contrattuali per i 40 mila gommisti sono giunte sull'orlo della rottura. Non solo gli industriali hanno confermato sui vari punti (classificazione, orario, scatti orari, ecc.) la loro scarsa volontà di movimento, ma hanno ribadito il rifiuto della contrattazione aziendale. Proposte precise sono state presentate, in questo senso, sia a livello nazionale (patto unico salariati e braccianti) che nelle province, per la riduzione degli orari di lavoro, l'abolizione delle discriminazioni di qualifica nei confronti delle donne e il pieno riconoscimento della presenza sindacale nell'azienda.

L'Esecutivo della Federbraccianti ha ribadito, fra l'altro, che uno degli obiettivi essenziali è la rottura del blocco dei trattamenti previdenziali — stante il rifiuto del governo di esaminare le proposte d'iniziativa popolare sulla parità e sul mutamento — e un mutamento d'indirizzo nella politica degli investimenti pubblici.

« L'azione articolata nelle aziende per rafforzare il potere sindacale — è detto nel documento approvato dall'Esecutivo — deve essere strettamente collegata all'azione più generale di rottura della politica agraria che ha i suoi presupposti nel mutamento dell'attuale indirizzo degli investimenti, mettendo al centro la costituzione degli enti di sviluppo con poteri di espropriazione, la modifica dei provvedimenti legislativi annunciati relativi al rilancio del Piano verde e per la Cassa del Mezzogiorno, per fare dei lavoratori agricoli dipendenti, dei coloni e mezzadri e delle masse dei coltivatori diretti le forze principali dello sviluppo dell'agricoltura ».

A questo scopo la Federbraccianti ritiene si debbano prendere iniziative specifiche a livello di zona, di regione e nazionali, unità con gli operai dell'industria di trasformazione delle merci agricole e in alleanza con le masse dei coltivatori diretti.

Sul contratto

Ad un punto di rottura le trattative dei gommisti

La posizione di questo settore (dove Pirelli, CEAT e Michelin rappresentano da sole il 95% del capitale sociale e degli investimenti: uno dei più potenti settori industriali italiani), contro la contrattazione aziendale, nei termini in cui era stata finora riconosciuta da tutti i contratti dai metalmeccanici in poi, è di una estrema gravità e contro di essa hanno unitariamente preso posizione CGIL, CISL e UIL.

I sindacati hanno presentato la piattaforma definitiva delle loro richieste, ponendola come base per la conclusione del contratto e mettendo come primo punto inderogabile il riconoscimento della contrattazione aziendale per i premi di produzione, i coltumi e altri argomenti. La parte industriale dichiarava che si era ormai a una situazione di rottura; tuttavia chiedeva ai conti giorni per esaminare la situazione e fare conoscere le proprie posizioni definitive. Una nuova riunione, risolutiva, veniva così decisa per i giorni 19 e 20.

rassegna internazionale

Nato: conferma della crisi

Spaventati per il profilarsi di una vera e propria rottura nel corso dei lavori del Consiglio atlantico, gran parte dei giornali della destra italiana si sono affrettati a scrivere che tutto sarebbe andato nel migliore dei modi. Il più perentorio, ma anche il più goffo, è il *Corriere della Sera*, che in un servizio dal titolo a Distensione franco-americana alla Conferenza stampa di Londra scrive: «Le riunioni del Consiglio della Nato si sono concluse stasera con un accordo superiore alle previsioni. I lavori e il comunicato finale indicano una distensione franco-americana tanto ispirata quanto inespugnabile». L'ottimismo, però, finisce qui. Meno di quindici righe più sotto, infatti, lo stesso giornale, nello stesso servizio, scrive: «Fino all'ultimo momento Rusk ha insistito perché il comunicato condannasse l'aggressione del Viet Nam del nord contro il Viet Nam del sud. De Mureville ha minacciato di rendere pubblico il suo dissenso. Alla fine Rusk ha rinunciato alla condanna del nord Viet Nam...». E più sotto ancora: «Secondo fonti che si definiscono autorevoli, americani e inglesi avrebbero preparato piani di emergenza per affrontare il rischio della Francia dell'altalena o il rifiuto di collaborare». Altro che «distensione franco-americana». Ma vi è di più. Il discorso del premier britannico Wilson, e in particolare la parte diretta a rimproverare agli Stati Uniti di aver stabilito un modello della Nato, della difesa di armi ai paesi europei, è stata così commentata da un funzionario della delegazione americana: «La concorrenza è concorrenza e gli Stati Uniti hanno inoltre un problema nella bilancia dei pagamenti con gli altri paesi della Nato, che non possono ricorrere fra l'altro alla vendita di armi agli alleati per poterli risolvere». Come esempio di fraterna armonia non c'è male!

Il segretario generale della Nato, riassumendo, dal canto suo, i risultati della conferenza, si è particolarmente felicitato per la dichiarazione tripartita sul problema tedesco. Ora, guarda caso, i tedeschi di Bonn la pensano in tutt'altro modo.

Londra

Commenti inglesi alla crisi NATO

Il pericolo della frattura con la Francia e l'opposizione di altri paesi europei

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 13. Raramente una conferenza della NATO è stata tanto pomposa e finita in maniera così sommersa. I lavori (se è lecito adoperare questo termine per una discussione che ad un certo punto ha minacciato di precipitare in una frattura irriducibile) sono andati a terminare prima del previsto e l'assemblea ha finalmente ripiegato sul compromesso. L'apparente calma in cui si è conclusa non ha ingannato nessuno. Il comunicato finale, con la sua mancanza di contenuti e la sua sostanziale contraddittorietà, riflette l'inerzia a cui si è preferito ancorarsi pur di evitare la rottura aperta. Gli americani non sono riusciti a far passare la loro volontà (condanna del Vietnam del nord e l'andamento della conferenza ha piuttosto servito a sottolineare ancor più fortemente. Il giro di vortice, tornando dopo tanti anni a ospitarla, non aveva risparmiato gli sforzi (anche dal punto di vista organizzativo spettacolare) per dare importanza all'avvenimento. L'occasione era doppiamente preziosa perché si prestava ad un rilancio delle posizioni inglesi, dal momento che Wilson sperava di poter prestare il cemento delle proprie concessioni «transatlantiche» ad una alleanza in disperato bisogno di elementi di coesione, sia pure illusori.

La Gran Bretagna ha prestato tutto il suo aiuto all'America: prima, quando ancora gli Stati Uniti erano impegnati nel «braccio di ferro» con la Francia; poi, quando è apparso evidente che non c'era niente di altro da fare, ha sempre avuto un documento vuoto e anodino che ha sollevato notevoli perplessità al suo primo apparire. Un delegato francese ha commentato ironicamente: «Anche Pechino potrebbe sottoscrivere». Come è noto, i ministri della Nato hanno infatti rifiutato «il diritto di tutti i popoli di vivere in pace sotto i governi di loro gradimento». Riferita al Vietnam la frase illustra assai bene le ragioni per le quali il fronte di liberazione nazionale del sud at-

Nonostante i nuovi sbarchi USA nel Vietnam

L'iniziativa militare nelle mani del Fronte

Neanche con una lunga guerra — dichiarano i dirigenti delle forze di liberazione — gli Stati Uniti riusciranno a vincere il popolo vietnamita

Dal nostro inviato

HANOI, 13. L'illusione che il progressivo e rapido aumento delle truppe americane nel Vietnam del sud potesse far mutare le sorti della guerra è stata duramente squassata dagli avvenimenti delle ultime 24 ore: ci riferiamo alla battaglia ingaggiata dalle forze di liberazione nella città di Song Be (provincia di Phuoc Long, a nord di Saigon) nel corso della quale le unità del Fronte nazionale di liberazione hanno attaccato con ogni genere di armi, impadronendosi di cinque autobombardieri, con le cui mitragliere hanno poi respinto il contrattacco aereo degli americani ed inflitto ulteriori perdite alle forze di repressione.

Conoscete già, di tutto questo, i dettagli: anche qui a Hanoi, date le circostanze difficili in cui le fonti di informazione del FLN sono costrette ad operare, ci si riferisce per ora ai dispendi della guerra occidentali in proposito, che notoriamente tendono a sminuire, piuttosto che ad esaltare, i successi delle forze di liberazione.

Non è stata questa, del resto, la sola sconfitta subita dalle forze di repressione in questi giorni: nella provincia di Giadinh, alle porte di Saigon, pochi giorni fa una forza di 800 uomini trasportati con elicotteri è stata sbaragliata nel corso di un combattimento durato cinque ore ed ha perduto 200 uomini, mentre sulla costa, in una imboscata è andata semidistrutta una colonna dotata di mezzi corazzati, capitate tra due fuochi, essenziali le unità del FLN trincerate ai due lati della strada per un lungo tratto.

Le stesse truppe americane, appena sbarcate, hanno dovuto sostenere non pochi attacchi partigiani e subire non poche perdite, cosa che dimostra come i sudvietnamiti abbiano già saputo far fronte alla rabbiosa volontà degli americani di trincerarsi in qualsiasi caso in un'ulteriore compressione, con la superiorità dei mezzi tecnici, possa spazzare via la resistenza popolare.

E' una illusione che verrà pagata a caro prezzo. L'invio di nuove unità combattenti è sopraggiunto proprio attorno all'anniversario di Dien Bien Phu, e ciò fornisce l'occasione per utili confronti. Anche i francesi avevano, allora, una superiorità numerica ed una superiorità in armamenti. Ed erano, a quanto sostengono i sudvietnamiti, i quali sanno di cosa parlano, migliori combattenti degli americani, perché conoscevano il terreno, erano più rotti alle fatiche, e disponevano perfino di un certo sostegno in alcuni strati della popolazione influenzata dalla cultura francese.

Sono tutti elementi questi che mancano agli americani e ciò spiega, perché, nonostante il loro impressionante spiegamento di forze, la sicurezza di vincere sia oggi tutta dalla parte dei vietnamiti. Le battaglie di ieri e dei giorni scorsi nel sud non hanno fatto del resto altro che confermare un orientamento che era stato già evidente in tutto il mese di aprile. Questo orientamento può essere riassunto in due punti principali e soprattutto nuovi: 1) le forze di liberazione e quelle partigiane hanno respinto, affrontando il nemico a pie' fermo, quasi tutte le operazioni di rastrellamento e di repressione lanciate contro le zone libere; 2) sulla base di una guerriglia che si sviluppa incessantemente l'esercito di liberazione e le forze partigiane hanno preso l'iniziativa su tutti i campi di battaglia, con ripetuti attacchi ad importanti piazzeforti nemiche.

Tutto ciò ha indotto la radio del Fronte di liberazione ad ammonire gli americani ad abbandonare le speranze di vittoria con una «guerra di lunga durata». «Coloro che sono capaci di combattere per altri 10 o 20 anni», ha detto la radio del FLN — non sono gli imperialisti USA — ma il popolo vietnamita che ha sconfitto dapprima i colonialisti francesi e poi gli interventisti USA in 9 lunghi anni di resistenza ininterrotta.

Una dichiarazione ufficiale dell'agenzia di stampa del Fronte di liberazione, in data 6 maggio, si caratterizza l'attuale intervento americano come «non diverso nella sostanza dalla guerra colonialista dei francesi in Indocina o dalle guerre coloniali del XVIII e del XIX secolo».

Il Fronte fa appello a tutti i vietnamiti perché si uniscano contro l'invasore e dichiarano di essere pronti ad accettare il concorso di chiunque, qualunque sia stato il suo passato, purché apra gli occhi di fronte alla realtà e si dimostri pronto alla lotta contro l'ag-

Laos

35 aerei USA distrutti in un mese dal Pathet Lao

HANOI, 13.

Da quasi un mese l'aviazione americana bombarda in continuazione anche le zone del Laos liberate dalle forze del Pathet Lao, dice un comunicato del comando supremo delle forze armate del Pathet Lao. Aerei americani del tipo F-100, F-105 e B-57 di base in Thailandia, Vietnam del Sud e su portaerei effettuate barbare attacchi nelle province di Sam Neua, Xieng Quang e Luang Prabang disseminando sostanze tossiche, sganciando bombe ad azione ritardata e distruggendo strade e ponti.

Le forze armate del Pathet Lao e il popolo laotiano oppongono una eroica resistenza. Dall'inizio di aprile hanno abbattuto 35 aerei americani.

Nella sua dichiarazione il comando supremo chiede che gli imperialisti americani cessino l'aggressione, che è un attentato alla sovranità e all'indipendenza del Laos e mette in pericolo la pace in Indocina e in tutto il sud-est asiatico.

Sugli imperialisti americani ricade tutta la responsabilità della loro azione, che sono una grossolana violazione degli accordi di Ginevra del 1962 sul Laos.

In un discorso alla TV

Johnson: piani di dominio in Asia

Gli USA «non rinunceranno mai» al Vietnam del sud

WASHINGTON, 13.

In un discorso pronunciato dinanzi all'Associazione dei vignettisti politici della stampa americana, e trasmesso per televisione all'Europa, il presidente Johnson ha esposto in termini crudi e oltranzisti i piani della Casa Bianca per una dominazione americana in Asia, appena dissimulati dietro la cortina fumogena di una «opposizione alla dominazione cinese» in quel continente.

Johnson ha accusato la Cina di «impedire al Vietnam del nord di partecipare a trattative di pace», quali quelle proposte dagli Stati Uniti — e cioè sulla base d'una rinuncia della RDT all'indipendenza e all'unità nazionale — in modo da realizzare «il suo obiettivo, che è quello di gettare discredito sulla capacità dell'America di impedire la dominazione cinese su tutta l'Asia». Questo obiettivo, ha detto il presidente, «non avrà mai successo».

Il capo della Casa Bianca ha detto che la guerra nel Vietnam «ha tre facce». La prima è quella militare: a questo proposito Johnson ha detto che gli Stati Uniti «accettano una illimitata pazienza e una illimitata perseveranza nel perseguire il loro obiettivo» e che essi «non rinunceranno mai ai loro impegni nel Vietnam del sud».

La seconda faccia è quella «della ricerca di una soluzione politica» e qui Johnson ha fatto le affermazioni citate all'inizio. Terzo aspetto: «Le necessità umane e lo sforzo di sviluppare l'economia sudvietnamita», Johnson ha suggerito a questo punto la creazione di una «Banca per lo sviluppo asiatico», che dovrebbe far intravedere al popolo sudvietnamita «la luce di una vita più felice» come risultato della guerra fratricida. Il presidente ha anche detto che «quando la pace verrà, allora forse potremo condividere questo piacevole compito con tutto il popolo vietnamita, quello del nord come quello del sud».

Il presidente degli Stati Uniti ha in sostanza confermato, con il suo discorso, che egli considera la cosiddetta «trattativa di pace» come una pura e semplice integrazione del ricatto militare, su una piattaforma che non ha nulla a che vedere con gli accordi di Ginevra del 1954. Mentre quegli accordi stabilivano il principio della libera scelta della nazione vietnamita, tutta intera, al di fuori da interferenze esterne, Johnson punta sul definitivo assorbimento del Vietnam del sud nella sfera di influenza dell'imperialismo e sull'utilizzazione di esso come punto di appoggio per attacchi anche la RDT.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Governo

zione» anticomunista. Anche il socialdemocratico Preti ha detto di non poter accettare il primo tipo di giustificazione, mentre, per il secondo, ha sostenuto la necessità di non contrapporre ai comunisti dei governi dittatoriali e reazionari, come vanno facendo gli Stati Uniti. Per parte sua Reale, nell'ambito di un intervento più «allineato» con la posizione dei ministri che ha dovuto ammettere anch'egli che l'intervento USA a Santo Domingo è stato fatto da suscite reazioni negative e perplessità. La discussione è stata conclusa da Moro che, vista l'impossibilità di trovare un accordo, si è limitato a rivolgere ai colleghi, particolarmente socialisti, le sue vive raccomandazioni perché negli interventi che faranno alla Camera — com'è noto, l'interpellanza del PSI sarà illustrata da De Martino e la replica verrà svolta da Ferri — mostrino «senso di responsabilità» non si spingano oltre i limiti imposti dalla solidarietà di governo, mettendola in condizione di poter «ragionevolmente» tener conto dei loro argomenti nella replica. La riunione si è dunque conclusa senza un accordo sulla questione di Santo Domingo, e il comunicato ufficiale rispecchia fedelmente questo stato di cose.

LE DICHIARAZIONI

Tra i ministri avvicinati dal giornalismo hanno rilasciato dichiarazioni Tremelloni, Reale, Bo, Ferreri Aggradi, Mariotti e Mancini. Tremelloni ha detto che gli interventi nel dibattito hanno tutti aderito alla relazione del presidente. Reale si è così espresso: «Se domani il presidente del Consiglio va a rispondere in Parlamento, vuol dire che non c'è disaccordo». Ferreri Aggradi ha definito il dibattito «molto onesto, molto elevato, molto responsabile». Anche Bo ha parlato di accordo.

I ministri socialisti si sono invece mostrati piuttosto evasivi. Arnaldi si è limitato ad affermare i temi affrontati nella relazione. Brusca la risposta di Mariotti: «Ognuno ha fatto le sue considerazioni. Domani si vedrà». Per quanto riguarda Mancini, egli ha voluto solo precisare che il provvedimento che sostituisce le norme della 107 di bilancio costituzionale verrà esaminato nella prossima seduta del Consiglio, prevista per martedì prossimo.

A titolo di cronaca, va riferito che, mentre era in corso la riunione del Consiglio, il Presidente Saragat riceveva al Quirinale i membri del direttivo socialista alla Camera. In un primo momento, questo colloquio è stato messo in relazione con la difficoltà della situazione politica. Successivamente, è stato precisato però che si trattava soltanto di una «visita di cortesia», già fissata da molto tempo.

NUOVE INTERPELLANZE

Alle interpellanze e interrogazioni presentate nei giorni scorsi da PCI, PSIUP, PSI, MSI, PLI e PSDI si sono aggiunte ieri quelle della DC, del PSDI e del PRI. Tutti i settori della Camera sono quindi presenti nel dibattito sulla politica estera.

L'interpellanza della DC, firmata da Edoardo Martino, cui tocherà anche il compito di illustrarla, chiede di conoscere i risultati del viaggio di Moro e Fanfani in America, che ha consentito di riaffermare i vincoli di amicizia e solidarietà tra il nostro paese e la repubblica nord-americana, e il giudizio del governo «sugli avvenimenti in corso nel Sud-est asiatico e nella repubblica di Santo Domingo».

Un'altra interpellanza riguarda gli schieramenti politici, le interpellanze e interrogazioni riflettono essenzialmente il contrasto di fondo tra l'esigenza espressa nei documenti del PCI e del PSIUP — e cioè pure limitatamente a Santo Domingo, il quello del PSI — di condannare la politica USA e dissociare da essa la responsabilità del nostro paese, prendendo coerenti iniziative per la distensione e la pace; e, dall'altra parte, la difesa a oltranza, comune alla DC, al PSDI e alle destre, della solidarietà incondizionata con Washington.

Energica nella denuncia dei gravi pericoli che la solidarietà con le azioni aggressive degli Stati Uniti comporta per il nostro paese è invece l'interpellanza del PCI, che reca come primo firmatario il nome del compagno Luigi Longo. Essa chiede in particolare se e quali impegni il governo abbia assunto in ordine alla guerra nel Vietnam, «se il governo non intendesse dissociare il nostro paese da una politica che ha riportato il mondo alla più acuta tensione della guerra fredda che minaccia di condurlo alle soglie della catastrofe» e non intenda protestare per l'aggressione a Santo Domingo.

CRITICHE AGLI USA

La precarietà e l'impopolarità delle posizioni di oltranzismo atlantico e filocomunismo su cui si attestano ostinatamente DC, PSDI e PRI incitanti a gran voce dalle destre è

intanto sottolineata, all'interno del mondo cattolico, da numerose nuove manifestazioni di insofferenza nei confronti della politica USA. Dopo il comunicato del Movimento giovanile d.c., una nuova interessante presa di posizione è venuta dalla fiorentina Politica, organo del gruppo democristiano che fa capo dopo la morte dell'on. Piselli, a Giovanni. Il giornale, sotto il titolo «No alla dottrina Johnson», muove un duro attacco allo intervento americano a Santo Domingo, inquadrandolo in una politica che si «è allentata, forse irrimediabilmente, da quella di Kennedy» e che viene appunto designata come dottrina Johnson. Dopo aver polemicamente domandato «a chi spetta di stabilire se un governo è comunista o no e in nome di quali diritti si vuole imporre la sua politica?», il giornale scrive, in evidente riferimento alla formula usata da Moro, che è inammissibile «la politica di compressione» per una politica «francamente incomprensibile» come quella USA da parte di un governo come quello italiano che si richiama «ragionevolmente» tener conto dei loro argomenti nella replica. La riunione si è dunque conclusa senza un accordo sulla questione di Santo Domingo, e il comunicato ufficiale rispecchia fedelmente questo stato di cose.

C'è inoltre da segnalare lo editoriale apparso ieri su *L'Italia*, quotidiano cattolico di Milano, nel quale si critica apertamente l'intervento americano a Santo Domingo. «Nel campo dei rapporti internazionali», scrive testualmente *L'Italia*, «non c'è sceriffo che possa perdersi di metter ordine e di far pulizia» senza badare troppo alle forme. «Tanto più, aggiunge il giornale cattolico, che «non si può negare, ogni fiducia ai democratici latino-americani», né bisogna lasciarsi «gettare nel panico» dalle «infiltrazioni castro-comuniste», che «non possono giustificare l'appoggio a regimi chiaramente dittatoriali e reazionari». Il giornale considera che è proprio allo «sceriffo» criticato dall'Italia che Moro e Fanfani hanno assicurato piena comprensione, si potrà agevolmente misurare quale distanza esista tra la politica dei dirigenti dc e l'orientamento di larga parte del movimento cattolico.

Colombo

chiaramente ed usa una certa frase per trarre in inganno gli ascoltatori. Analoga «tecnica» è stata usata dal ministro per parlare del problema della disoccupazione: «Per quanto riguarda l'occupazione», ha detto Moro, «non si verificano ora licenziamenti nelle forme e nelle proporzioni che ci preoccupano negli scorsi mesi». Anche qui è evidente il tentativo di trarre in inganno gli ascoltatori come poi è risultato da alcune domande rivolte a Colombo da giornalisti partecipanti alla conferenza stampa. Ma il ministro ha anche voluto dare l'impressione di essere obiettivo e quindi ha parlato anche di «settori produttivi in crisi».

«Vi è da detto», una certa pesantezza in alcuni settori: per esempio alcuni settori meccanici, per esempio il settore tessile». «A proposito di questo ultimo settore — ha aggiunto — auguriamoci che gli italiani, in un'equilibrata ripartizione del loro bilancio familiare, pensino a rinnovare alcuni periodi». Anche questa battuta è stata poi oggetto di pungenti osservazioni da parte dei giornalisti. Il ministro ha concluso senza un richiamo a tener chiusa la borsa per i ferrovieri e i postelegrafonici «per evitare l'inflazione».

Sono seguite le domande rivolte da dieci giornalisti: Giorgio Lausi dell'*Avanti!*, Arturo Gismondi del *Paese Sera*, Vitto- rino Citterio dell'*Avanti!*, Paolo Romano dell'*Avanti!*, Maurizio Ferrara dell'*Unità*, Franco Amadini della *Gazzetta del Popolo*, Michele Pazienza del *Regno d'Italia*, Achille Pesce del *Momento Sera*, Pasquale Bandiera della *Voce Repubblicana*, Marcello Palumbo del *Corriere Mercantile*.

M. FERRARA — Signor ministro a me pare che la sua esposizione sia stata molto ottimista. Lei ha dichiarato che la produzione è in aumento, in aumento anche piuttosto forte. Ha detto anche che gli italiani possono guardare tranquilli al futuro della disoccupazione, ma nel quadro di uno sviluppo generale del paese. Si capisce però che è più facile dirle queste cose che realizzarle.

Questa risposta è stata poi ripresa da Pasquale Bandiera della *Voce Repubblicana* il quale ha sottolineato l'insufficienza della risposta stessa ed ha chiesto al ministro di approfondirla. La risposta data dal ministro non ha però portato altri sostanziali chiarimenti. Il ministro ha detto che tra obiettivi posti dal Piano e il «parere» del CNEL il governo si riserva di compiere una mediazione tecnica conto di ogni fattore economico e magari correggendo il Piano via via che sarà applicato. Il che significherebbe, in sostanza, affermare un tipo di programmazione basato su un continuo patteggiamento tra il governo e i grandi gruppi economici, senza dare al Piano obiettivi di modifica nei confronti delle strutture economiche, sia industriali che agricole.

Anche rispondendo a Lausi dell'*Avanti!*, Colombo ha rivendicato un tipo di Piano che non si ponga obiettivi di modifica sostanziale della struttura economica attuale. Il redattore del giornale del PSI ha posto anche un'altra questione. Ha chiesto la posizione degli industriali metalmeccanici, contrari ad un miglioramento qualsiasi del contratto di lavoro di questo settore. Come si concilia questo — ha detto — con una certa armonia che si vuol creare tra i settori industriali? L'on. Colombo ha risposto che non voleva entrare nel merito della questione particolare. Ossia non ha risposto.

come lei ha ammesso quasi con fatalità, aumentando anche l'ammontare della disoccupazione? COLOMBO — Credo di aver messo nella giusta luce, ma non vorrei essere presuntuoso, tutti gli elementi della situazione. Per l'occupazione ho detto: non siamo ancora soddisfatti di come vanno le cose. Ma l'aumento della produzione ci fa sperare, ci fa ritenere che migliori anche la situazione dell'occupazione. Anch'io ho chiesto al ministro del Lavoro i dati più recenti e posso dirle che nel 1961 il numero dei licenziamenti rilevati settimanalmente passò dalla media di 1.506 unità, in marzo, ad una media di 3.905 nel dicembre. Questa tendenza poi è continuata nel gennaio e in quel mese il numero dei licenziamenti è salito a 4.805 unità. Dal febbraio in poi constatiamo una inversione di tendenza, nel senso che il numero settimanale dei licenziamenti si riduce del 50%, portandosi a quota 2.507. Questo numero è registrato al numero medio di 2.354 licenziamenti alla settimana. Intendiamoci: si tratta sempre di licenziamenti e quindi si tratta sempre di un fatto molto grave. Ma l'inversione della tendenza di cui rassicuriamo la situazione per riassorbire i disoccupati e per aumentare, anzi, l'occupazione.

JACOBELLI — Ferrara, vuol rivolgere un'altra domanda? M. FERRARA — Sì. Vorrei chiedere un chiarimento d'ordine politico: nel momento di crisi del Piano a cui il ministro ha accennato, i giudici sono molti e diversi. Si va da quelli molto positivi dati dai ministri socialisti a giudizi ed impressioni meno favorevoli. Fanfani, quest'ultimo, nell'esaminare il Piano, non ha risparmiato critiche per quanto riguarda il miraggio quantitativo e i pericoli di una neocapitalità. Fanfani ha anche detto che il Piano è un documento serio che naturalmente contiene molte cifre ed obiettivi. Quindi: può essere il «libro dei sogni», ma proprio essere, come in un augurio, il «libro della realtà».

Precedentemente Arturo Gismondi aveva rivolto al ministro la seguente domanda. A. GISMONDI — Il 1964 è stato un anno difficile. Ma non per tutti. Le assemblee degli azionisti che si sono svolte in questi giorni ci hanno detto, per esempio, che le maggiori società (Italcementi, Montecatini, Rinascente, Fiat, ecc.) hanno avuto degli utili, hanno distribuito dividendi, hanno aumentato i capitali. Allora, a questo punto, ci ha detto l'on. Colombo, il movimento non ha però mai avuto il carattere di rivoluzione socialista.

D'altra parte — mentre il numero dei militari USA a Santo Domingo è passato da 31 mila, compresi 11 mila marinai imbarcati — la formazione di una «forza interamericana» dell'OSA è ancora solo sulla carta, e gli impegni assunti in questo senso dai vari paesi non accennano a tradursi in fatti. Si suppone invece che non pochi membri dell'OSA, e finanche la commissione inviata a San Domingo, hanno fatto presente a Washington l'opportunità di ridurre la forza di intervento USA a 2-3 mila uomini. Il governo USA ha risposto di ritenere prematuro tale misura. Una ulteriore riprova delle difficoltà che gli Stati Uniti fronteggiano anche all'interno della organizzazione, è fornita dal fatto che, per volere di Washington, una conferenza dell'OSA preannunciata per il 20 maggio a Rio de Janeiro, è stata rinviata con il voto contrario di Argentina, Brasile ed Ecuador. Sulla progettata forza interamericana, il primo ministro canadese Lester Pearson ha dichiarato che essa dovrebbe essere sotto il controllo dell'ONU piuttosto che dell'OSA.

Manifestazioni contro l'aggressione USA hanno avuto luogo anche ieri e oggi in molti paesi latino-americani, come a Bogotà (Colombia), a Guadalajara (Messico), dove una bandiera degli Stati Uniti è stata bruciata, a Buenos Aires, dove, probabilmente per intervento di provocatori assoldati, la dimostrazione è stata funestata da una rissa, nel corso della quale un uomo è stato ucciso e altri tre feriti.

A Santo Domingo la cosiddetta «zona internazionale» è stata allargata in modo da comprendere anche la sede dell'Ambasciata di Francia, su richiesta dell'ambasciatore francese, che ha tuttavia rifiutato un presidio di militari USA. Come è noto l'ambasciatore francese intrattiene contatti con il governo legittimo, i cui rappresentanti si presume quindi avranno accesso nel nuovo settore della «zona internazionale».

rendere espliciti, sarà un momento rilevante di verifica per ogni discorso sulla unificazione della sinistra che voglia avere l'ampiezza strategica necessaria quando si affrontano problemi del genere, e che non voglia essere solo un intervento al livello delle formule e degli schieramenti politici ma si proponga anche di coagulare e di unificare le forze sociali. L'attenzione che tutti i partiti della sinistra, e in particolare il nostro, dedicheranno, anche al di là di queste iniziative, ai giovani, starà a significare la volontà della rivoluzione socialista e delle forze che la perseguono di misurarsi non solo con nuove masse da conquistare, ma soprattutto con le nuove condizioni che la determinano.

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

editoriale

I problemi di una regione compressa fra nord e sud

Marche: la crisi ha colpito artigiani e medie industrie

Le contraddizioni e le insufficienze regionali - I drammi delle popolazioni - La linea conservatrice della DC - La lotta per l'Ente Regione e il Piano di sviluppo - Il contributo dei comunisti

Inchiesta sulle Marche

DOMANI:
IL PIANO DI TRASFORMAZIONE REGIONALE DELL'ISSEM

MARTEDÌ:
LA POSIZIONE DEL P.C.I.

NOTIZIE

LIGURIA

La Spezia: terzo sciopero delle lavoratrici della ditta Camerano

LA SPEZIA. 13. Per la terza volta in dieci giorni hanno scioperato le lavoratrici della ditta di abbigliamento Camerano. Allo sciopero ha preso parte il 90 per cento delle lavoratrici che hanno dato vita ad una manifestazione per le vie cittadine.

Guidate dagli organizzatori sindacali della CGIL, le lavoratrici — in maggioranza ragazze — hanno attirato l'attenzione della cittadinanza con i fischi e i canti, e hanno sfilato con cartelli recanti: «Camerano pretende lavoro a cottimo e non vuole pagare», «Terzo sciopero», «Lavoratrici della ditta Camerano dal 1959 al 1965 non hanno pagato la mensa».

Dopo una assemblea svoltasi alla Camera del lavoro una delegazione di lavoratrici si è recata all'Ufficio del lavoro ed è stata ricevuta dal direttore dottor Brianza il quale ha assicurato il suo interessamento per la risoluzione della vertenza.

TOSCANA

Carrara: convegno provinciale dei lavoratori del marmo

CARRARA. 13. L'anno scorso gli oltre seimila lavoratori del marmo della nostra provincia portarono avanti una lotta per il rinnovo del contratto di lavoro che durò complessivamente 50 giorni.

Malgrado sia passato quasi un anno il padronato è ancora su una posizione ottantista e si rifiuta caparbiamente di accogliere le rivendicazioni di modesti miglioramenti normativi ed economici che i sindacati di categoria avanzano a nome e per volontà di tutti i lavoratori.

Allo scopo di precisare e concordare i tempi per la ripresa della lotta contrattuale, il sindacato del marmo aderente alla CGIL ha indetto per sabato 15 maggio alle ore 14.30 un convegno provinciale al quale, oltre agli attivisti e ai comitati direttivi delle Leghe, sono stati invitati anche i parlamentari della provincia e i sindaci di tutti i Comuni. La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Fortunati, segretario provinciale del sindacato.

CAMPANIA

Alta Irpinia: ripresa l'erogazione dell'acqua dopo l'attentato di martedì

AVELLINO. 13. E' stata ripresa stamane l'erogazione dell'acqua nei Comuni dove era stata sospesa dopo l'attentato compiuto due notti fa nelle campagne di Montella: con una carica di tritolo era stato fatto saltare in aria — pare per vendetta — un tratto della tuba-

Dal nostro inviato

ANCONA. 13

«Non si ritrova nelle Marche né il primitivo, né l'estremamente moderno. Nulla di iperbolico. E' una terra filtrata, civile, la più classica anzi delle nostre terre». Così scrive Piovene nel suo *Viaggio attraverso l'Italia*. E' l'immagine di una regione, situata al punto di incrocio fra il nord e il sud, che si trova in mezzo al mille e mille problemi dell'emigrazione, della fuga dalle campagne, della mancata industrializzazione, dell'impoverimento dei centri appenninici e dei litorali. E' la regione dove, oltre all'agricoltura, potete trovare una miriade di piccole industrie artigiane che da anni si dibattono nel mezzo di una crisi di assestamento che non accenna a diminuire: la limitazione dei consumi, la restrizione del credito e della spesa pubblica, la maggiore concorrenza straniera, la crescente pressione dei gruppi monopolistici, fanno gravare un pesante fardello sull'industria. Nelle campagne la mezzadria è restata la forma di conduzione assolutamente predominante e la proprietà contadina coltiva una superficie che è, proporzionalmente, la più bassa del paese.

Certo c'è sempre la strada statale «Adriatica» dove transitano migliaia e migliaia di auto, c'è il «progresso» scrivono i giornali del nord che tanto fanno capire i loro inviti nella regione. Ma la panoramica che offrono è superficiale, foratamente superficiale. Si calcola il flusso turistico, si osserva per qualche minuto l'intensità del traffico stradale, si va nei centri operai della città e si scrive che nelle Marche tutto funziona.

Ma dietro la facciata ufficiale, quella che troppo spesso ci forniscono i convegni e le mostre, ritroviamo la vera regione, con le contraddizioni, le insufficienze, i problemi e i drammi.

La situazione economica è precaria: nonostante la ripresa stagionale ancora profonda è la crisi dell'edilizia nei centri grandi e piccoli, tanto che è proprio dall'edilizia che provengono il maggior numero dei licenziamenti e disoccupati.

Da Pesaro ad Ascoli Piceno, in tutte le organizzazioni sindacali, negli uffici di collocamento non si parla di collocamento nel settore del legno, 600 tra i fornai, 300 tra i metalmeccanici solo nella provincia di Pesaro. Chiuse 7 fabbriche di mobili, 15 fornaci, chiusa la «Fiorentini» di Fabriano, la «Massalombarda» di Ascoli: è fallito il più grande cantiere edile di Macerata. Si è attuata la riduzione dell'orario di lavoro in intere fabbriche o in reparti all'interno dei singoli stabilimenti.

Per periodi più o meno brevi, da nord a sud, in tutte le industrie della regione, dalla fonderia «Montecatini» ai «Cantieri Navali», dalle Cartiere Miliani alla Società Gestioni Industriali (ex Cecchetti), la crisi corre su e giù e rimbalza sulle spalle degli operai. L'attacco padronale ai livelli di occupazione, ai salari e agli orari di lavoro si fa così sempre più acuto mentre il costo della vita continua a salire. Non per niente Ancona è una delle città dove più alti sono i costi dei generi di consumo.

I marchigiani si sono ormai abituati a sentir parlare di «mi racolo», di progresso senza poi vedere gli effetti. Non dimentichiamo che proprio qui la DC ha sempre cercato di far passare la sua linea conservatrice di pieno appoggio agli indirizzi del grande capitale, favorendo così la disgregazione economica dei piccoli e grandi centri. La crisi del centro-

sinistra, che è ormai un fatto palese per tutta la regione, ha portato direttamente al fallimento di quella «nuova politica» economica, tanto reclamizzata dai partiti governativi, che doveva superare i vecchi squilibri ed altro non ha fatto invece che favorire ancor più i grandi speculatori e ricacciare indietro le giuste esigenze dei lavoratori.

Il flusso migratorio continua e si accresce: nei «treni della speranza» che sostano nella città dorica, salgono anche i lavoratori marchigiani che seguono la via dell'emigrazione alla ricerca di un lavoro.

Vi sono cifre rilevate dai due censimenti industriali (1951-1961) che rispecchiano profondamente la situazione regionale. Gli addetti nelle industrie manifatturiere (esclusa l'edilizia) sono passati da 62.645 a 87.486. Gli aumenti più vistosi si sono avuti nel settore delle calzature e dell'abbigliamento (+ 8.142), dei mobili (+ 5.479), meccanici (più 6.013), nei minerali non metalliferi (+ 2.931).

Ma dietro a queste cifre, che prese isolatamente possono anche sembrare positive, si nasconde la realtà. Infatti nello stesso settore statistico su 10.998 operai, prestati in esodo, 5.007 (23,7%) sono preadetti, 8.347 (38,1%) sono operai qualificati. Inoltre, secondo dati reperiti dalle varie relazioni ai bilanci dello stato, risulta che, tra il 1958 e il 1961, gli apprendisti sono passati da 12.746 a 9.836 nelle aziende industriali, per un totale di 22.582 unità. E poiché gli addetti a tutte le attività industriali risultavano, nel 1961, 120.000, l'apprendistato rappresenta il 19,6% della forza di lavoro, il doppio del rapporto nazionale.

Risultano evidenti da questa situazione alcune considerazioni: la bassa percentuale di operai qualificati e specializzati determina il tipo di industria che, in certi casi, la capacità stessa dei sindacati di contrattare questo aspetto decisivo della vita dei lavoratori nelle fabbriche: l'alta percentuale degli apprendisti (che nelle fabbriche grandi e medie fanno contro ogni legge, il lavoro a catena) infine ci dice quale peso ha avuto ed ha lo sfruttamento della mano d'opera giovanile.

A tutta questa situazione di crisi, di stabilizzazione a danno delle classi lavoratrici, i comunisti marchigiani hanno risposto e rispondono con vigore iniziative tendenti ad impedire un ulteriore arretramento del tenore di vita. La ampiezza delle lotte e la combattività dei lavoratori ha formato, in un certo senso, lo strapotere padronale. E' nata così la necessità di giungere alla elaborazione di un piano regionale di sviluppo e di intensificare la lotta per l'Ente Regione.

L'ISSEM, l'Istituto di studi, sta appunto portando avanti una serie di ricerche sulla economia marchigiana, sulla metodologia da seguire e gli obiettivi generali e fondamentali da raggiungere con il piano regionale.

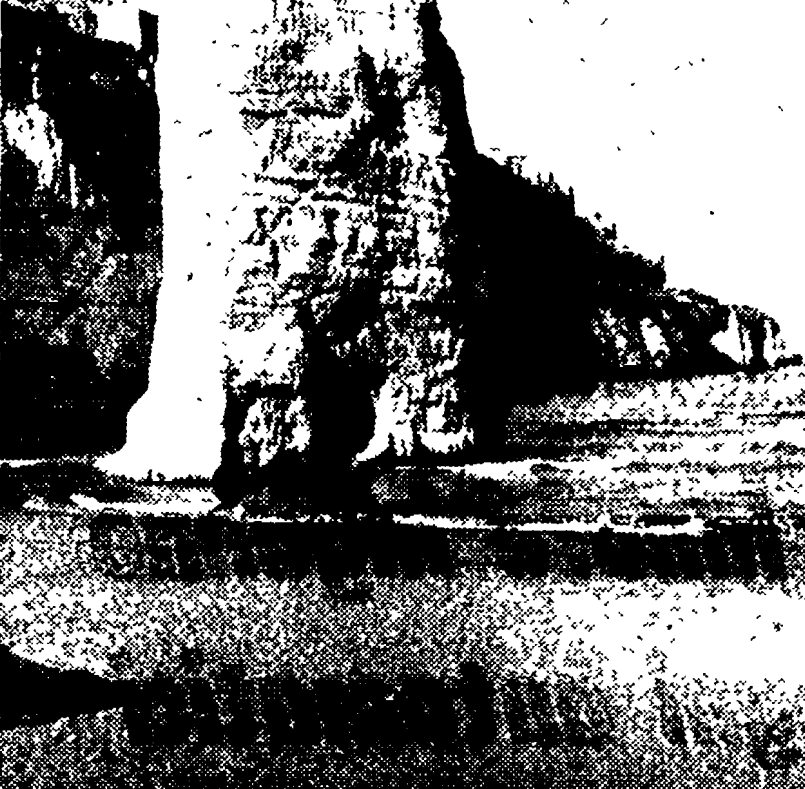
Sono i primi risultati di una regione che nella battaglia per l'autonomia e per i «piani di sviluppo» già tanta strada ha fatto e che, grazie all'impegno dei comunisti e delle forze più avanzate, vuol andare ancora avanti sulla via del progresso.

Carlo Benedetti

MASSICCI INVESTIMENTI PER IL TURISMO DEI RICCHI



I gruppi finanziari sono calati nel Gargano



VIESTE — Tappa d'obbligo dei turisti è l'incantevole scoglio di Pizzimunno. In alto: veduta dell'abitato

Oltre all'ENI-SNAM hanno acquistato vaste estensioni di terreno i gruppi Cissat e CITE — «Residences» per circa 20 mila persone. Un «polo turistico» della Cassa per il Mezzogiorno? — L'alternativa per uno sviluppo turistico diretto dagli enti locali nelle dichiarazioni dei sindaci di Vieste, Cagnano V. e Sannicandro — Indetto un convegno per la costituzione della Comunità Montana del Gargano

Dal nostro inviato

SANNICANDRO GARGANICO. 13

Da Foggia, Sannicandro Garganico si raggiunge percorrendo l'«Adriatica», attraversando il Comune di San Severo ed Apricena, dopo circa 60 chilometri di cammino. Sannicandro è una delle più importanti cittadine del Gargano ed è situata nel cuore della zona Nord del Promontorio.

Il dibattito in corso sulle prospettive di sviluppo economico del Gargano, qui, a Sannicandro Garganico, è molto vivace: ad esso prende parte molto attivamente l'intera popolazione che di questi problemi si sente fortemente sensibilizzata. I lavoratori, i dirigenti politici, gli amministratori spesso si pongono la domanda: quali scelte determineranno lo sviluppo del Gargano? Ma, ci sarà questo sviluppo? Vediamo come stanno le cose.

Da qualche tempo, in coincidenza con gli anni del boom, il Gargano è stato scoperto come territorio da valorizzare e quindi sfruttato turisticamente. Come in tante altre zone d'Italia, incominciò subito l'accaparramento dei terreni edificabili da parte di Enti, Società, privati speculatori, determinando in alcune zone un forte aumento dei prezzi. In forte aumento dei prezzi, in forte aumento dei prezzi agrari, raggiunsero cifre di migliaia di lire al metro quadrato. Ancora oggi è in alto un intenso processo di sviluppo dell'industria turistica fondato sulla iniziativa di grandi gruppi di privati. Oltre all'ENI-SNAM, che acquista vaste estensioni di terreno a Vieste per oltre 3 mila ettari e predispone nella zona di Campi un primo programma per un villaggio estivo per le ferie dei dipendenti del gruppo con un complesso di seimila ville ed una decina di alberghi, sono calati nel Gargano il gruppo Cissat nell'isola di Vieste, alcune società straniere sul litorale di Torre Mileto nei pressi di Sannicandro Garganico ed il gruppo CITE (Compagnia Italiana Turismo Europeo) appartenente al gruppo della Società Finanziaria Italiana (SFI). Quest'ultima ha già iniziato i lavori per la creazione di un complesso chiamato «Città per le ferie» a Marone, fra Peschici e Vieste, con un complesso residenziale turistico di

circa 2 mila case, alberghi per 2.400 posti letto, «residence», ville, e centri turistici commerciali con un insediamento di circa 20 mila persone.

Almeno dai primi risultati, l'obiettivo principale di questi gruppi è senza dubbio quello di favorire lo sviluppo di un particolare tipo di turismo di classe, di «élites». Fatto di lussuosi alberghi destinati a ricchi e nuovi milionari. Non si spiegano altrimenti i prezzi proibitivi dell'albergo Gusmai sito a Marone e dell'«Eden» alle Isole Tremiti. Naturalmente, se il turismo è completamente estraneo al Gargano, allo sviluppo delle sue strutture economiche, al suo avvenire, perché esso opera al di fuori di una programmazione di comprensorio e regionale.

Di un polo di sviluppo turistico si parla intensamente in questi mesi nel quadro del rilancio della Cassa per il Mezzogiorno. Al proposito si sono svolte riunioni di sindaci e, recentemente, a Napoli, organizzate dalla Cassa per il Mezzogiorno, ha avuto luogo un Seminario di amministratori comunali che ha affrontato questi problemi.

Sugli effetti economici che eventualmente potranno trarre i lavoratori garganici per la politica che si sta portando avanti, abbiamo chiesto un giudizio ad alcuni dirigenti politici e ai sindaci di Cagnano Varano e Sannicandro Garganico.

Il compagno Santoro, capo gruppo consiliare comunista di Vieste, a proposito del costruendo villaggio turistico dell'ENI, ci ha detto: «Noi siamo d'accordo — egli ha detto — con la decisione dell'ENI di costruire un villaggio per ferie. E' necessario però che vi sia una pianificazione del turismo come parte integrante di un generale piano di sviluppo economico del Gargano, altrimenti la costruzione di un villaggio turistico, logicamente, non può risolvere minimamente i problemi economici di Vieste. Potrà soltanto procurare (come procura) vantaggi ai proprietari delle aree turistiche della zona e agli speculatori che già fanno la corsa all'accaparramento di vaste aree da sfruttare sul piano turistico».

Il sindaco di Cagnano Varano, compagno Giovanni Costanzani, alle nostre domande ha così risposto: «Lo sci-

luppo turistico nelle linee contenute nel progetto di legge di proroga della Cassa per il Mezzogiorno è inaccettabile. Uno sviluppo sottratto ad ogni potere di controllo degli Enti Locali, infatti, favorisce unicamente la speculazione privata e non porta alcun vantaggio alle popolazioni locali».

«Oggi anche la Cassa del Mezzogiorno — ci ha detto il compagno dott. Raffaele Mascolo, sindaco di Sannicandro Garganico — guarda al Gargano come zona suscettibile di sviluppo, intendendo includere nelle sue competenze le opere di interesse turistico. Guarda il Gargano come un «polo» da sviluppare proprio come quelli di sviluppo industriale, facendo predisporre un primo studio dalla Associazione «Italia Nostra» che noi accettiamo nelle sue linee generali come base di un dibattito e di una approfondita discussione. Respingiamo invece sin da ora la parte che riguarda la strumentalizzazione del piano».

Il compagno Mascolo ha sottolineato che i comunisti hanno presentato una valida alternativa che si basa innanzitutto ed essenzialmente su di una chiara concezione di massa del turismo, articolato su di un ordinamento democratico che passi attraverso i Comuni, le Province, le Regioni, sulla base di uno sviluppo organico generale dettato da interessi pubblici. «E' ormai generale la consapevolezza del turismo — ha proseguito il sindaco — non come un fatto o problema settoriale, ma come componente di un processo più vasto, inserito nel quadro di una programmazione economica democratica. Da questa concezione muove la costituzione del Consorzio per la Valorizzazione Turistica di Torre Mileto e del Varano che le amministrazioni democratiche e popolari di Sannicandro Garganico, Apricena e Cagnano Varano hanno inteso promuovere. E da questa impostazione nasce anche l'iniziativa di un convegno — indetto per il 16 maggio prossimo — per la costituzione della Comunità Montana del Gargano, d'intesa con la Amministrazione comunale di Monte S. Angelo e con il patrocinio dell'UNCEM».

Roberto Consiglio

MIGLIAIA DI CAPI STAGIONALI SVENDE LA CITTÀ DI VENEZIA CONFEZIONI

PISA - Largo Ciro Menotti 28 - Telefono 28448

A PREZZI ECCEZIONALI			
ESEMPLI:			
TAILLEURS	DONNA	L. 1900	
ABITO	DONNA	L. 1000	
CALZONE	DONNA	L. 1000	
SOPRABITO	DONNA	L. 9500	
ABITO	UOMO	L. 9800	
ABITO	UOMO	L. 11.500	
GIACCA	UOMO	L. 6900	
CALZONE	UOMO	L. 2500	

APPROFITTA TE! Solo per pochi giorni!

VENERDÌ CHIUSO

VISITATE LA GRANDE ESPOSIZIONE! INIZIO DELLA VENDITA

SABATO 15 MAGGIO

